



Carsoli (AQ), foto di gruppo all'interno della fortezza, anno 1910 circa (foto: Archivio Claudio De Leoni).

**N**ell'anno che verrà ricorrono due centenari: quello del terremoto della Marsica (13 gennaio 1915) e l'altro dell'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915 (Prima Guerra mondiale). Due avvenimenti già studiati, che per la circostanza saranno ripresi con articoli che indagheranno le situazioni create a margine di quegli eventi.

Dopo il sisma, il Governo soccorse i terremotati con apposite leggi, tra le quali alcune usate per ottenere contributi al restauro delle chiese, che seppur lesionate in modo non grave necessitavano di riparazioni, non tanto per il sisma quanto per i ritardi nella manutenzione. Invocarono il soccorso anche gli impresari, ma non ottennero nulla dal Commisario di Avezzano che coordinava gli aiuti. A queste notizie, più strettamente locali, abbiamo aggiunto i diari dei corpi militari che prestarono i loro soccorsi nei paesi del circondario di Tagliacozzo.

Prosegue l'esplorazione storica-artistica dei nostri paesi con novità interessanti, i toni della Controriforma rilevati sulle tele della parrocchiale di Villa Romana e le novità emerse dallo studio del palazzetto Orsini di Carsoli, distrutto dai bombardamenti nella Seconda Guerra mondiale. Fanno da contorno notizie di cronaca: la strage di una famiglia a Montagiano (1839), il processo fatto ad alcuni abitanti di Riofreddo (1803), l'attività della Polizia rurale di Oricola (1918-21) e poi la biografia di mons. Serafini, una perizia seicentesca per l'acquisto di una casa ed un breve resoconto biografico del ramo Colonna di Riofreddo.

A chiusura di questo fascicolo segnaliamo la nostra proposta per la promozione di un *Regesto* della piana del Cavaliere che raccolga tutti i documenti antichi.

## Sommario

|                                                                                                                                    |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>M. Di Gregorio, R. Romani</b>                                                                                                   | 2  |
| «Mo te le do io le sagne».                                                                                                         |    |
| <b>Maurizio Fracassi</b>                                                                                                           | 4  |
| Monsignor Lorenzo Serafini                                                                                                         |    |
| <b>Redazione</b>                                                                                                                   | 5  |
| I contributi dell'Ass. Lumen allo studio della Grande Guerra e del terremoto della Marsica (1915)                                  |    |
| <b>Pierfranco Ventura</b>                                                                                                          | 6  |
| I monumenti ai caduti del Carseolano                                                                                               |    |
| <b>Claudio De Leoni</b>                                                                                                            | 11 |
| Carsoli al centro di eventi culturali e di iniziative per la difesa dell'ambiente                                                  |    |
| <b>Michela Ramadori</b>                                                                                                            | 15 |
| Un episodio di arte controriformata nella chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana: la <i>Presentazione di Cristo al Tempio</i> |    |
| <b>Massimo Basilici</b>                                                                                                            | 20 |
| Il tamburino di paese. Aggiornamenti                                                                                               |    |
| <b>Fulvio D'Amore</b>                                                                                                              | 21 |
| I Colonna di Riofreddo tra scomuniche e guerre scismatiche (sec. XIII e XIV)                                                       |    |
| <b>Redazione</b>                                                                                                                   | 23 |
| Consultazione tra i lettori                                                                                                        |    |
| <b>Redazione</b>                                                                                                                   | 24 |
| Non sempre le cose coincidono                                                                                                      |    |
| <b>Michele Sciò</b>                                                                                                                | 25 |
| I diari dei soccorsi militari nel terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 ed i servizi sanitari                                |    |
| <b>Paola Nardecchia</b>                                                                                                            | 35 |
| Il palazzetto Orsini a Carsoli tra Otto e Novecento                                                                                |    |
| <b>Claudio De Leoni</b>                                                                                                            | 40 |
| Il principe cerca casa                                                                                                             |    |
| <b>V. Celli, M.R. Cespi, Redazione</b>                                                                                             | 41 |
| Proposta per un <i>Regesto</i> della Piana del Cavaliere                                                                           |    |
| <b>Michele Sciò</b>                                                                                                                | 44 |
| Sussidi per le chiese e le industrie dopo il terremoto del 13 gennaio 1915                                                         |    |
| <b>Sergio Maialetti</b>                                                                                                            | 50 |
| Oricola 1918-1921. Il servizio di Polizia rurale                                                                                   |    |
| <b>Gabriele Alessandri</b>                                                                                                         | 52 |
| Evviva la Repubblica, viva il Santo Albero                                                                                         |    |

## In evidenza:

*Il terremoto della Marsica (1915) e i diari dei soccorsi militari*  
*Arte e Controriforma nella chiesa di San Nicola a Villa Romana*  
*Il palazzetto Orsini in piazza Corradino a Carsoli*

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative* ... indicando il nostro codice fiscale

**90021020665**

## Storia

## «Mo te do io le sagne»

## La strage di una famiglia ai casali di Montagliani il 29 agosto 1837

**G**iambattista Bugatti, detto *Mastro Titta*, fu boia dello stato Pontificio dal 1796 al 1864. Lasciò un taccuino, scritto di proprio pugno, che Alessandro Demollo ritrovò e pubblicò nel 1886. Successivamente Ernesto Mezzabotta, presumibilmente a lui attribuito, prendendo spunto da detto taccuino, scrisse e pubblicò nel 1891 le memorie romanzate di Mastro Titta con il titolo *Mastro Titta, il boia di Roma Memorie di un carnefice scritte da lui stesso*.

In appendice a questo testo si trova la lista delle persone giustiziate.

Chi non andrebbe a scorrerle per controllare se ci fosse qualcuno, non dico conosciuto, ma almeno originario ... delle proprie parti?

Trovati!

357. **Pietro Antonio Amici** di Colle Giove, di anni 33 circa, per delitti, cioè ferite ed omicidio.

358. **Michele Spoliti** di Colle Giove, di anni 38, per omicidio di piena deliberazione, li 19 giugno 1841. In Rieti, ambedue "decapitati" per una stessa causa.

Nell'Archivio di Stato di Rieti, poi, si è potuta ritrovare anche la sentenza originale emessa per questo omicidio. I nomi non coincidono perfettamente: nella sentenza c'è un *Giovan* o altri-



Fig. 1. I resti del casolare dove si svolsero i fatti narrati.

menti *Giò* che Mastro Titta trascrive come *Pietro*; inoltre c'è un *Ippoliti* riportato poi come *Spoliti*. Ma con sicurezza si possono considerare soltanto come refusi perché luoghi, date di nascita ed anni dei fatti coincidono. Sono loro, inequivocabilmente!

Il fatto, come si legge nella sentenza, è riaffiorato alla memoria tra i racconti uditi da bambini. Anche qualche persona di Collegiove ricorda ancora di averne sentito parlare: ricorda il soprannome (*Minnone*) del capofamiglia ucciso, ricorda i luoghi dell'omicidio, i futili motivi, ricorda i particolari più crudeli, più feroci. Ricorda persino dove furono giustiziati.

Nessuno, però, ricorda di dove fossero originari i due omicidi.

Perché? La comunità di Collegiove ha forse voluto "cancellare" questi suoi due componenti, per la vergogna dell'efferatezza del loro gesto?

Il giudizio fu tenuto presso il tribunale di Rieti il 28 settembre 1839, il collegio giudicante si riunì nella solita aula delle udienze a porte chiuse per giudicare gli imputati: Giovan Antonio Amici del fu Paquale di Collegiove, possidente, ammogliato, dell'età di anni 31, arrestato il 1° aprile 1839 e Michele Ippoliti-

ti del fu Giovanni di Collegiove dell'età di anni 35, di professione guardiano, ammogliato, carcerato il 7 settembre 1837.

Vittime di questi furono Bernardino Salvati e la figlia Speranza, mentre la moglie Orsola fu gravemente ferita. I fatti si verificarono il 29 agosto 1837.

Espletate le formalità di rito e sentite le parti la corte ricostruisce il fatto.

*La compra fatta dal Sabinese Bernardino Salvati di una piccola stalla posta nel limite dei rispettivi terreni, sulla quale l'altro Sabinese Gio. Antonio Amici di Collegiove pretendeva la preferenza; come la moltitudine dei furti campestri recatigli dai figli del compratore aveano talmente irritato l'animo di lui che nell'accensione dell'ira circa le ore 20 del giorno 29 agosto 1837 in una bettola di Paganico esternò la determinazione già presa di sterminare l'intera generazione dell'avversario. Ad eseguire l'esecrando progetto col Guardiano Michele Ippoliti, partì da quel luogo, nel percorrere la stradale denominata di Cervia si munisce di grosso bastone. Giunti ambedue sull'imbrunire dell'aria al casale del Salvati in vocabolo Montagliani l'Ippoliti resta in guardia della porta, ed egli Gio. Antonio avanzandosi trova Orsola moglie di Bernardino intenta a cuocere i Maccaroni così*



Fig. 2. Il camino.

detti lasagna ovvero sagne che bollivano nel caldaio. A vederlo la donna cordialmente lo invita a mangiare le sagne. Egli però la richiede del luogo di dimora del suo marito ed avutane relativa notizia, mentre risponde all'invito "Mo te do io le sagne" impugnato il bastone le vibra in testa più colpi per i quali riportate altrettante contusioni, e tre ferite con pericolo di vita, intrisa del proprio sangue semiviva cade sul fuoco.

A tale spettacolo levandosi dal letto accorse la piccola di lui figlia Speranza, ma egli esercitando su di ella gli atti della più inaudita barbarie mortalmente la percuote in testa col procurato istrominto (sic), e prodottale una ferita con frattura dell'osso frontale sinistro afferrandola quindi per un braccio la gettò tra i carboni accesi del focolare, ove ortandola nel caldaio che sopra le rovescia l'acqua bollente le fa esalare gli ultimi aneliti della vita fra i spasimi della più barbara morte. Altrettanto avrebbe replicato a Mariangela se questa insolandosi ai sguardi sui celata non si fosse sotto il letto della trucidata sorella. Snaturato! esclamava il Guardiano alla porta spettatore di sì orrendo misfatto ... e cosa mai ti fece "questa innocente" perche debba sperimentare gli effetti del tuo brutale furore?

Sordo però egli freddamente impone al compagno di seguirlo, ed entrambi diriggonsi al fosso di rigagnoli ove dimorava Bernardino; mentre affrettavano verso quel luogo il cammino a questi già perveniva la nuova della penosa agonia di sua figlia. A sottrarsi gl'iniqui dalla vista dello spedito procurano nascondersi fra i cespugli di una siepe, e presa in seguito la occasione di più non essere



Fig. 3. Un interno del casolare.

osservati da alcuno, aggredivano Bernardino. L'Ippoliti percotendolo in testa con un colpo tremendo in cui si spezza la mazza-rella lo getta stramazzone sul suolo e l'Amici replicandogli altri colpi col micidiale bastone gli reca altrettante ferite, che fratturando le rispettive parti ossee sottoposte, prodotto lo stravasamento sanguigno sulla cavità cerebrale, lo rendono istantaneamente cadavere.

Eseguita tale nefanda tragedia s'insolano gli assassini dal luogo della uccisione L'Amici gettato il bastone per le balse del fosso così detto del Mal Passo si rende contumace. L'Ippoliti nel periodo di pochi giorni cade in potere della punitiva Giustizia. Intanto che la Curia Processante di Canemorto occupavasi della procedura, nel dì 1° aprile primo decorso si ottenne l'arresto dell'Amici, onde

ultimati gli atti nella odierna mane (mattinata) si è proposta la causa e fattane la discussione.

Fatte tutte le considerazioni del caso Il Tribunale sudetto. Invocato il Santissimo Nome di Dio. Condanna Giovanni Antonio Amici, e Michele Ippoliti all'ultimo supplizio da eseguirsi nella Piazza di San Angelo in Rieti [...].

Per approfondire, ci sarebbero ancora da ritrovare gli atti degli interrogatori, quelli dell'esecuzione e poi gli atti del successivo processo civile perché i colpevoli vennero condannati alla rifusione delle spese di processo e vitto a favore dell'Erario da liquidarsi al Sig. Presidente e all'ammenda dei danni a favore degli eredi degli uccisi e della ferita da liquidarsi in separata sede di Giudizio Civile.

Per chi volesse, ci sarebbero anche temi d'approfondimento sulle famiglie coinvolte, uccisi ed uccisori, perché né i Salvati né gli Ipoliti sono oggi ricordati come cognomi presenti a Collegiove (in verità gli Ipoliti ci furono in Collegiove in quanto risultano nel Catasto Gregoriano di quegli anni).

Maurizio Di Gregorio  
Roberto Romani

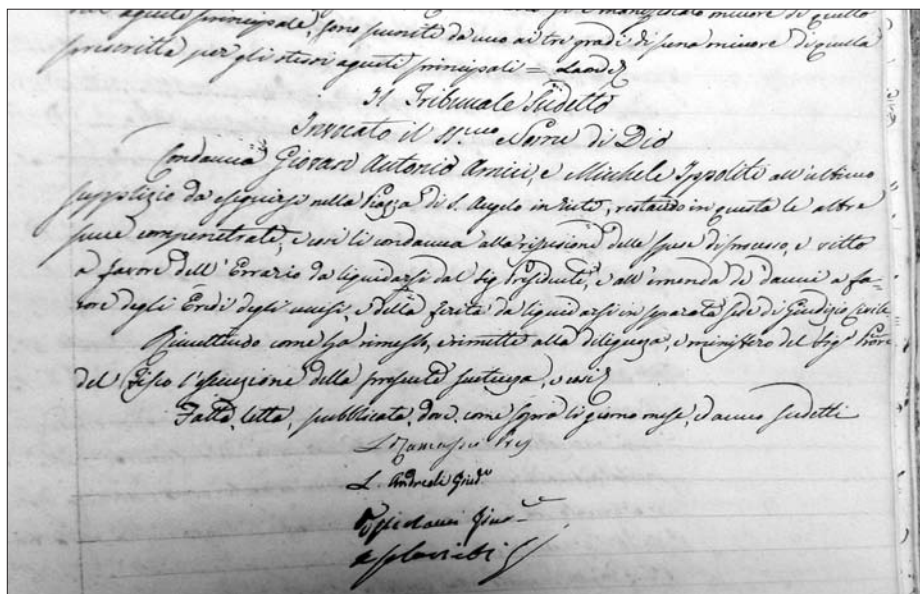


Fig. 4. La sentenza di morte.

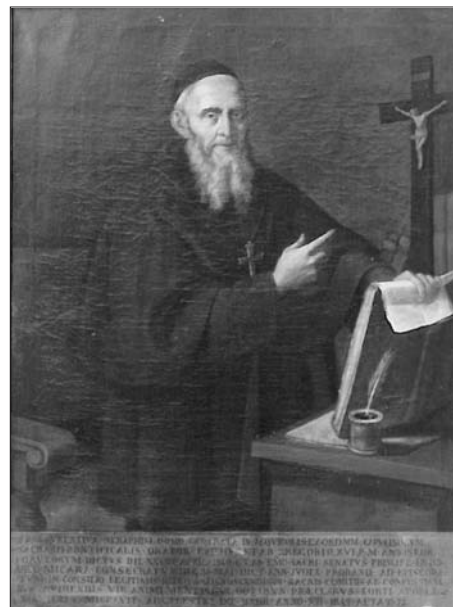
Storia

## Monsignor Lorenzo Serafini

Vescovo di Corico *in partibus infidelium*\*

La storia di Monsignor Lorenzo Serafini inizia il 23 marzo 1773 nel piccolo paese di Camerata alle falde degli Appennini, rocca di osservazione e guardia dello Stato Pontificio confinante col Regno delle Due Sicilie. Figlio di Antonio e Cherubina genitori ricchi di cristiane virtù fu da loro educato. Battezzato col nome di Domenico Alfonso, da suo zio Giuseppe Serafini parroco, avendo come padrini Nicola Patrizi e sua moglie Maria Antonia. Venne istruito dagli zii Antonio, Arciprete, e Giuseppe, Parroco e maestro di scuola. Già dalla prima infanzia Domenico dimostrava le sue doti nello studio e nella pietà cristiana; imparò presto a disprezzare il mondo nelle sue vanità e già si intravedevano in lui nobiltà d'animo, tenacia dei propositi, inflessibilità del carattere e il sigillo della Grazia. Dando esempio ai suoi coetanei di ben operare, lascia subito intendere che un giorno avrebbe col suo talento e le sue virtù elevato il piccolo paese. Giunto alla maggiore età, fervente devoto a Maria SS.ma da sempre, col consiglio degli zii e del suo Padre Confessore decise di entrare fra i Cappuccini. Venne presentato al M.R.P. Vincenzo da Frascati allora Superiore della Provincia Romana, il quale non ebbe dubbi sulle qualità spirituali e morali del ragazzo nel diventare un ottimo Cappuccino, ma temeva che non potesse sostenere le austerità dell'Ordine per la sua condizione fisica essendo egli di gracile salute. Il giovane postulante, risoluto di voler servire il Signore, chiese di essere messo alla prova e con la Grazia di Dio sarebbe riuscito in tutti i compiti. Così fu. Mandato al noviziato di Rieti, dopo alcuni giorni sperimentali, fu vestito novizio il 24 ottobre 1789 e il suo nome venne commutato in Lorenzo. L'esattezza e il fervore con cui si accinse a praticare l'umiltà, l'obbedienza, la devozione, la mortificazione, l'abnegazione di volontà in cui si esercitano i giovani Cappuccini, con-

vinsero i Padri del prezioso acquisto che avevano fatto nell'accettare questo giovane. Un vero figlio del Serafico Padre, una copia viva del Beato Lorenzo da Brindisi. Terminato l'anno di probazione, col consenso e il suffragio di tutti, fu ammesso alla professione solenne pronunciando i suoi voti nelle mani del suo Maestro P. Vittorio da Campagnano. Divenne poi studente di filosofia nel convento di Albano sino al 1798, tali erano la sua modestia, il silenzio, il ritiro, l'edificazione che dava ai religiosi e ai secolari da sembrare sempre un novizio. Nel 1802 sostenne la tesi in teologia a Roma. Il giovane in felice connubio tra cultura e fede, visse quest'ultima come fonte di ogni dottrina e ispiratrice di ogni azione. Venne nominato confessore e predicatore. Tornò ad Albano e nell'ottobre dello stesso anno vinse il concorso di filosofia; ottenne la cattedra e la insegnò tra Albano e Alatri fino al 1806. Quando nel novembre del 1807 morì Padre P. Luigi da Palestrina, Lettore, prese il suo posto prima ad Albano poi a Roma fino al gennaio 1810. Vinse la cattedra di teologia a Viterbo, ma a maggio quando doveva celebrarsi il Provinciale Capitolo ed iniziare il suo insegnamento sopraggiunse il decreto imperiale di Napoleone Bonaparte riguardante l'espulsione dai chiostri di tutti i religiosi, così, da prete secolare fu costretto a deporre le sacre lane e ritornare a Camerata. In quel periodo si occupò del bene di quella popolazione, insegnando, confessando, cercando di riannimare i cristiani predicando il Vangelo con grande amore e ardore, per quanto veniva permesso in quei tempi critici fino al 1814. Terminato l'esilio di Pio VII tutto tornò come prima e padre Lorenzo Serafini fu tra i primi a rientrare. Riaprì il convento di Subiaco, lo riadattò e lo governò da Superiore, insegnando Teologia in mancanza dei professori fino al 1817 quando fu eletto Superiore Guardiano e



Monsignor Lorenzo Serafini.

Lettore anche ad Albano. Nel 1824 fu fatto Definitore Provinciale e venuto a mancare il Consultore dei Sacri Riti per la morte del R.mo. P. Mariano d'Alatri, il Sommo Pontefice Leone XII nominò a così onorevole e delicato ufficio il R.mo P. Lorenzo da Camerata. Rieletto Definitore nel 1827, successe all'Eminentissimo Micara, nell'arduo Ministero di Predicatore Apostolico che sostenne con sommo decoro per 14 anni. L'umile, zelante Concionatore Apostolico, venne insignito per ben due volte dell'onore di entrare in Conclave in qualità di Confessore dei Porporati, dopo la morte di Leone XII e l'elezione di Pio VIII e dopo il breve pontificato di questi per l'elezione di Gregorio XVI. Questo Papa lo stimò a tal punto che amava intrattenersi familiarmente con lui. Spesso trovandosi a Castel Gandolfo si recava ad Albano dove era Padre Lorenzo per svelare qualche cosa al suo Predicatore Apostolico. Lo fece Vescovo di Corico, *in partibus infidelium*, nonostante la sua riluttante umiltà. Padre Lorenzo lasciò il Ministero Apostolico al R.mo Luigi da Bagnaia continuando a servire la Chiesa non solo come Consultore dei Riti ma bensì come Esaminatore dei Vescovi e Clero di Roma. Le chiare virtù e i rari pregi di

questo illustre Prelato si possono riepilogare asserendo che dal principio alla fine della sua vita religiosa, non smentì mai quel concetto di vero e perfetto Cappuccino. Non si staccò mai dall'umile vita del povero, nonostante le tante e svariate cariche importanti di cui venne onorato. Fedele alla regola dell'osservanza viveva in una cella con un solo sgabello come un novizio, non toccò mai un "bajocco" (soldi) dei vari emolumenti che dai tanti impieghi gli provenivano. Anche da Vescovo assisteva di giorno al Coro e si alzava di notte a dire Mattutino in cella, facendo le consuete discipline, girando per casa in abito rozzo a piedi nudi. La lezione di vita, una vita piena di fatti, di scelte, di dedizione, e la lezione di quel Ministero che trova le sue radici nel Vangelo. Pregava Dio di chiamarlo a Sé, evitandogli una lunga malattia per non dare fastidio a nessuno. Fu esaudito. Una sera, un confratello, Fra Modesto da Frascati, entrò nella sua cella e lo trovò in ginocchio con la testa riversa su un piccolo sgabello, privo di sensi. Portato nell'infermeria del convento, morì alle ore 11 del mattino del 31 dicembre 1845. Finiva così da Giusto i suoi 73 anni, 56 da religioso e 4 di Vescovato. La memoria di Monsignor Serafini sarà in eterna benedizione. È morto e sepolto a Roma nella Chiesa dell'Immacolata Concezione Cripta dei Cappuccini in via Veneto.

**Maurizio Fracassi**

\*) *In partibus infidelium*, nelle terre dei non credenti, è un'espressione che in origine era riservata ai vescovi costretti a lasciare le loro sedi per l'arrivo di popolazioni non credenti. Poi questo titolo fu usato per quei vescovi che non avendo compiti di cura pastorale erano occupati nella Chiesa cattolica in altri impieghi, questo perché nella prassi non c'erano vescovi senza diocesi, così per rispettare la consuetudine venivano attribuiti titoli corrispondenti a sedi un tempo popolate da credenti.



## Bibliografia

# I nostri contribuiti allo studio della Grande Guerra e del terremoto della Marsica (1915)

1. T. Flamini, *Il monumento ai caduti di Poggio Cinolfo*, in *il foglio di Lumen*, 6(2003), p. 29.

Si fa la storia della cappella di San Rocco che svolge anche la funzione di monumento ai caduti di Poggio Cinolfo. Due **foto**: una del tempio, l'altra del tenente Antonio Rossi nella Campagna di Russia.

2. *I primi giorni di guerra. Lettere di combattenti nella Prima Guerra Mondiale*, in *il foglio di Lumen* 20(2008), pp. 34-35.

Sono ristampate alcune lettere inviate dai soldati a casa e pubblicate da *Il Sacro Speco* edito dai monaci benedettini di Subiaco. È un tipo di pubblicazione che verrà subito soppressa dalla censura militare.

3. A.R. Eboli, C. De leoni, M. Sciò, F. Amici, P.M. Tabacchi, *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008.

Dopo una introduzione storica sono elencati i caduti di Carsoli e frazioni estratti dai registri dell'anagrafe indicando per ciascuno di essi le circostanze della morte.

**Fonte**: Anagrafe del comune di Carsoli

**Foto**: immagini di militari e vignette satiriche

4. *Le lettere dei fanti della Grande Guerra*, in *il foglio di Lumen* 26(2010), pp. 30-34.

Ristampa delle lettere inviate dai soldati a casa.

5. S. Maialetti, *Nomina eorum in perpetuum vivant. I caduti e gli orfani della Grande Guerra a Carsoli e Oricola*, in *il foglio di Lumen* 32(2012), pp. 23-26.

È un arricchimento del quaderno di A.R. Eboli *et alii* con dati riguardanti Carsoli e Oricola, menzione degli orfani di guerra, vedove, feriti e decorati.

**Fonte**: Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Sottoprefettura di Avezzano*, b. 30, fasc. 210.

6. *Notizie sui danni del terremoto marsicano (1915) a Pereto e sul Comitato Modenese*, in *il foglio di Lumen* 8(2004), pp. 17-18.

Ristampa di un articolo de *La Gazzetta dell'Emilia* che riassume i lavori svolti a Pereto dal Comitato di Soccorso Modenese.

**Foto**: alcune immagini che ritraggono i lavori eseguiti.

7. M. Sciò, *Dal terremoto a un quartiere. Le origini di borgo Modena a Pereto*, in *il foglio di Lumen* 9(2004), pp. 7-13.

Si descrivono gli effetti del terremoto a Pereto (in particolare) e nei paesi del Carseolano, compresa Camerata Nuova; notizie fino ad allora rimaste inedite.

**Fonte**: ASA, *Prefettura. Terremoto della Marsica*, b. 6, fasc. 52; Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero dell'Interno. Dir. Ge-*

*nerale dell'Amministrazione Civile, Ufficio Servizi Speciali, Terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915* (d'ora in poi: *Terremoto 1915*), b. 14 fasc. 37; b. 18 fasc. 39; b. 301 fasc. 29; b.310 registro 3; Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Segreteria di Stato, anno 1915, rubrica 36, fasc. 3, 6, 7; L'Osservatore Romano*, mese di gennaio 1915; Archivio Storico Comune di Pereto, *Delibere*.

**Foto**: numerose immagini.

8. *Il soccorso 'Scout' nella Marsica*, in *il foglio di Lumen* 17(2007), pp. 10-11.

È la ristampa di un articolo del mensile 'Giovani Esploratori', che illustra l'intervento a Civita d'Antino.

**Foto**: è ristampata un'immagine d'epoca.

9. M. Sciò, *Danni, solidarietà e benemerenzze dopo il terremoto del 13 gennaio 1915*, in *il foglio di Lumen* 24(2009), pp. 16-19.

Elenco dei danni prodotti dal sisma nei paesi di Filetino, Trevi nel Lazio, Subiaco, Roviano, Arsoli, Vivaro Romano, Rionfreddo, Camerata Nuova e Vallinfreda con riferimenti alla consegna di benemerenzze.

**Fonte**: ACS, *Terremoto 1915*, b. 14, fasc. 33; b. 287 fasc. 21; b. 288 fasc.: *Ministero della Guerra. Proposte di benemerenzze*; b. 291 fasc. 35;

10. M. Sciò, *Le chiese della diocesi dei Marsi dopo il 13 gennaio 1915*, in *il foglio di Lumen* 24(2009), p. 29.

È indicato lo stato delle chiese e dei conventi della Marsica dopo il terremoto.

**Fonte**: ASV, *Segreteria di Stato, anno 1915, rubrica 36, fasc. 11*.

11. *I soccorsi del comitato modenese a Pereto nel gennaio 1915*, in *il foglio di Lumen*, 27(2010), pp. 38-40.

Relazione di M. Sciò al convegno: *1915-2009: i terremoti in Abruzzo*, organizzato dalla SIGEA, Pereto l'8 agosto 2009.

12. F. D'Amore, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915. Tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011.

È un quaderno diviso in due parti. Nella prima sono riportati i fogli matricolari dei militari peretani delle classi 1878-1899; nella seconda, si raccolgono notizie sugli effetti del terremoto a Pereto attingendo in gran parte alle stesse fonti dell'articolo riportato in *il foglio di Lumen* 9(2004), aggiungendo immagini della stessa fonte non pubblicate in precedenza. Precede una introduzione a carattere generale.

**Redazione**

## I monumenti ai caduti del Carseolano

Nel centenario dell'inizio della prima Guerra Mondiale e i settanta anni dalla fine della seconda si sono commemorati in tutto il Carseolano i Caduti. In particolare nella frazione di Poggio Cinolfo il 6 settembre 2014 si è svolta un'emozionante cerimonia per l'inaugurazione di una lapide dedicata ai Caduti della seconda Guerra e per il restauro del Monumento.

Per queste ricorrenze si sono voluti onorare i Militari e i Civili, trascrivendone fedelmente i nomi dalle targhe di tutti i Monumenti ai Caduti di Carsoli e delle sue Frazioni: Colli di Monte Bo-ve, Monte Sabinese, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Tufo e Villa Romana per ricordare, da re-cordari riportare al cuore, l'importanza della partecipazione per affrontare i tempi difficili.

L'enorme sproporzione fra l'impressionante numero di caduti, feriti e prigionieri che si sono sacrificati per conquistare la libertà e il ricorrente riflusso nel privato in nome di fragili delusioni deve con estrema urgenza scuoterci per uscire dall'attuale crisi.

Occorre un nuovo sforzo anzitutto culturale che favorisca una collaborazione attiva fra i Comuni e le Associazioni, specialmente della Piana del Cavaliere e lungo il fiume Turano.

Il perpetuo ricordo del martirio dei nostri Caduti, testimoniato in tante pubblicazioni (1), deve promuovere lo sviluppo della cittadinanza attiva (2), specie per ridare speranze fondate sui talenti di ciascuno messi liberamente al servizio di tutti con valide motivazioni di lavoro.

I Caduti sono stati tutti onorati con le corone di alloro appena apposte, a piena dimostrazione dell'importanza della commemorazione, ovvero fare memoria insieme, di tanti sacrifici che oggi ci consentono in Europa di vivere senza guerre e si auspica con un'urgente valida Politica Comunitaria.

Si ringrazia Adriano Tarquini per le foto scattate a tutti i Monumenti ai



Carsoli, monumento ai caduti.

Caduti, di seguito riportate

### CARSOLI

#### 1ª Guerra 1915-1918

Arcangeli Antonio  
Basile Domenico  
Carlizza Giulio  
Ciccosanti Giulio  
Ciccosanti Teodoro  
Cimei Giulio  
Cipriani Francesco  
D'Andrea Cesare  
D'Andrea Enrico  
D'Andrea Luigi  
De Angelis Antonio  
De Angelis Clodomiro  
De Angelis Igino  
De Luca Giovanni  
Di Gianbattista Giovanni  
Ferrante Carlo  
Ferrante Giulio  
Ferrante Luigi  
Galeone Pietro  
Lucangeli Enrico  
Lucangeli Giovanni  
Lucidi Adriano  
Malatesta Italo  
Marcangeli Angelo  
Simonetti Angelo  
Zazza Angelo  
Zazza Antonio

#### 2ª Guerra 1940-1944

Addiechi Mario  
Angelini Domenico



Arcangeli Orlando  
Basile Vincenzo  
Ciccosanti Dario  
D'Innocenzi Costanzo  
D'Onofrio Italo  
Di Giovanbattista Gino  
Di Giovanbattista Giuseppe  
Di Giovanni Giulio  
Galeone Renato  
Galli Mario  
Petrucci Cesare  
Scarcella Carlo  
Scardala Emilio

### Civili

Angelini Filomena  
Arcangeli Orlando  
Arcangeli Raffaele  
Basile Marisa  
Cangelmi Adele  
Cococcia Fabrizio  
Cococcia Luigi  
Colantoni Giovanna  
Colombi Anna Maria  
D'Alessandro Enzo  
D'Andrea Amerigo  
Di Giovanbattista Margherita  
Di Marcello Leone  
Ferrante Aldo  
Ferrante Elvira  
Ferrante Maria Giovanna  
Frezza Ezio  
Marcelli Ilde  
Meddi Augusta  
Nazzarro Rosanna  
Paruso Regina  
Persili Giulio



Colli di Montebove, monumento ai caduti.



## MONTE SABINESE

## 1ª Guerra 1915-1918

Bosmani Domenico  
De Angelis Giulio  
De Angelis Luigi  
De Luca Berardino  
Di Paolo Domenico  
Paoletti Sante  
Petrucetti Carlo  
Petrucetti Carmine  
Petrucetti Gennaro

## 2ª Guerra 1940-1944

Di Paolo Carlo Antonio  
Paoletti Angelo  
Petrucetti Paris

## PIETRASECCA

## 1ª Guerra 1915-1918

Angelini Domenico  
Angelini Giuseppe  
Burelli Filippo  
De Angelis Giulio  
De Angelis Giulio  
De Angelis Mario  
De Santis Domenico  
Del Duca Francesco  
Di Carlo Marzio  
Egidi Giacomo  
Giuliani Eugenio  
Giuliani Filippo  
Giuliani Giovanni Battista  
Giuliani Sabatino  
Liberati Andrea  
Mazzei Francesco  
Mazzelli Ascenzo  
Mazzelli Berardo  
Mazzelli Guido  
Munzi Francesco  
Odorisi Luigi  
Piconi Antonio  
Tacciotti Giovanni  
Tacciotti Pietro  
Tolli Ercole

## 2ª Guerra 1940-1944

D'Antonio Filippo  
Del Duca Domenico  
Di Carlo Edoardo  
Di Luzio Enrico

Persili Marisa  
Petrucchi Armando  
Petrucchi G. Antonio  
Petrucchi Giuseppe  
Proietti Mario  
Ruggeri Nazzarena  
Zazza Santa

Luzzi Giuseppe  
Zazza Giovanni

## 2ª Guerra 1940-1944

Cap. Mag. Lauri Adelfo  
S.T. Coletti Berardo  
S.T. Tabacchi Aldo  
Serg. Mag. Lauri Ettore  
Serg. Di Giacomo Paride  
Sold. D'Andrea Fioravanti  
Sold. Giovanbattista Luigi

## Civili

Bernabei Pasquale  
Bernardini Valentino  
Coletti Dante  
Dionisi Giuseppe  
Zazza M.

## COLLI DI MONTE BOVE

## 1ª Guerra 1915-1918

Anastasi Giulio  
Annucchi Antonio  
Bernardini Antonio  
Bernardini Emilio  
Cerroni Attilio  
Cerroni Franco  
Cerroni Nazzareno  
Cerroni Pietro Paolo  
Di Giacomo Sante  
Emili Armando  
Gervasi Giampietro  
Lauri Settimio



Monte Sabinese, monumento ai caduti.





## Guerra di Etiopia

Sold. Barone Ugo

## 2ª Guerra 1940-1944

Ten. Rossi Antonio  
Ten. Segni Carlo  
C.M. Cappelli Raimondo  
Sold. Alessandrini Fortunato  
Sold. De Paolis Giuseppe  
Sold. Forsinetti Aurelio  
Sold. Laurenti Vittorio  
Sold. Moscatelli Paolo  
Sold. Prosperi Vincenzo

Pietrasecca, monumento ai caduti.

Erculei Loreto  
Gelsomini Giovanni  
Lucantoni Luigi  
Lucantoni Vito  
Luciani Domenico  
Mazzoli Agapito  
Mazzoli Telesforo  
Piconi Domenico  
Simeoni Nerino

## Caduti Civili

Di Carlo Domenico  
Mazzoli Mario



Tufo, monumento ai caduti.



Poggio Cinolfo, monumento ai caduti.

## POGGIO CINOLFO

## 1ª Guerra 1915-1918

Cap. Mag. Cappelli Giulio  
Caporale Addiechi Giuseppe  
Caporale Palma Giovanni  
Aniballi Angelo  
Cappelli Attilio  
De Santis Angelo  
De Santis Pietro  
Eutizi Antonio



Flamini Cesare  
Gregori Antonio  
Gregori Giuseppe  
Macchione Natale  
Moscatelli Giuseppe  
Portieri Fortunato  
Prosperi Tommaso  
Segna Aurelio  
Segna Giuseppe  
Sergente Portieri Guido  
Soldato Alessandrini Francesco  
Ventura Pietro

## Caduti Civili

Cappelli Armida (Villetta di Tufo)  
Prosperi Antonio (Fosse Ardeatine)

## TUFO

## 1ª Guerra 1915-1918

Anzini Elvio  
Carconi Angelo  
D'Anna Giuseppe  
Di Gabriele Angelo  
Di Gabriele Gabriele  
Di Marco Settimio  
Di Stefano Stefano  
Faustini Angelo  
Faustini Gaspare  
Ferrari Pietro  
Fortuna Berardino  
Lucchetti Augusto

Lustrati Angelo  
Lustrati Angelo  
Macchia Gregorio  
Martinelli Sante  
Palma Alessandro  
Panei Antonio  
Porfilì Angelo  
Porfilì Teodoro  
Sciarpettetti Alberigo

## 2ª Guerra 1940-1944

Cladini Dante  
Di Carlo Pietro  
Di Giuseppe Domenico  
Fortuna Mario  
Fortuna Michele  
Marcelli Giulio  
Martinelli Raimondo  
Martinelli Vinicio  
Mazzei Giovanni  
Minati Enrico

## Caduti Civili

Cappelli Armida (v. Poggio Cinolfo)  
Di Gabriele Giuseppe  
Palma Silvio

## VILLA ROMANA

### 1ª Guerra 1915-1918

Bultrini Domenico  
Bultrini Luigi  
Bultrini Sabatino  
De Luca Francesco  
De Luca Giovanbattista  
Del Duca Domenico  
Del Duca Francesco  
Di Mattia Silvestro  
Di Paolo Pompilio  
Luciani Dionisio  
Meucci Gianpietro  
Tittone Enrico  
Tittone Mariano

### 2ª Guerra 1940-1944

Carlizza Francesco  
Bultrini Fiorenzo  
Di Paolo Sabatino  
Feliziani Gino



Villa Romana, monumento ai caduti.

### 3. Richiamo alle armi straordinario del 1917

Fra le numerosissime testimonianze dei grandi sacrifici dei nostri Caduti si evidenzia il richiamo alle armi straordinario nella prima guerra mondiale.

All'inizio del 1917 fu esteso l'obbligo di leva sia ai ragazzi del '99 anche diciassettenni (1), sia agli ultraquarantenni delle classi dal 1874, come attesta la lapide a Redipuglia (3) e i seguenti dati di mio nonno Ventura Pietro classe 1876, che lasciò 6 orfani bambini.

Nell'anno 1918 il 13 ottobre, 3 settimane prima della fine della guerra e della Liberazione del 4 novembre, mancava ai vivi all'età di anni 42, il soldato **Ventura Pietro** del 179° Battaglione. Milizia Territoriale, nativo di Poggio Cinolfo provincia di Aquila,



figlio di fu Antonio e Candida Flamini, ammogliato con Michelangeli Maria, morto per apoplezia a Palvico Ponte dei Bersaglieri nella Valle dei Signori e sepolto nel Cimitero di Staro, Comune Valli del Pasubio.

Mod. 17 (S. C.)

**MINISTERO DELLA GUERRA**  
DIREZIONE GENERALE LEVA, SOTTUFFICIALI E TRUPPA  
DIVISIONE III — SEZIONE IV  
(Stato Civile)

91814

ESTRATTO dell'atto di morte di Ventura Pietro  
scritto nel registro degli atti di morte, in tempo di guerra, del 1919.  
Rett. M. 7. a pag. 8 ed al n. 6 d'ordine.

L'anno mille novecento diciotto  
il giorno 13 del mese 1. Ottobre  
a Palvico (Ponte dei Bersaglieri)  
mancava ai vivi alle ore diciannove  
in età di anni quarantadue  
il Sott. Ventura Pietro del 179. Batt. M. 7.  
nato a Poggioreale (Aquila) il 4. 4. 1876  
figlio di fu Antonio e l. Candida Flamini  
ammogliato con Ventura Maria  
morto in seguito a Apoplezia

sepolto nel Cimitero di Staro (Valli dei Signori)  
schio/ Prov. di Venezia  
Incaricato della tenuta del registro Serg. Ghersi  
Cap. M. M. M. M. Cap. M. M. M. M.

Per copia conforme  
IL DIRETTORE CAPO DIVISIONE

Roma, li 192

OPR. 1110 (6-00) S. C. An. Tipogr. Garzanti

Estratto dell'atto di morte di Ventura Pietro.

4. Fosse Ardeatine 1944

Il nome di **Antonio Prosperi**, a cui è dedicata una via a Poggio Cinolfo, ricorda un altro drammatico episodio della seconda guerra mondiale, quando si attuò la brutale rappresaglia dei Tedeschi, come ricordato nella lapide di recente apposta al Monumento in Via San Rocco.

Il ricordo del terribile eccidio delle fosse Ardeatine in cui nel marzo del 1944 furono trucidati 325 rastrellati, in particolare tratti dal terribile luogo di tortura di Via Tasso (4) è testimoniato nel Museo storico della Liberazione di Roma.

Il pensiero vola agli eccidi attuali, specie il Medio Oriente: ogni nome dei caduti, oltre ai due appena citati, riempie la storia per indicare la direzione della Liberazione.

5. Dati riassuntivi

Il contributo dei Caduti Carseolani della prima Guerra Mondiale è circa il doppio di quello che drammaticamente scaturlisce facendo la gelida media fra i 650.000 morti e il numero dei Comuni d'Italia, con la maggior parte dei Civili però salvaguardati dai soldati al fronte.

| Località                                    | Militari 1 <sup>a</sup> Guerra M. | Militari 2 <sup>a</sup> Guerra M. | Civili 2 <sup>a</sup> Guerra M. |
|---------------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|---------------------------------|
| Carsoli                                     | 27                                | 15                                | 29                              |
| Colli di Monte Bove                         | 14                                | 7                                 | 5                               |
| Monte Sabinese                              | 9                                 | 3                                 | -                               |
| Pietrasecca                                 | 25                                | 13                                | 2                               |
| Poggio Cinolfo                              | 20                                | 10                                | 2                               |
| Tufo                                        | 21                                | 10                                | 3                               |
| Villa Romana                                | 13                                | 4                                 | -                               |
| Totale militari                             | 129                               | 63                                | -                               |
| Totale civili                               |                                   |                                   | 40                              |
| Totale 2° Guerra Mondiale (militari+civili) | -                                 |                                   | 103                             |

Tabella riassuntiva.

Sconvolgente è invece il numero dei Caduti Civili della seconda Guerra Mondiale a causa dei bombardamenti sistematici e dello stravolgimento del rispetto in guerra degli inermi ancora purtroppo di viva attualità nel mondo. Le date riportate delle guerre sono legate alla liberazione dei luoghi descritti, ma la prima guerra iniziò, come noto, nel 1914 e la seconda finì in Italia nel 1945 e poi il 5 agosto drammaticamente in Giappone con le esplosioni nucleari di Hiroshima e Nagasaki in cui i Civili morti crebbero ancor più spaventosamente come le spese atomiche, fino al parziale attuale smantellamento (5).

Bibliografia

1) A.R. Eboli, C. De leoni, M. Sciò, F. Amici, P.M. Tabacchi, *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008.  
2) De Leoni C., *I contratti di fiume del bacino del Tevere*, in *il foglio di Lumen*, 39(2014), pp. 16-19.  
3) Fabi Lucio, *Redipuglia storia memoria arte e mito di un monumento che parla di pace*, Lint. Editoriale Associati 2002.  
4) Orlandi Posti Orlando, *Roma '44. Lettere dal carcere di via Tasso di un martire delle Fosse Ardeatine*, Donzelli Editore 2004.  
5) STES e Fondazione De Gasperi (www.steseoetica.it), *Atti Convegno Internazionale Conversione delle testate nucleari per scopi pacifici*, 3 voll., Roma 1992.

Pierfranco Ventura



Il tenente Antonio Rossi (terzo da sinistra) durante la campagna di Russia (da: T.Flamini, *Il monumento ai caduti di Poggio Cinolfo*, in *il foglio di Lumen*, 6(2003), p. 29).

## Notizie

## Carsoli al centro di eventi culturali e di iniziative per la difesa dell'ambiente

Carsoli, centro di riferimento della grande *Piana del Cavaliere*, nel 2014 ha offerto una serie di eventi culturali e di iniziative mirate alla difesa dell'ambiente che hanno suscitato vivo interesse nella comunità locale e che, quindi, possono rappresentare dei segnali positivi per valutare l'opportunità di avviare iniziative e progetti condivisi, mirati ad una valorizzazione sistematica del comune patrimonio culturale ed ambientale.

La stessa **Lumen**, grazie al lavoro dei suoi volontari, nel 2014 ha superato il traguardo dei 700 titoli pubblicati, che rappresentano un cospicuo contributo alla conoscenza di un patrimonio culturale, articolato in tematiche diverse, che interessa tutte le realtà della *Piana*. Si spera che da questo patrimonio, ancora da arricchire con l'apporto dei ricercatori e con il sostegno dei lettori, possano trarne vantaggio amministratori locali, appassionati e studenti, anche delle future generazioni. Le pubblicazioni prodotte, alcune scaricabili a titolo gratuito, figurano nel box **pubblicazioni** del nostro sito: [www.lumenassociazione.it](http://www.lumenassociazione.it)

Queste pubblicazioni, da anni, vengono inviate, per fini di utilità sociale, anche in forma di deposito legale ed a titolo gratuito, a biblioteche, soprintendenze per i beni culturali, scuole, enti pubblici territoriali ed associazioni di varie regioni.

### Gli eventi

Il **7 marzo**, nella Casa comunale di Carsoli, il prof. **Angelo Bernardini** ha presentato il *Quaderno* n. 61 della Collana Lumen: **Precetti di politica del Cardinal Mazzarini (sic) Ministro di Stato in Parigi**. La rilevanza storica della complessa figura del cardinale Mazzarino, nato a Pescina (AQ) nel 1602, è ben nota agli studiosi. Si spera che la nuova ricerca del prof. Bernardini, recensita su *il foglio di Lumen* 39(2014), possa contribuire alla diffusione della conoscenza del gran-



Signore all'interno del forte di Carsoli.

de personaggio storico, figlio delle nostre terre, anche nei nostri ambiti ed in particolare presso gli istituti di istruzione del territorio (1).

Il **14 marzo**, nella sala del Consiglio del Comunale di Carsoli, si è svolto il convegno scientifico, di rilevanza nazionale, su: **I contratti di fiume nel bacino del Turano**. L'evento era stato programmato il 17 gennaio, nell'incontro tra l'Amministrazione comunale di Carsoli e la Lumen, soggetto promotore ed organizzatore, rappresentata dal suo presidente, **don Fulvio Amici** e da alcuni componenti del consiglio direttivo, tra i quali l'ing. **Pierfranco Ventura**, esperto di fondazioni e consolidamenti, di **STES** (Scienziati e Tecnologi per l'Etica dello Sviluppo). L'iniziativa, prima del genere per i territori del bacino del Turano di Abruzzo e Lazio, ha raccolto un consistente numero di sponsorizzazioni locali e contribuirà alla conoscenza del nostro territorio. Per notizie sull'evento si rinvia al *il foglio di Lumen* 39(2014) e si segnala che è disponibile anche una ricca sequenza di *slides* tematiche, accompagnate da didascalie illustrative, sul sito dell'Associazione: [www.lumenassociazione.it](http://www.lumenassociazione.it) (2).

Il **22 marzo**, nella sala del Consiglio comunale di Carsoli, con il sostegno congiunto dell'Amministrazione comunale e del nostro sodalizio, l'Associazione **Il Mondo in una stanza** di Carsoli ha presentato il libro di **Esmail Mohades**, *Una voce in capitolo. Storia del popolo dell'Iran, 1890-2013, la lotta per la democrazia*. Alla presentazione sono intervenuti l'autore

**Esmail Mohades**, **Gabriella Liberatoro**, docente di storia, **Mirzapoor Farnaz**, per l'Associazione **Il Mondo in una stanza**, il prof. **Angelo Bernardini**, per la Lumen, la dott.ssa **Federica Arcangeli**, sociologa ed Assessore alla pubblica istruzione, **Marco Granaroli**, Assessore alla cultura, **Daniele Imperiale**, giornalista pubblicista, moderatore **Nello Maiolini**, giornalista. L'opera è stata recensita ne *il foglio di Lumen* 39(2014) (3).

L'**11 maggio**, ancora presso il municipio di Carsoli, è iniziato il primo modulo dei **Corsi di formazione per aspiranti Guardie Ambientali Centro Italia Regione Abruzzo**, alla presenza del Comandante nazionale del Corpo, col. **Marcello Sinibaldi**. Il bando concorsuale sulla formazione prevedeva moltissime materie in aula di carattere tecnico e normativo. Alla parte teorica hanno fatto seguito alcune ricognizioni sul territorio, sotto la guida della responsabile regionale, dott.ssa **Elisabetta Di Luglia**, e del col. Sinibaldi. Il **23 agosto**, davanti al monumento ai caduti di Carsoli, dieci guardie ambientali hanno prestato giuramento pubblico. Presenti alla cerimonia il Comandante Nazionale del Corpo, altri ufficiali ed il sindaco di Carsoli, **dr. Domenico D'Antonio** che ha tenuto un breve discorso.

Per i territori limitrofi erano presenti i sindaci di Pereto, **Bruno Ranati**, e di Camerata Nuova, **Settimio Liberati**. Il cerimoniale prevedeva l'esecuzione dell'inno nazionale con gli onori alla memoria dei caduti e la prevista deposizione della corona di fiori, da parte del Sindaco e del Comandante del Gruppo Alpini. Peccato che la pioggia abbia disturbato l'evento.

L'Associazione Lumen che, sin dal numero **0, novembre 2000**, della sua miscellanea, ha rivolto una particolare attenzione al patrimonio ambientale, elogia promotori, addetti e partecipanti a questa importante iniziativa e si augura che essa possa produrre effetti



Carsoli, Colle Sant'Angelo, popolane e signore a inizio Novecento (foto: Archivio C. De Leoni).

benefici in termini di vigilanza, e recupero dei valori fondamentali del nostro territorio. L'interesse della Lumen per il territorio ha riguardato, nel tempo, vari profili: storico-culturali, religiosi, naturalistici, archeologici, paesaggistici, topografici, demografici, catastali, idrografici. La ricerca dei titoli dei temi trattati può essere effettuata sul sito dell'Associazione. Riteniamo che il *Convegno sui contratti di fiume nel bacino del Turano*, promosso dalla Lumen, d'intesa con vari sponsor, sia ben correlabile con la vigilanza e la tutela del sistema idrografico a cui concorreranno le *Guardie Ambientali Centro Italia Regione Abruzzo* che, all'occorrenza, potranno contare sul materiale storico pubblicato dalla Lumen ed alle quali auguriamo un ottimo lavoro, di certo utile per tutte le comunità del territorio.

Il 16 agosto, nella chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, la Lumen, d'intesa con la **Parrocchia di Santa Vittoria**, con l'interessamento personale dell'instancabile don **Enzo Massotti**, che salutiamo con simpatia, ha presentato e distribuito alcune copie del quaderno n. 62 della collana *i Quaderni di Lumen*, della dott.ssa **Michela Ramadori**: *Arte e Confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria* (4). Si è tracciato un breve profilo della ricer-

catrice e si sono segnalati i molti contributi della stessa tesi alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico dei nostri territori.

La dott.ssa Ramadori, in *power point*, ha illustrato le tele seicentesche della chiesa: **La decollazione di San Giovanni Battista, Le Anime purganti, San Rocco e Santa Lucia, San Sebastiano**. La relatrice ha intrecciato le vicende storiche del territorio e delle confraternite religiose con i profili storico-iconografici delle opere. Un pubblico numeroso ha seguito, con interesse, la presentazione delle opere passate sotto gli sguardi, non sempre attenti, di molte generazioni. La presentazione, oltre le datazioni e le attribuzioni, ha rivelato aspetti specifici ed intrecci sconosciuti che ora i lettori possono ritrovare nella pubblicazione. La Lumen ringrazia la dottoressa Ramadori per questa opportunità e per l'ormai consistente contributo divulgativo dato alla locale storia dell'arte.

All'inizio della seconda metà di agosto, nell'ambito dei festeggiamenti di santa Vittoria, patrona di Carsoli, i tecnici del comune di Carsoli hanno avviato un'accurata bonifica di vie, vicoli e slarghi di **Colle Sant'Angelo**. L'area interna al recinto del **Forte angioino**, documentato dall'anno 1000, e la na-

vata della chiesa di **Sant'Angelo Nuovo**, edificata nel 1607 in rimpiazzo di quella altomedievale, dissestata, sono state ripulite con cura. Un intervento encomiabile che si spera possa ripetersi, nelle principali festività ed in altre circostanze particolari, per infondere un senso di rispetto nei residenti e nei frequentatori di questi luoghi, ricchi di memorie storiche ed architettoniche e, come tali, ultimi e preziosi custodi dell'identità di Carsoli.

La sera del **22 agosto**, l'interno del *Forte angioino* e la navata, a cielo aperto, della chiesa di **Sant'Angelo** erano stati illuminati, con effetti di grande suggestione, in vista di un grande evento culturale, annunciato solo qualche giorno prima. Alle 21.30 è iniziato il concerto **Opera in Fortezza**, della **Rosburgo Symphony Orchestra** diretta dal maestro **Manfredo di Crescenzo**, con la soprano **Carla Polce**, il baritono **Alessandro Pento** e più di trenta elementi d'orchestra. Il programma ha offerto al numeroso pubblico, *ouverture* ed arie di **Haendel, Mozart, Donizetti, Verdi e Puccini**. A ridosso del tratto interno di nord-ovest della cinta muraria del *Forte* era stato posizionato il grande palco illuminato per il maestro, gli orchestrali ed i cantanti. Per il pubblico era stato allestito un emiciclo con oltre duecento poltroncine, rivelatesi insufficienti. La torre sud e la maestosa torre nord, il **mastio** del castello, erano illuminate da luce radente dal basso, il sentiero di accesso per il pubblico era segnalato da dispositivi a *led*. Intensa ed indimenticabile suggestione ambientale, in un prezioso scrigno della memoria e dell'anima.

Il concerto non è stato un *sogno di una notte di mezza estate*, ma un evento reale, eccezionale e ripetibile, vissuto da un pubblico non avvezzo a quei luoghi, poco al di sopra delle vie abituali di un paese da riscoprire e rivivere con altri riferimenti mentali ed in un contesto di prospettive di rinascita, anche economica, specie per i giovani. I numerosi ospiti, molti giunti da fuori, increduli e compiaciuti, hanno applaudito, convinti, tutte le esecuzioni.

Chi scrive, a parte il piacere per la



**Carsoli**, parrocchia di Santa Vittoria, un momento della conferenza tenuta dalla dott.ssa Michela Ramadori.

buona musica, non ha competenze specifiche in questo campo, ma ha raccolto commenti molto positivi sulle esecuzioni della soprano e del bari-tenore e sul maestro in sintonia con gli esecutori dei vari brani.

Questo evento, del quale si dà atto all'impegno organizzativo dell'Amministrazione comunale di Carsoli, ha reso onore alla storia di **Colle Santo Angelo di Carsoli** che, a dirla tutta, ce ne vorrebbero di parole e di tempo. Cogliamo l'occasione per ricordare ai lettori che, dal 15 maggio 2013, per **donazione degli eredi** di Antonio De Leoni, il *Forte angioino* di Carsoli è entrato a far parte del patrimonio della sua comunità che ora ha, ancor più, l'interesse ed il dovere morale di sostenerne la valorizzazione per finalità di interesse sociale.

#### *Bilanci, prospettive ed auspici*

In ragione degli eventi citati, già prima della fine del 2014, il bilancio appare positivo per la città di Carsoli ed in particolare per *Colle Sant'Angelo*. Per valutare, in particolare, le potenzialità attrattive di questo sito, l'evento del 22 agosto va messo in relazione anche con altre iniziative che lo hanno preceduto. Il 30 ottobre 2010, nella sala consiliare del Comune di Carsoli, si tenne il seminario **Carsoli e le sue identità. Conoscenza e valorizza-**

**zione del patrimonio architettonico**, primo importantissimo evento del genere, promosso dalla facoltà di Restauro architettonico dell'**Università d'Annunzio di Pescara** e dalla **Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici d'Abruzzo**, con il contributo delle Associazioni **Borgghi Autentici d'Italia**, degli **Alpini** e della **Lumen**. In quell'ambito si svolsero, con successo, anche alcune visite guidate all'interno del borgo, del *Forte angioino* e di alcune dimore storiche. Il 3 agosto 2013 ebbe luogo la riuscitissima manifestazione enogastronomica de **Le cantine nell'antico borgo**, organizzata dal **Comitato Carso-liamo**, con numerosi operatori del settore, artisti ed artigiani, che richiamò su *Colle Sant'Angelo* più di duemila persone entusiaste per quell'evento eccezionale, in luoghi ricchi di antiche memorie (5).

Da questi eventi appare evidente che il **Complesso storico-monumentale di Colle Sant'Angelo**, è tutto da riscoprire per le stupende vedute dall'alto, gli angoli remoti, le dimore storiche, le mura, le porte ed i bastioni e parla chiaro a quanti vogliono intenderne le nuove potenzialità di valorizzazione, derivanti dalla disponibilità, per ora parziale, della corte interna al *Forte angioino* e della chiesa di Sant'Angelo, appena sarà dotata di copertura e

restaurata. Le due strutture, secondo le differenti caratteristiche ricettive, potrebbero ospitare, già dalla prossima primavera, almeno una domenica al mese, convegni culturali, teatro popolare, mostre di costumi locali d'epoca, ricami e bigiotteria artigianale, pittura, ceramica regionale, scultura, fiere ed esposizioni di enogastronomia, presepio vivente per Natale, cinema a tema in estate, maschere, giocolieri e saltimbanchi, cacce al tesoro per bambini, esibizioni di falconeria, tiro con l'arco storico, in estate campi scuola per studenti italiani e stranieri indirizzati alla ricerca storica.

*Colle Sant'Angelo* cela dei tesori; proviamo a cercarli, con fantasia, tenacia e serietà di intenti, tra le sue memorie di pietra. Ottimi esempi sul da farsi ci vengono da tanti piccoli centri storici del nostro paese che appena adeguati nell'accessibilità viaria, per le esigenze di vivibilità odierna, di manutenzione e servizio, sono tornati a vivere grazie al turismo, non solo culturale. Amministratori, comitati locali e scuole potrebbero cominciare ad indirizzare i giovani verso iniziative partecipate, come mini progetti di riuso di un sito o di un'antica struttura da assumere in *adozione simbolica*.

In attesa di vedere l'avvio di qualche progetto per il *Forte angioino*, speriamo nella graduale eliminazione della vegetazione infestante, nella messa in sicurezza di alcune strutture in dissesto statico, nella rimessa in vista della lapide di Carlo II d'Angiò, sulla torre nord, nella dislocazione di qualche pannello indicativo nei punti di interesse storico sul Colle. Cogliamo l'occasione, per ribadire il restauro conservativo dell'**affresco di Carlo I d'Angiò**, sul campanile romanico di **Santa Maria in Cellis**, auspicato già nel 2008 e ripetuto nel 2010 sulle pagine de *il foglio di Lumen* (6).

Domenica **31 agosto**, sulla piazza antistante il Comune di Carsoli, si è svolto un piccolo raduno di auto d'epoca, altro bell'esempio di un evento di sicuro effetto da mettere in calendario e pubblicizzare per attrarre più partecipanti e visitatori.

Abbiamo iniziato questa specie di ap-



**Carsoli**, giuramento delle Guardie Ambientali.

pello politico-culturale, citando la grande **Piana del Cavaliere**, documentata in molti testi della Lumen. Questo ambito territoriale è come una grande torta contornata da borghi, castelli, chiese e santuari e siti archeologici, carichi di arte e di storia. Centri di riferimento sono: Pereto, Rocca di Botte, Camerata Nuova e Vecchia, Oricola, Collalto Sabino, Poggio Cinofo, Carsoli, Tufo, Pietrasecca e Colli di Monte Bove. Il vasto ambiente naturale che prospetta sulla *Piana* è ricco di boschi, corsi d'acqua e grotte. Molto attrattive sono le tradizioni gastronomiche del territorio con le tipicità dell'agricoltura, della pastorizia e dei prodotti spontanei.

Per questo nostro patrimonio ambientale, anche se in parte dissociato per la cementificazione di antichissimi ambiti naturali e per il proliferare sconsiderato di insediamenti industriali e commerciali, si possono ipotizzare piani, accordi e programmi, condivisi tra amministrazioni pubbliche ed operatori privati, per la costituzione di una sorta di agenzia per il **Tour della Piana Cavaliere** da pubblicizzare nella Capitale, distante meno di un'ora d'auto.

C'è da sperare che i nostri lettori, nell'interesse dei loro territori, possano farsi interpreti delle accennate opportunità che potrebbero attrarre fi-

nanziamenti pubblici e privati e forse esteri. Con l'occasione si rilancia anche l'idea dell'auspicato **Antiquarium della Civitas di Carsoli** con la formazione di guide turistiche locali specializzate per singoli siti, con prevedibili ricadute su orientamento ed occupazione giovanile. Anche le scuole del territorio potrebbero incoraggiare la costituzione di gruppi di lavoro del tipo: **Adottiamo un luogo della nostra memoria storica o Alla scoperta del Genius Loci**. Questi gruppi dovrebbero essere orientati nella ricerca delle **valenze identitarie** del loro vasto territorio. Queste od altre iniziative potrebbero contribuire alla valorizzazione di un territorio in cui l'industria, in congiuntura non fa-

vorevole, sembra perdere pezzi importanti. Vogliamo concludere con questo appello: **Salviamo il salvabile del nostro territorio**.

**Claudio De Leoni**

- 1) A. Bernardini, *Precetti di politica del Cardinal Mazzarini*, Pietrasecca di Carsoli 2014, in 8°, pp. 60, illustr.
- 2) C. De Leoni, *Convegno sui contratti di fiume nel bacino del Tevere. Carsoli, 14 marzo 2014*, in *il foglio di Lumen*, 39(2014), pp. 16-19, illustr.
- 3) A. Bernardini, *Una voce in capitolo: la storia del popolo dell'Iran*, di Moades Esmail, ediz. Menabò 2013, pp. 256, in *idem*, p.45.
- 4) M. Ramadori, *Arte e Confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carsolane e della Misericordia dell'ordine dei cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014, in 8°, pp. 91, illustr.
- 5) C. De Leoni e A. R. Eboli, *La valorizzazione del complesso storico di colle Sant'Angelo di Carsoli. La donazione della Fortezza angioina al Comune di Carsoli e la prima edizione de Le cantine nell'antico Borgo, due iniziative da segnalare*, in *il foglio di Lumen*, 37(2013), pp.44-45.
- 6) De Leoni; Ricerca, documentazione e tutela del patrimonio culturale nelle "terre di mezzo", in *il foglio di Lumen*, 21(2008), pp. 25-28. M. Ramadori, *Un dipinto angioino in Santa Maria in Cellis*, in *il foglio di Lumen*, 27(2010), pp.20-22.



**Carsoli**, concerto al Forte angioino.

## Un episodio di arte controriformata nella chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana: la *Presentazione di Cristo al Tempio*

L'altare della *Presentazione di Cristo al Tempio* (Fig. 1) è collocato sulla parete destra della navata principale della chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana (1), centro abitato annesso a Carsoli, nella diocesi dei Marsi, facente parte, un tempo, del ducato di Tagliacozzo, feudo Colonna.

L'altare è citato da Mancini che nota «forte differenza tra gli stucchi dell'elemento architettonico e stilistico dell'altare e le tele che sono state eseguite da un pittore "paesano", se non *naïf*, e che contrastano con la ricchezza della lavorazione barocca di tutto l'impianto: tuttavia, dato il colore esistente degli stucchi, non sembra che le tele possano fare contrasto con gli stucchi dell'altare» (2). Mancini, inoltre afferma che la rappresentazione della dedicatoria dell'altare «cioè la *Presentazione al tempio*... eseguita in tela, è racchiusa da una cornice a stucco con borchie dorate. Anche la lavorazione di quest'opera artistica riguarda lo stesso autore, sia della pittura che degli ornamenti a stucco dell'altare della *Madonna del Rosario*» (3), presente nella stessa chiesa di San Nicola a Villa Romana.

L'altare della *Presentazione di Cristo al Tempio* della chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana è sormontato da una decorazione in stucco costituente una edicola, contraddistinta da motivi decorativi fitomorfi, formata da due colonne di ordine corinzio (affiancate da due lesene), sorreggenti un architrave ed un timpano spezzato curvilineo in cui si inserisce un volto angelico alato, il tutto racchiuso da un arco a tutto sesto, sorretto da una coppia di pilastri, coronato da uno stemma, corrispondente alla chiave di volta. Lo stemma, sorretto da due angeli, uno per lato, è racchiuso superiormente dalle fauci di due leoni, uno nella decorazione superiore ed uno al di sotto delle doppie volute che lo cingono. Lo stemma è lo stesso che figura nell'altare di San Martino (posto in fondo



Fig. 1. Altare della *Presentazione di Cristo al Tempio*, chiesa di San Nicola di Bari, Villa Romana (Carsoli) (Foto: Michela Ramadori 2014).

all'ambiente più corto, collegato da un arco, alla sinistra della navata principale della chiesa) ed è composto nella parte superiore da un monte a tre cime e da foglie di vite e, nella parte inferiore, da una spada rivolta in giù, impugnata a destra da una mano. Nello spessore di muro corrispondente ai pilastri della nicchia che racchiude l'altare della *Presentazione di Cristo al Tempio*, sono dipinti San Sebastiano durante il martirio (a sinistra) e Santa Lucia con palma ed occhi sul vassoio (a destra), ai quali corrispondono rispettivamente, dipinti nell'intradosso dell'arco, San Pietro (con libro e chiave) e San Paolo (con spada). Al centro dell'edicola retrostante l'altare, delimitata da una cornice con borchie, sovrastata da un volto, è inserita la tela della *Presentazione di Cristo al Tempio*.

Dal punto di vista stilistico la decorazione architettonica che sovrasta l'altare mostra la conoscenza della scultura antica rielaborata con un linguaggio moderno. Infatti, elementi decorativi quali i girali che fiancheggiano le lesene, sono propri dell'arte antica, visibili in monumenti come l'Ara Pacis (13 a.C.-9 a.C.) (4) (Fig. 2). I girali dipinti

ispirati all'antico sono stati realizzati anche a Tagliacozzo nella decorazione della cappellina del palazzo ducale, raffigurati su sfondo rosso a contrasto. Nella decorazione architettonica dell'altare di Villa Romana, invece, sono interpretati con un gusto più puntuale rispetto a come si presenta il modello antico (senza colorazione, ormai scomparsa se originariamente presente, come nel caso dell'Ara Pacis), affiancando elementi moderni estranei alla cultura classica senza sovrapporli o alterarli, secondo una poetica più vicina agli artisti operanti nell'ambito romano e fiorentino all'inizio del XVI secolo. Ne costituisce un esempio, in tal senso, Andrea Contucci detto il Sansovino (Monte San Savino, Arezzo, circa 1467-ivi, 30 marzo/11 aprile 1529) (5) nel *Monumento funebre di Ludovico Euffreducci*, del 1527, realizzato in marmo, nella chiesa di San Francesco a Fermo (Figura 3). Il Sansovino, formatosi nell'ambiente fiorentino, svolgendo l'apprendistato presso il Pollaiuolo e, successivamente, frequentando e collaborando con Giuliano da Sangallo (1445-1516) (6), impegnato in attività scultorea e architettonica in



Fig. 2. Ara Pacis, 13 a. C.-9 a. C., marmo, Roma (Foto: Atlante dell'arte italiana, Fondazione Marilena Ferrari).

Portogallo (tra 1491 e 1500), tornato a Firenze, prima di recarsi a Loreto (1514) è stato chiamato a Roma da Giulio II (7), al secolo Giuliano della Rovere (1443-1513) papa dal 1503, per la realizzazione della tomba del cardinale Ascanio Sforza (morto il 28 maggio 1505) nella chiesa di Santa Maria del Popolo, dove, successivamente, gli è stata affidata l'esecuzione della tomba del cardinale Girolamo Basso Della Rovere (morto il 1° settembre 1507). La decorazione architettonica dell'altare di Villa Romana, pur essendo realizzata in stucco anziché in marmo, e, pur avendo degli elementi decorativi estranei a tale linguaggio, dimostra la conoscenza dell'attività artistica presente a Roma in quegli anni cruciali in cui l'Urbe è fulcro della seconda stagione rinascimentale.

Il soggetto del dipinto della *Presentazione di Cristo al Tempio*, elemento centrale della decorazione sovrastante l'altare, è tratto dal Vangelo di Luca, nel quale è narrato che il Bambino è presentato al tempio per la purificazione, accompagnato dall'offerta in sacrificio al Signore di una coppia di tortore o di giovani colombi. A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone al quale lo Spirito Santo aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia. Mosso dallo Spirito Santo, recatosi al tempio, mentre Gesù vi era condotto, lo prese tra le braccia, lo benedisse e proferì parole profetiche. Sopraggiunse anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser, che lodò Dio e parlò del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2,22-39) (8).

La Presentazione di Cristo al Tempio

(9) o «Incontro», *Hypapante*, è festeggiata il 2 febbraio in Occidente con il nome di Purificazione della Santa Vergine o Candelora, dalla consuetudine di tenere dei ceri accesi durante il suo officio. Come la maggior parte delle feste di origine palestinese, quella della Presentazione di Cristo al Tempio appartiene all'antichità cristiana. Inaugurata a Gerusalemme verso il 450, introdotta nel VI secolo a Costantinopoli sotto Giustino e Giustiniano, passò a Roma nel corso del VII secolo. Come la festa della Circoncisione (1 gennaio), la Presentazione al Tempio di Cristo bambino mostra «l'Autore della Legge osservare i precetti della Legge» (Vespri, tono 1), rappresentando la consacrazione a Dio del primogenito (Es 13,2) e della cerimonia della purificazione della madre quaranta giorni dopo la nascita del figlio maschio (Lv 12,6-8).

Mentre le raffigurazioni più antiche della *Presentazione di Cristo al Tempio* (secolo V), rifacendosi alla tradizione orientale, privilegiano il momento dell'*Incontro tra Gesù e Simeone* che spesso si svolgeva addirittura fuori dal tempio, dal secolo VIII o IX, e in particolare dall'XI, la scena conosciuta in Occidente come *Presentazione di Cristo al Tempio* illustra la cerimonia che avviene sull'altare quando Gesù è presentato a Dio; l'episodio si svolge per lo più all'interno del tempio e l'iconografia sintetizza il momento dell'in-

contro con Simeone e della presentazione del Bambino a Dio, dando particolare rilievo all'altare (10). Spesso il Bambino è tenuto in braccio da Simeone e in alcuni casi lo benedice o, talvolta, è portato da Maria che lo tende verso Simeone che a volte è rappresentato con le mani velate in segno di rispetto. Nella scena sovente vi è la sacerdotessa Anna che assiste all'evento in atteggiamento di preghiera o mentre pronuncia parole profetiche, alla quale possono seguire una donna sposata e una fanciulla. Gesù non è rappresentato in fasce ma porta per lo più una corta veste che lascia scoperte le gambe. Nelle rappresentazioni sono presenti, in genere, elementi architettonici che indicano il tempio, personaggi maschili, in particolare Giuseppe, quasi sempre presente accanto a Maria, ed una coppia di colombe o tortore vive portate al tempio da Giuseppe o da una donna, come prescritto dalla legge di Mosè (Lc 2,24).

Il dipinto raffigurante la *Presentazione di Cristo al Tempio*, elemento centrale della decorazione sovrastante l'altare omonimo della chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana, è un olio su tela di circa cm 78 x 110 (Figura 4). Nell'opera la scena è rappresentata all'interno del tempio, definito in modo essenziale dalla presenza di una colonna, sullo sfondo a destra, che si staglia su



Fig. 3. Andrea Contucci detto il Sansovino, Monumento funebre di Ludovico Euffreducci, 1527, marmo, chiesa di San Francesco, Fermo (Foto: Atlante dell'arte italiana, Fondazione Marilena Ferrari).



Fig. 4. *Presentazione di Cristo al Tempio*, olio su tela, chiesa di San Nicola di Bari, Villa Romana (Carsoli) (Foto: Marco Rota 2014).

una porzione di cielo in lontananza.

Simeone, a sinistra in primo piano, raffigurato di profilo con il tipico copricapo da sacerdote, dietro un altare ricoperto da un tessuto bianco, allunga le braccia in direzione del Bambino, benedicente, in braccio a Maria, inginocchiata in primo piano a destra, con veste rossa e velo azzurro chiaro, rappresentata anche ella di profilo. Madre e figlio sono contraddistinti da aureola: quella di Maria è filiforme mentre quella del Bambino è rappresentata come una emanazione di luce all'altezza del capo. Alle spalle della Madonna, Giuseppe reca il cestino con le colombe. Alle sue spalle cinque uomini osservano la scena. La tela, in uno stato conservativo non ottimale, presenta un colore molto scuro e delle lesioni sul supporto della pellicola pittorica sia all'altezza dei bordi della tela che

verticalmente lungo il lato destro. Attualmente è visibile un tassello di colore meno scuro (saggio di pulitura), evidenziato da una linea tratteggiata bianca, corrispondente a busto di Gesù, volto di Maria, Giuseppe e due figure retrostanti. L'intonazione generale dell'opera è caratterizzata da poche tinte: gli incarnati, variati in più gamme di diversa intensità, i colori verde, marrone, bianco (sfumato in crema e celeste chiaro) ed il rosso.

Il fulcro della scena è rappresentato dallo spazio circoscritto dalle mani di Simeone e da braccio benedicente e gamba destra del Bambino. L'opera, rifugge una simmetria della composizione, ponendo l'altare a lato, senza rinunciare all'equilibrio della composizione. La rappresentazione è essenziale e priva di elementi esornativi: l'unico oggetto di arredo mobile che definisce l'ambiente è l'altare, raffigurato senza alcun arredo liturgico.

Dal punto di vista iconografico la tela di Villa Romana, mostrando il Bambino nudo, risulta contaminata dalla rappresentazione della Circoncisione di Cristo, narrata sempre dal Vangelo di Luca (Luca, 2,21), richiesta dalla legge mosaica come testimonianza della fedeltà al patto con Dio e che poteva essere praticata dai genitori o da un sacerdote del tempio addetto a tale compito. Nell'iconografia cristiana

l'evento (11) è sempre ambientato nel tempio: Gesù è nelle braccia di Maria, accanto alla quale compare il sacerdote con in mano il coltello, ed alla scena può presenziare Giuseppe.

Nella *Presentazione di Cristo al Tempio* di Villa Romana sono assenti donne, ad eccezione di Maria. Infatti le altre figure umane, caratterizzate da tratti più o meno delicati, con o senza barba, non sono velate. È quindi assente la figura della profetessa Anna (12), alla quale Luca dedica particolare attenzione. Il dipinto di Villa Romana è incentrato esclusivamente sulla presentazione di Gesù ad un Ministro del tempio, in un'ottica maschile.

La *Presentazione di Cristo al tempio* della chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana è caratterizzata da un linguaggio figurativo riscontrabile nell'area geografica. Infatti, nel dipinto è rilevabile il medesimo linguaggio della *Madonna del Rosario* (1579), affresco della chiesa di San Nicola di Bari a Colli di Monte Bove (Figura 5), sempre nel ducato di Tagliacozzo, attribuita, per motivi stilistici, all'artefice di quella dipinta nella chiesa di Santa Maria delle Grazie frazione Rosciolo di Magliano dei Marsi (13), ed avente affinità stilistiche con opere di Antoniazio Romano (14). Figura di punta nel mondo pittorico umbro-laziale di fine Quattrocento, Antoniazio (15), attivo a Roma e nel Lazio, si è formato su Benozzo Gozzoli (Firenze, 1420-Pistoia, 1497) (16) e Piero della Francesca (Borgo San Sepolcro, Arezzo, tra il 1415 e il 1420-1492) (17). Risultano notevoli affinità stilistiche tra le donne rappresentate a destra in basso nella *Madonna del Rosario* di Colli di Monte Bove e la *Madonna* del Maestro dell'Annunciazione Gardner, del Museo di Berlino, dipinta nel 1481, della scuola di Antoniazio Romano (18). In particolare, sono trattate in analogo modo le pieghe delle vesti, le cuffie e i profili definiti in modo disegnativo molto di più di quanto è fatto nella *Madonna* di Colli di Monte Bove (19). La resa dei panneggi nella *Presentazione di Cristo al Tempio* della chiesa di San Nicola di Bari di Villa Romana, in particolare quelli della Madonna, sono



Fig. 5. *Madonna del Rosario*, 1579, affresco, chiesa di San Nicola di Bari, Colli di Monte Bove (Foto: Michela Ramadori 2009).

caratterizzati dal medesimo linguaggio pittorico.

Inoltre, nella *Presentazione di Cristo al tempio* di Villa Romana sono riscontrabili specifiche analogie per ciò che concerne la fisionomia della figura dietro la spalla destra di Giuseppe e quelle realizzate da Pietro Vannucci detto il Perugino (Città della Pieve, tra 1448 e 1450-Fontignano, 1523) (20) in opere come il *Compianto sul Cristo morto* (1495) della Galleria palatina, presso palazzo Pitti a Firenze (21), la *Madonna della consolazione* (1496-1498) della Galleria nazionale dell'Umbria a Perugia (22) e *La Vergine in adorazione con San Giovanni Evangelista e la Maddalena*, conservata presso The Morgan Library & Museum di New York (Figura 6). Perugino, arrivato da Perugia a Firenze negli anni Settanta del Quattrocento, richiamato dal vivace ambiente intellettuale e artistico della città dei Medici, ha trascorso anni significativi per la sua formazione presso la bottega del Verrocchio ed ha iniziato nella città toscana la carriera che lo avrebbe portato ad essere uno dei pittori più prolifici e richiesti in tutta Italia, giungendo a gestire al contempo tre botteghe a Perugia, Firenze e Roma, e coordinando i lavori di decorazione della Cappella Sistina.

L'artista che realizza la tela della *Presentazione di Cristo al Tempio* di Villa Romana, tuttavia, pur ispirandosi alle figure del Perugino, mostra un linguaggio figurativo differente, aggiornato alle successive tendenze stilistiche dell'area geografica, realizzando dei volumi disegnati da linee di contorno più larghe e meno incisive, con una composizione decisamente non vivace e luminosa ed una pennellata più larga e piatta.

Per ciò che concerne la resa dei volumi l'artefice del dipinto di Villa Romana risulta avere un linguaggio vicino a Giovanni Antonio De Sacchis detto il Pordenone (ca. 1483-1539) (23), massimo artista friulano di tutti i tempi, che, partito da posizioni ancora attardate, ha assimilato l'essenza della grande pittura veneziana dei suoi tempi, adeguandola al suo stile. Dopo essere venuto a contatto anche con la poetica



Fig. 6. Pietro Vannucci di Cristoforo detto il Perugino, *La Vergine in adorazione con San Giovanni Evangelista e la Maddalena*, ca. 1500, olio su tavola di 87 x 72 cm, The Morgan Library & Museum, New York (Foto: Atlante dell'arte italiana, Fondazione Marilena Ferrari).

di Giorgio da Castelfranco detto Giorgione (1478-1510) (24), De Sacchis ha dipinto la *Madonna della Misericordia*, olio su tela di 291 x 146 cm, nella chiesa di San Marco a Pordenone, intorno all'epoca di un viaggio a Roma tra il 1515 e il 1516, nel quale ha avuto modo di vedere di persona gli affreschi di Raffaello e Michelangelo. Rispetto alle opere del De Sacchis, l'artista che realizza il dipinto di Villa Romana non ha maturato la concezione del paesaggio veneto che verrà assimilata ed elaborata nel Carseolano nel corso del XVII secolo (25).

La decorazione sovrastante l'altare della *Presentazione di Cristo al Tempio* della chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana, comprendente opera plastica e pittorica (la tela della *Presentazione di Cristo al Tempio*) è databile, per motivi stilistici, intorno al 1600, periodo (26) in cui nel Regno di Napoli, comprendente ducato di Tagliacozzo e Carsoli, vige un potere civile di *ancien régime*. Per i sovrani marsicani i loro feudi non sono il fulcro della loro identità nobiliare ma una fondamentale base di rendita, un buon investimento, una sorta di capitale sul quale appoggiarsi per conservare o per ampliare la propria fortuna familiare. La presenza fisica nei feudi è per questi signori un fatto occasionale, del tutto straordinario: il potere effettivo è esercitato dalla corte baronale e dai suoi funzionari (27). In questo contesto la Chiesa si rafforza e si radica nel territorio. Struttura di presenza antica

ed estremamente capillare, essa unisce da sempre la missione pastorale al ruolo di controllo sociale e di assistenza pubblica (28). Il periodo di fine '500-inizio '600 coincide con la fase di ridefinizione e riorganizzazione amministrativa, pastorale e dottrina successiva al Concilio di Trento (1545-1563) (29) che ha definito in una forma perentoria le dottrine dell'ortodossia cattolica, rendendone più netta la contrapposizione alle dottrine dei Protestanti e ponendo le basi per una riorganizzazione della Chiesa che tende ad eliminare le deviazioni e gli abusi ma, nello stesso tempo, consolida quel primato del papa contro cui Martin Lutero (Eisleben, 10 novembre 1483-ivi, 18 febbraio 1546) (30) e gli altri riformatori si sono battuti con particolare veemenza. Dal 1559 si è stabilita in Italia la cosiddetta *pax hispanica*: una pace spagnola, controriformistica, fondata in parte sulla repressione politica religiosa, in parte sul consenso delle popolazioni o almeno sulla loro accettazione passiva dei regimi vigenti. Il dipinto rappresentante la *Presentazione di Cristo al Tempio* della chiesa di San Nicola di Bari a Villa Romana, in linea con l'ambiente in cui si inserisce, ha un programma iconografico semplice, essenziale che comunica una rappresentazione della Chiesa, quale autorità indiscussa e maschile. Infatti, nel racconto della presentazione al tempio raffigurato, Cristo stesso rispetta le regole della legge ed è assente la sacerdotessa Anna. Dal punto di

vista decorativo, il richiamo alla tradizione antica con i motivi ornamentali in stucco, rafforza una autorità fondata sulla tradizione delle origini.

Anche la presenza, nella decorazione sovrastante l'altare, nello spessore di muro corrispondente ai pilastri, delle rappresentazioni di San Sebastiano e Santa Lucia, martiri della prima Chiesa cattolica, rafforzano il richiamo alla Ecclesia delle origini. Nell'intradosso dell'arco, concludono il quadro di insieme successivo al messaggio post-tridentino, le raffigurazioni di San Pietro (31) (con libro e chiave, colui che garantisce la corretta interpretazione della verità, restituita dalla Sacra Scrittura, filtrata dalla tradizione patristica e tradotta nella prassi ecclesiale) e San Paolo (32) (con spada, assimilabile quindi all'idea di giustizia).

### Michela Ramadori

- 1) Per le notizie su Villa Romana: Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-Ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a sua maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Tom. III., presso Vincenzo Manfredi, Napoli 1797, ad vocem *Carsoli*, p. 184. Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a sua maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Tomo VI, s.e., Napoli 1803, ad vocem *Monte-Sabinese*, p. 124. Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a sua Maestà Ferdinando IV re delle Due Sicilie*, tomo VII, senza editore, Napoli 1804, p. 156
- 2) Renzo Mancini, *Viaggiare negli Abruzzi*, vol. I La via Valeria. Il Carsolano e i Piani Palentini, Textus, L'Aquila 2003, p. 136
- 3) Ibid., pp. 136-137
- 4) Per le notizie sull'*Ara Pacis*: Raffaele Lemme, a cura di, *Le case degli Italiani. Gli edifici della cultura e dell'arte. La civiltà e il progresso dell'Italia unita*, Gangemi Editore, Roma 2010, p. 138
- 5) Per le notizie sul Sansovino: Silvana Macchioni, *Contucci, Andrea, detto il Sansovino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*-Volume 28 (1983), alla pagina: [http://www.treccani.it/enciclopedia/contucci-andrea-detto-il-sansovino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/contucci-andrea-detto-il-sansovino_(Dizionario-Biografico)/)
- 6) Patrick Nuttgens, *Storia dell'architettura*, Bruno Mondadori, Milano 2001, p. 184
- 7) Per le notizie su Giulio II: *L'Europa del Medioevo e del Rinascimento (storia)*, prolusioni di A. Cameron, O. Capitani, J. Heers, M. Rouche, cronologia e dizionario a cura di R. Barbieri, Jaca Book, Milano 1992, ad vocem *Giulio II*, p. 359
- 8) Cfr. *Vangelo di Luca* in Léopold Sabourin S. J., *L'Évangile de Luc. Introduction et commentaire*,

1985, traduzione dal francese a cura di Claudio Giachino, Paola Sabia, Stefano Sancio, *Il Vangelo di Luca. Introduzione e Commento*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Edizioni Piemme, Roma, Casale Monferrato (AL) 1989, p. 96

9) Per le notizie sul racconto della Presentazione di Cristo al Tempio e sulla sua iconografia consueta: Alessandro Rovetta, Serena Colombo, *Analisi iconografica del ciclo antelamico*, in Giorgio Schianchi, a cura di, *Il battistero di Parma. Iconografia iconologia fonti letterarie*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 137-168, in particolare pp. 160-161. Jan van Laarhoven, *De beeldtaal van de christelijke kunst*, SUN, Nijmegen 1992, traduzione Silvia Contarini, Raffaella Novità, Franco Paris, *Storia dell'arte cristiana*, Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1999, p. 69. Leonid Uspenskij, Vladimir Losskij, *Le Sens des icônes*, Les Éditions du Cerf, Paris 2003, traduzione dal francese di Maria Grazia Balzarini, *Il senso delle icone*, Gallerie Palazzo Leoni Montanari Vicenza, Jaca Book, Milano 2007, p. 160

10) D.C. Shon, *The Iconographic Development of the Presentation in the Temple*, «The Art Bulletin», 28 [1964], pp. 17-32, cit. in Alessandro Rovetta, Serena Colombo, *Analisi iconografica...*, art. cit., in particolare p. 161

11) Per le notizie sull'iconografia della Circoncisione di Cristo: Eleonora Romano, *Simone De Wobreck, Circoncisione*, [scheda di catalogo] in Elena Montani, Erik Pender, Dario Scianetti, ed altri, *Fiamminghi e altri Maestri. Gli artisti Stranieri nel Patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno*, «L'Erm» di Bretschneider, Roma 2008, pp. 86-87

12) Per le notizie sulla profetessa Anna: Léopold Sabourin S. J., *L'Évangile de Luc...*, op. cit., p. 103

13) L'attribuzione è mia. Michela Ramadori, *La Madonna del Rosario di Colli di Montebove: ringraziamento per la vittoria nella battaglia di Lepanto*, in *il foglio di Lumen*, 25(2009), pp. 2-6

14) Raimond Van Marle, *The development of the Italian Schools of Painting*, vol. XV, The Hague Martinus Nijhoff, Netherlands 1934, fig. 165, p. 268

15) Per le notizie su Antoniazio Romano: Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia tematica. Arte*, vol. 1, Rizzoli Larousse, Milano 2005, ad vocem *Antoniazzo Romano*, p. 91

16) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia tematica. Arte*, vol. 2, Rizzoli Larousse, Milano 2005, ad vocem *Gozzoli*, pp. 984-985

17) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia tematica. Arte*, vol. 3, Rizzoli Larousse, Milano 2005, ad vocem *Piero della Francesca*, pp. 1757-1758

18) Michela Ramadori, *Chiesa di S. Nicola a Colli di Monte Bove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli 2010, p. 52. Per le notizie sulla *Madonna* del Maestro dell'Annunciazione Gardner del Museo di Berlino: Raimond Van Marle, *The development...*, op. cit., fig. 176, p. 290

19) Michela Ramadori, *Chiesa di S. Nicola a Colli di Monte Bove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli 2010, p. 52

20) Per le notizie sul Perugino: Claire Van Cleave, *Master drawings of the Italian Renaissance*, The British Museum Press, London 2007, p. 80. Costantino D'Orazio, *Leonardo segreto. Gli enigmi nascosti nei suoi capolavori*, Sperling & Kupfer, 2014, ad vocem *Perugino*, p. sn

21) Cfr. Foto: Vittoria Garibaldi, *Perugino*, Giunti Editore, Firenze 2004, p. 35

22) Cfr. Foto: Ibid., p. 37

23) Per le notizie su Giovanni Antonio De Sacchis: *Friuli Venezia Giulia*, Touring Club Italiano, Milano 1996, p. 121

24) Reinhard Brandt, *Filosofia nella pittura. Da Giorgione a Magritte*, Prefazione di Antonio Gnoli e Franco Volpi, Bruno Mondadori Editori, Paravia 2003, p. 72, nota 2

25) Cfr. Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carsolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli 2014, pp. 49-51

26) Per le notizie sul XVII secolo della Marsica e del Regno di Napoli: Luigi Piccioni, *Marsica vicereale. Territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Aleph editrice, Avezzano 1999, pp. 26, 53

27) Cfr. A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 113-114, cit. in Luigi Piccioni, *Marsica vicereale...*, op. cit., p. 46

28) Lepre cit. in Luigi Piccioni, *Marsica vicereale...*, op. cit., pp. 52-53

29) Per le notizie sul Concilio di Trento: Augusto Camera, Renato Fabietti, *Elementi di storia*, vol. 1, quarta edizione, Zanichelli Editore, Bologna 1997, p. 256. Michela Ramadori, *Chiesa di S. Nicola a Colli di Monte Bove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2010, p. 19

30) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli. Dizionario enciclopedico di arti, scienze, tecniche, lettere, filosofia, storia, diritto, economia*, Zanichelli Editore, Bologna 1995, ad vocem *Latero, Martin*, p. 1077

31) Per le notizie sull'iconografia di San Pietro: Damiano Pomi, *La parola si fa arte. Luoghi e significati del Sacro Monte di Varallo*, Jaca Book, Milano 2008, p. 277

32) Per le notizie sull'iconografia di San Paolo: Serena Romano, *L'immagine di Roma, Cola di Rienzo e la fine del Medioevo*, in Maria Andaloro, Serena Romano, *Arte e iconografia a Roma da Costantino a Cola di Rienzo*, con contributi di Augusto Frascchetti, Enrico Parlato, Francesco Gandolfo, Pieter Cornelius Claussen, Jaca Book, Milano 2000, pp. 227-256, p. 244



## Il tamburino di paese. Aggiornamenti

Facendo riferimento all'articolo *Il tamburino di paese*, comparso nella *Miscellanea* precedente a questa (39, agosto 2014), riporto alcuni aggiornamenti, a fronte di nuove informazioni e delle necessarie precisazioni dovute ad alcuni lettori. Nell'articolo precedente è stata mostrata la foto di un uomo con un tamburo (vedi fig. 1) senza indicarne il nome; non lo conoscevo, poi mi è stato segnalato che era Domenico Cicchetti, padre di Carmine, uno dei *tammurrari* descritti nell'articolo.

Andrea Iadeluca, congiunto di uno dei tamburini peretani, mi ha mostrato presso la sua abitazione un vecchio tamburo, quello della fig. 2. Non mi è stato possibile sapere chi lo suonasse. Fino a qualche anno indietro fare il tamburino era un "mestiere", un modo per racimolare qualche soldo in occasione di feste, eventi particolari come le feste patronali (1), o cerimonie funebri. Allora, mi è stato segnalato, i tamburini in paese erano più di due. Il *festarolo*, ovvero colui che aveva la statuetta del santo/a che si festeggiava e organizzava la relativa festa chiamava il tamburino che più gli 'aggradava'. Si suonava la sera precedente la festa, quando si celebravano i vesperi ed il tamburino accompagnava il *festarolo* dalla casa che ospitava la statuetta alla chiesa ove si officiava la celebrazione e viceversa. Guidava il piccolo corteo formato dal *festarolo* con la statuetta in mano, quattro o più *portacandele* (persone che portavano un bastone di legno con sopra una candela accesa), bambini con in mano mazzetti di fiori ed altre persone di famiglia e amici. Lo stesso accadeva il giorno della festa. In questo giorno il tamburino partecipava anche alla processione che si svolgeva al termine della funzione religiosa come primo elemento di una delle due confraternite. La sera della festa, la statuetta era riportata in chiesa, con il solito corteo, per la celebrazione serale. In



Fig. 1 Cicchetti Domenico

questa circostanza veniva *scartellato*, ovvero estratto a sorte, il *festarolo* che avrebbe organizzato la festa del santo l'anno successivo. Va aggiunto un particolare: per la confraternita del Rosario veniva sorteggiato sia il *santo*, che le candele, ossia il primo confratello estratto era il *festarolo*, i successivi quattro i *portacandela*. Oggi, visto il numero ridotto di iscritti alla confraternita, il numero dei portacandele estratti si è ridotto a due.

Nella confraternita di San Giovanni veniva sorteggiato solo il *santo*, ovvero colui che portava la statuetta di San Giovanni Battista, o Santa Croce, o la Madonna. Le candele le portavano gli invitati, parenti ed amici, perché il *festarolo* il giorno della festa preparava obbligatoriamente il pranzo. Ancora oggi avviene questa usanza, ovvero viene estratto solo il nominativo del *festarolo*. Nei giorni successivi all'estrazione, i due *festaroli* (il vecchio e il nuovo), prendevano accordi per



Fig. 2 Tamburo Iadeluca

trasportare la statuetta nella nuova abitazione, il tutto si svolge in una decina di giorni. Anche questo trasporto si faceva a suono di tamburo con corteo di parenti e amici. L'ingresso della statuetta nella casa era visto come segno beneaugurale.

La prima usanza a scomparire è stata quella di accompagnare i defunti al cimitero; mentre la scorta delle statuette sia verso la chiesa che verso casa sta scomparendo. Oggi, molto spesso, vengono trasferite senza festeggiamenti ne tamburino.

Gli odierni tamburini sono Vittorio Giammarco, che non risiede a Pereto ed è disponibile solo per alcune feste e Arnaldo Cristofari, residente; ma con il venir meno di certe usanze, rulla il tamburo solo in qualche festa con processione.

In merito all'articolo comparso nel fascicolo precedente mi è stato segnalato da un lettore che il rinfresco, fatto dal *festarolo*, si svolgeva fuori dalla chiesa in cui era officiata la funzione religiosa. Parlando con gli anziani del paese mi è stato assicurato che il rinfresco era fatto in casa. Dopo aver riposto la statuetta sull'altare casalingo il *festarolo* offriva ai presenti un piccolo rinfresco con dolci e bevande. Agli invitati 'stretti', ovvero quelli chiamati direttamente dal *festarolo*, si offriva un pranzo per ringraziarli della partecipazione. Solo in casi eccezionali ed in tempi moderni, chi aveva la casa poco capiente, offriva un rinfresco fuori la chiesa. Oggi, salvo casi particolari, si è presa l'abitudine di fare il rinfresco fuori la chiesa.

**Massimo Basilici**

1) Per informazioni sulle statuette circolanti a Pereto si veda Massimo Basilici, Sandro Ventura, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006, mentre per le processioni svolte a Pereto, Massimo Basilici, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007.

## I Colonna di Riofreddo tra scomuniche e guerre scismatiche (sec. XIII e XIV)

Una delle più insigni personalità di Riofreddo rimane il professor Giuseppe Presutti, nato il 6 giugno 1857 e morto l'11 dicembre 1943 a Roma. Già socio ordinario e poi membro del consiglio della *Reale Società Romana di Storia Patria*, riordinò le collezioni storiche, gli schedari (*Istrumenta* e *Miscellanea*) dal numero 1 al numero 6564 dell'Archivio Segreto Vaticano, durante l'arco di ben 33 anni (1895-1927). Dal 1913 fu anche membro della *Pontificia Accademia di Religione Cattolica*; poi divenne ispettore onorario dei monumenti di Riofreddo. Il suo lavoro presenta tutt'oggi un ulteriore contributo di conoscenza e spunto di ricerca sul vasto e complesso periodo delle successioni ai feudi colonnesi, caratterizzati da saggi storici ricavati dall'*Indice dei fondi e relativi mezzi di descrizione e ricerca dell'Archivio Segreto Vaticano* (1). Le preziose indagini del Presutti focalizzano, in una prospettiva unitaria, i risultati di esami svolti con rigoroso approccio delle fonti, affrontando, così, un necessario lavoro di catalogazione e ricostruzione (*bolle, mandati, testamenti, monitori*, ecc.). La stessa impostazione dei suoi lavori (eseguita con impiego e terminologia specifica), gli permisero di tradurre alcune preziose pergamene dal 9 giugno 1268 al 5 gennaio 1327, consolidando, infine, una storia del ramo dei *Colonna di Riofreddo*, con riferimenti bibliografici estremamente curati (2). Le analisi dei dati compresi nel *Bullarium Registra, Liber anniversariorum* e *Diversorum Camerae* abbracciano un lungo periodo di tempo caratterizzato da complesse vicende iniziate dal papa Clemente IV (costretto a incoronare Carlo I d'Angiò, nonostante le atrocità commesse dal re) fino a Bonifacio VIII, per giungere agli inquietanti avvenimenti dello scisma d'occidente sotto Clemente VII. Nel bel mezzo di simili rivolgimenti tra scomuniche, confische di

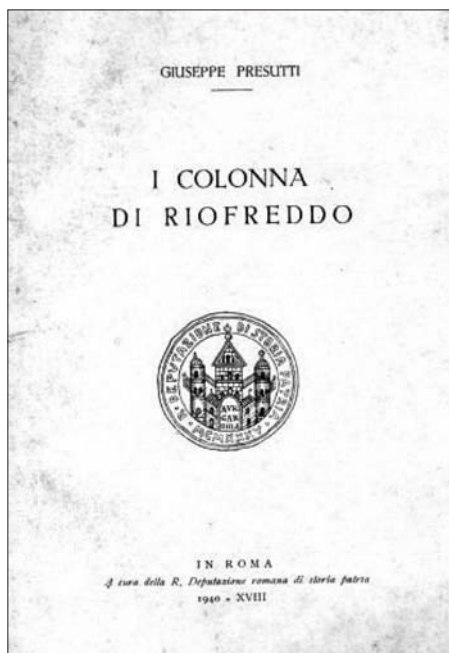


Fig. 1. Frontespizio del libro di Giuseppe Presutti benefici e quant'altro, a partire dal XII secolo, i Colonna s'imporranno come i primi feudatari presenti sul territorio di Riofreddo. Il lavoro del Presutti comprende una serie di analisi aggiornate dei *Registri Vaticani* (Archivium Arcis, Arm. XIII, caps. VI, n. 38. *Documenti*, p. 327), con dati provenienti da fonti inedite in parte già svolte dallo studioso francese Alexander Édouard Jordan (3), attraverso le quali il Presutti confermò: «un atto di prepotenza commesso a danno dei Signori d'Arsoli» dal feudatario Matteo Colonna di Riofreddo. Oltretutto, l'Autore cercherà di districarsi nel tortuoso labirinto delle parentele del potente signorotto, trovando tra le carte d'archivio varie omonimie, registrate durante i pontificati di Bonifacio VIII, Giovanni XXII e Nicolò III. Emergono altresì, chiaramente, interessanti particolari ricavati dalla traduzione della bolla di Clemente IV, diretta a Landone vescovo di Anagni: «*Clemens episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Landoni episcopo Anagnino, salute et apostolicam benedictionem*», una pergamena datata 9 giugno 1268, che racconta come Tolomeo de Montanea «aveva recato grave offesa al fu Raniero signore di

Arsoli e al figlio di costui, Ottaviano, impadronendosi, a tradimento, di quella rocca e dell'uno e dell'altro signore, ritenuti lungo tempo prigionieri». Nella sua temeraria impresa, Matteo Colonna di Riofreddo, dunque, oltre a ricevere l'aiuto dei de Montanea, fu spalleggiato anche da Andrea de Ponte, che aveva sposato Cecilia, figlia di Pietro Colonna, signore di Galliciano. In quei frangenti, non si fece attendere la dura presa di posizione del pontefice Clemente IV che, appoggiato dal sovrano, ammonì i «ribaldi» colpevoli di quell'usurpazione, facendo subito restituire quanto tolto ad Ottaviano, con l'intervento dell'abate sublacense, pronto a riportare gli esiti della risoluzione alla «*Curia Pontificia*» risiedente in quel periodo a Viterbo. Appare fondamentale, quindi, capire e definire il ruolo e le mansioni specifiche del capostipite di questo ramo dei Colonna di Riofreddo, individuato nella figura di Landolfo II, figlio di Oddone-Giordano che determinò: «davvero una pagina interessante per la storia locale, se finora la intravedemmo a sprazzi coi primi Colonnese che dominarono in quel lembo della vastissima loro signoria». Con Landolfo, iniziò ufficialmente la serie dei feudatari di Riofreddo, che ebbero nel paese l'abituale residenza. A dimostrazione di tale insediamento, rimane anche la concessione dello «*Statuto di Roviano*», per cui Landolfo «*si rese benemerito de' suoi sudditi e lasciò di sé bella memoria, fu da lui confermato in detto luogo ai 21 febbraio del 1287*». Anche Antonio Coppi cita questo regolamento, specificando che una copia pergameneacea si trovava conservata nell'Archivio Colonna di Sciarra (4). Al tempo di papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, 1294-1303), il signore di Riofreddo, per ragioni d'interesse della famiglia Colonna, impose a tutti gli altri la divisione dei beni patrimoniali di Palestrina e Zagarolo, feudi avuti in custodia da Stefano loro ni-

pote, che aveva preso posizione con una parte degli scismatici e «*ribelli Colonnese*». Nelle intricate vicissitudini di questa guerra, quando il sovversivo Adinolfo di Anagni aveva appena occupato Frosinone «*menandone eccidio*», Landolfo seguì ad avere, invece, buoni rapporti con la Santa Sede, ricevendo nuova bolla di benefici dal papa Martino IV. Nel 1285, lo stesso pontefice, sollecitò Landolfo di Riofreddo e Stefano a combattere contro Corrado d'Antiochia «*invadente per castrum Celle le terre del reame di Napoli*», che corrispondeva alle «*Cantine di Carsoli*». Successivamente, con la bolla del 4 settembre 1297, il papa Bonifacio, tolse ai cardinali Giacomo e Pietro Colonna i possedimenti di Riofreddo rinnovando per loro una seconda scomunica. Scrive in proposito il Presutti: «*Durante gli episodi delle triste guerra de' pontifici con i Colonnese, principalissimo quello del famigerato Sciarra o Sciarretto, che doveva portare all'onta di Anagni, Bonifacio VIII investì pure delle terre di Riofreddo, Lago Rovianello e Monte S. Elia i Signori Orsini; cioè Fortebraccio del fu Giacomo Napoleone, Orso, Teobaldo e Giovanni del fu Francesco, Giacomo e Braccio del fu Napoleone, spogliandone i depositi cardinali Giacomo e Pietro Colonna, con bolla del 10 settembre 1300*», non includendo, però, nelle restrizioni il nome di Landolfo, rimasto in buona armonia con il pontefice (Mandato di Bonifacio VIII a Landolfo Colonna Bonifacius etc. dilecto filio nobili viro Landulpho de Columna civi romano etc.). Incoraggiati forse dalla sostanziale vittoria del sovrano francese, i due cardinali della famiglia Colonna, Giacomo e Pietro (zio e nipote) avevano nel frattempo rinsaldato le relazioni con Filippo IV, diventando nemici giurati del papa Caetani. Nell'ambito di intricate vicende tra Angioni e Aragonesi, con repentini capovolgimenti di fronte, il pontefice, dette prova di forza distruggendo i possedimenti dei «*ribelli Colonna*» a Palestrina, facendo abbattere tutta la cinta muraria e molti edifici, comprese alcune importanti costruzioni risalenti al tempo dei romani: risparmiò soltanto la chiesa

cattedrale dedicata a Sant'Agapito (i beni dei Colonna passarono agli Orsini dopo lunghi assedi e spargimenti di sangue). Nonostante ciò, il 7 settembre 1303, Bonifacio VIII fu preso prigioniero dal bandito Sciarra Colonna e da Guglielmo da Nogaretto (alla testa di trecento cavalieri e numerosa fanteria), incoraggiati nell'azione da Filippo il «*Bello Re di Francia*». Nella sua residenza di Anagni giunsero perfino a schiaffeggiarlo, minacciando di condurlo a Lione per farlo giudicare da un consiglio generale. Dopo tre giorni il pontefice venne, però, liberato dalla popolazione anagnina, guidata dal cardinale Luca del Fiesco, che riuscì a scacciare le accozzaglie degli agguerriti fuorusciti. Tuttavia, il papa, appena tornato a Roma, subì minacce anche da Napoleone Orsini, diventato ora suo acerrimo nemico. Nel burrascoso periodo della gran contesa antipapale, caratterizzata da scomuniche e confisca di beni, anche Landolfo fu travolto solo in parte dalle restrizioni. Tanto è vero che il 17 luglio del 1300 si ripropose la divisione di alcuni benefici, dopo l'ennesimo sequestro delle rendite di casa Colonna imposto dal papa. A Landolfo venne affidata la Rocca di Zagarolo con tutto il territorio annesso, facendo rinunciare «*i due fratelli Oddone e Matteo ad ogni loro diritto reale e personale, aggiudicando ai medesimi pro indiviso il territorio e distretto del nominato diruto castello Colonna, di cui aveva perfino proibito la ricostruzione*» (5). Nell'affrontare e approfondire alcune peculiarità del periodo narrato dal Presutti, occorre ricordare che: «*Nel mese di ottobre 1309 si scontrarono certi delli Orsini e dei Colonnese di Roma con loro seguaci in quantità di quattrocento a cavallo fuori di Roma, combatterono insieme, i Colonnese furono vincitori, e fuvvi morto il conte d'Anguillara e presi sei delli Orsini, e messer Riccardo della Rota degli Ubaldini che era in loro compagnia*» (6).

Al riguardo, gli studi pubblicati da Jordan, Litta, Contelori, Petrini, Presutti, Coppi ed Egidi disegnarono a suo tempo le varie successioni. A Landolfo, si avvicinò il figlio Fran-

cesco I Colonna, signore di Riofreddo, di Ardea e di Frascati che, abbandonata la carriera ecclesiastica «*comprò metà di Riofreddo ed altra metà nel 1338, divenendo inoltre signore di Montagliano nel 1339*». Oltremodo, l'autorevole storico Pompeo Litta (citato anche dallo studioso Pientrantonio Petrini), affermò che anche un terzo figlio (bastardo) di Landolfo ottenne il feudo: «*ovvero Landolfuccio di Riofreddo era domicello e senza prole nel 1347*» (7). L'acquisto del feudo di Riofreddo, tuttavia, dopo l'abolizione e la riammissione ai benefici, determinò una lunga vertenza portata davanti la Curia Senatoriale contro i fratelli Orsini Giordano, Napoleone e Giovanni arcivescovo di Napoli. Discendente di Francesco Colonna fu Rainolfo che, già nel 1376, insieme ai suoi complici, era stato condannato sei anni prima: «*a certa pena o multa, siccome rei di grassazione. Danneggiato e querelante era tal Vangiozzo, o sia Giovannozzo da Monte Santa Maria in Giorgio (Marche), il quale assieme alla sua comitiva, venne assalito da molta gente d'arme, tra fanti e cavalieri, sulla pubblica strada in territorio di Riofreddo; e dopo di aver perduto armi e cavalli, soffrendo un danno d'oltre duemila fiorini, tradotto nel borgo di Riofreddo, vi fu ritenuto parecchi giorni in prigione. Con il bravo loro signore Rainolfo, si segnarono in questa impresa da predoni un cotal Oddone bastardo, forse un naturale Colonnese, un Petruccio de regione Columnae, Coluzia Vendicti, Benedetto di Pietro Angelecti, Sante Cieli, Cola Vecchini e parecchi altri; compreso Petraccio Rainalicti notaro. Quest'ultimo intervenne, certo, per rogare l'atto solenne di simili gesta*» (8). È importante evidenziare che proprio Rainolfo di Riofreddo, alias Rodolfo «*marescalco di giustizia della Curia Romana*», durante il grande scisma, rimase fedele al papa (come risulta dai documenti vaticani tradotti da Presutti, 23 marzo 1379). Nella prospettiva sopra indicata, l'anno prima, Roberto di Genevra, era stato eletto con il nome di Clemente VII (al posto di papa Urbano VI), pronto a minacciare di scomunica Rodolfo Colonna, Pietro conte d'Anguillara e altri nobili romani che

si erano rifiutati di riconoscerlo come unico e vero pontefice della Chiesa romana, mettendo di nuovo in discussione il concetto stesso di scisma, fino a rovesciare i ruoli dei due rivali (9). Le vicende sopra esposte trovano una conclusione quando il ramo della famiglia colonnese, che risiedeva in paese, ne prese finalmente possesso definitivo, come *Colonna di Riofreddo*. Secondo il Presutti, in questo quadro generale, il piccolo feudo, assunse da quel momento una straordinaria importanza destinata a perseguire l'obiettivo fondamentale di una posizione strategica ai confini tra il *Patrimonium Petri* e il *Regno di Napoli*, posto a sentinella dell'antica *Via Valeria*, che rappresentava un strada di rilievo per i traffici sia di natura militare sia economica e commerciale. Su queste premesse si innesceranno, come abbiamo detto, le feroci lotte scismatiche per il potere tra Orsini, Annibaldi e Colonna, compresa la guerra angiono-pontificia contro Bisanzio. In questo convulso scenario, di particolare interesse fu la nomina di Niccolò III proposta dall'emergente aristocrazia capitolina (figlio del senatore romano Matteo Orsini), nonché la rinuncia di Celestino V al pontificato e la nomina al suo posto dell'anagnino Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), per giungere con Eugenio IV (monaco agostiniano) alla crisi sulla supremazia innescata dal «*Concilio di Basilea*». Non senza riconoscere la complessità degli avvenimenti, andranno inseriti in questo contesto, tutti i pontefici che firmarono varie bolle per l'avvicendamento dei Colonna al feudo di Riofreddo. Indubbiamente, il personaggio più importante (come risulterà dai documenti estrapolati dall'Archivio Segreto Vaticano) rimase Landolfo, vissuto negli ultimi decenni del XIII secolo come feudatario di Riofreddo e signore di Roviano, che possedeva altri beni nella zona indicata. Non si esclude che per le popolazioni locali, rappresentò un vigile e potente guardiano di tutto il territorio. Infine, occorre aggiungere che Antonio, figlio

di Landolfo, fece restaurare e affrescare la chiesa della Ss.ma Annunziata nel 1422, durante il pontificato di Martino V. Il papa (Oddone Colonna, eletto a Costanza nel novembre del 1417), gli concesse molti altri benefici. Solo più tardi (1459), la linea dei *Colonna di Riofreddo* si estinguerà e il feudo sarà oggetto di contese tra gli ultimi eredi (Colonna di Paliano e i Caffarelli). Dal 1554 al 1560, si susseguiranno al soglio pontificio ben tre papi: Giulio III, Marcello II e Paolo IV, nel bel mezzo delle guerre tra fazioni spagnole e francesi, nonché la feroce lotta contro gli eretici, giungendo, così, alla vendita di Riofreddo fatta da Bernardino Caffarelli e Muzio Colonna al protonotario apostolico Paolo Del Drago (10).

### Fulvio D'Amore

1) G. Presutti, *Le origini del castello di Riofreddo ed i Colonna sino a Landolfo* (Sec. XII-XII), Archivio della R. Società Romana di Storia patria, Roma, 1909; Id., *Le origini del Castello di Riofreddo e i Colonna sino a Landolfo* (Sec. XII e XIII), s.n., Roma, 1922; Id., *I Colonna di Riofreddo (continuazione e fine)*, Roma, a c. della R. Deputazione Romana di Storia Patria, 1940; Id., *I Colonna di Riofreddo* (Sec. XIII e XIV), Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1911; Id., *I Colonna di Riofreddo* (Sec. XIII e XIV), Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1912.

2) Archivio della R. Società Romana di Storia Patria, Volume XXXIII, Roma nella Sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1910, G. Presutti, *I Colonna di Riofreddo* (Sec. XIII e XIV), pp. 313-332.

3) *Les registres de Clément IV (1265-1268)*, Recueil des Bulles de ce Pape, Publiées par E. Jordan sixième fascicule tables, Paris, E. De Bocard. Éditeur, 1945. Nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni. Compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Secondo aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX*, vol. LXXV, in Venezia, Dalla Tip. Emiliana, MDCCCLV, si legge a pag. 23 che anche il Corsignani aveva incluso Riofreddo come comune della Diocesi di Tivoli, fondato dai monaci sublacensi prima del 857.

4) «*Landolfo della Colonna nel 1287 era Signore generale di Riofreddo e di Roviano, e con atto dei 21 febbrajo di quell'anno confermò gli statuti del secondo di questi Castelli*», *Memorie Colonesi compilate da A. Coppi*, Tip. Salviucci, Roma 1855, p. 64.

5) A.S.V., *Registri Vaticani*, Bonifacio VIII, Anno 6, Epist. 414; cfr. *Les Reg.*, cit. n. 3862, *Contra Iacobum et Petrum*.

6) *Memorie Colonesi*... op. cit., p. 95.

7) P. Litta, *Famiglie celebri italiane. Colonna di Roma*, Tip. Ferrario (1936-1938), in 5 dispense; Cfr. P. Petrini, *Memorie prenestine disposte in forma di annali*, in Roma, Nella Stamperia Pagliarini, MDCCXCV.

8) G. Presutti, *I Colonna di Riofreddo*... op., cit., p. 326.

9) G. Villani, *Istorie Fiorentine*, lib. VIII, cap. CXVII.

10) M. Bocci, *Storia dei Papi. Tutti i Papi della storia presentati in ordine cronologico*, Gherardo Casini Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), ottobre 2008.

## Consultazione tra i lettori

L'associazione **Lumen**, con il numero **0** del **novembre 2000** de *il foglio di Lumen*, dava inizio alla pubblicazione della *Miscellanea*. Con il numero **5** del **2003** iniziava la pubblicazione dello speciale **Documenti & Ristampe**.

Nel tempo, le pubblicazioni si sono arricchite di nuove linee editoriali come *i Quaderni di Lumen*, *Le Tesi*, *Narrativa*, *Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali*, *Pubblicazioni speciali*.

Molti titoli pubblicati sono scaricabili gratuitamente dal nostro sito: **www.lumenassociazione.it**.

È negli auspici della **Lumen** proseguire e, possibilmente, estendere la sua attività di volontariato per la ricerca culturale al fine di documentarne la storia, l'arte, l'architettura, l'ambiente naturale, gli insediamenti, le devozioni e tutto ciò che possa contribuire al consolidamento partecipato del grande patrimonio culturale delle nostre terre.

Al fine di portare avanti l'ambizioso progetto di mettere a disposizione di tutti nuovi temi, la **Lumen** chiede, cortesemente, ai propri lettori di segnalare, agli indirizzi indicati sulle proprie pubblicazioni, le tematiche che più hanno incontrato i loro interessi come pure dei nuovi ambiti di ricerca, purché in linea con le finalità dell'Associazione. Le segnalazioni pervenute saranno oggetto di attenta valutazione da parte del Comitato di Redazione per avviare, nei limiti delle proprie risorse, nuove ricerche con finalità di stampa.

**Redazione**

## Non sempre le cose coincidono

Sapevamo che l'archeologia è una cosa e la tutela dei beni archeologici un'altra ma, ingenuamente, pensavamo che riportare alla luce antichi reperti in qualche modo favorisse un po' d'attenzione per la tutela, o per lo meno, non facesse venir meno un aiuto a chi lo faceva, visto che spesso è dall'azione di chi si impegna nella tutela che nascono occasioni di studio e di lavoro.

Ma così non è, ora lo abbiamo capito. È un nuovo genere che mancava nel bestiario dell'Associazione Lumen. In questi anni (quasi quindici) abbiamo catalogato brave persone (poche purtroppo), perditempo, uno stalker, furbetti, scrittori generici nel citare le fonti per non oscurare la propria fama e gli immancabili accademici, che arrivando puntualmente ultimi (almeno nel 70% dei casi) si dichiarano primi. Questo perché avendo orecchiato da qualche parte le parole «beati gli ultimi, perché saranno i primi», ignorando origine e contesto di questi vocaboli, hanno deciso, *motu proprio*, che sicuramente si riferivano a loro.

Quindi egregi lettori bisogna adeguarsi e accettare il dogma. Siamo in Italia, nell'anno del Signore 2014!

Considerazioni di tal genere nascono dalla lettura di un articolo (1) che, dispiace dirlo, ha un piccolo neo, una omissione. Non perché chi l'ha scritto abbia voluto nascondere qualcosa (almeno speriamo), ma perché dal punto di vista archeologico, probabilmente, è ritenuto poco importante. Però, come dicevamo, l'associazione Lumen si interessa anche di tutela, quindi ne avverte la mancanza e lo segnala a chi è sensibile alla salvaguardia del nostro patrimonio storico.

L'oggetto dell'articolo è uno scavo archeologico condotto nella località di Pereto dove la società AISICO srl ha il centro prove per crash test.

Perché è stato fatto lo scavo?

Perché durante i lavori di sbancamento necessari all'installazione degli impianti, vennero fuori frammenti fittili segnalati da questa Associazione al Comune di Pereto, alla Soprintendenza Archeologica di Chieti e all'ispettore di zona dott.sa Faustoferri, che si attivò sollecitando l'intervento di un archeologo sul cantiere per fare le verifiche del caso. I controlli furono fatti e adesso sono stati pubblicati i risultati.

Il luogo, nonostante il lavoro di tesi di valenti studiosi, era noto a diverse persone di Pereto (sembra strano ma in questo paese c'è ancora chi cura la memoria storica del posto) come un probabile sito agricolo di epoca romana.

Niente di particolare quindi, ma pensiamo sia utile far conoscere dettagli che qualcuno potrebbe considerare

non secondari nella tutela di quel poco che rimane del nostro passato.

Circa i contenuti dell'articolo ci asteniamo, non vogliamo privare i lettori della lettura diretta del testo, ci rimane solo il babbio se durante lo sbancamento qualcosa sia andata perduta, questo particolare non sembra emergere dall'articolo in modo chiaro.

Infatti, era noto a chi conosceva il sito, che dopo le arature era facile rinvenire tra le zolle frammenti di pavimento in *opus spicatum*, bordi di dolii e vasellame di grosse dimensioni.

### Redazione

1) R. Fracassi, *Resti di villa rustica in località Fosso San Mauro (Pereto)*, in *Aequa*, 58, pp. 31-33.

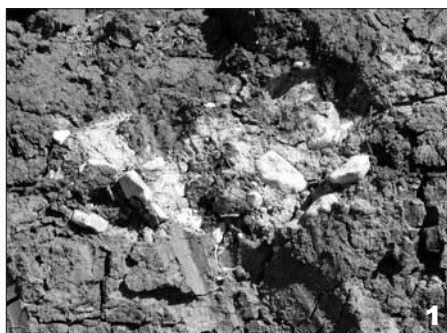


Fig. 1 : tratti di muro tranciato negli scavi, fig. 2: frammento fittile rinvenuto sui fianchi di un cumulo di terra rimossa nello sbancamento.



Sezione dello sbancamento verso nord, dentro il riquadro sono evidenti tratti di muri e frammenti di terracotta.

## I diari dei soccorsi militari nel terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 ed i servizi sanitari

*A*bbiamo trascritto nelle pagine che seguono alcuni dei diari tenuti dai militari nei giorni in cui prestarono il loro soccorso ai terremotati della Marsica. I numeri tra parentesi quadra indicano le pagine dei documenti, i segni +++ le parti di difficile lettura.

\* \* \*

### Distaccamento del 2° Regg. Genio.

DIARIO STORICO-MILITARE dei lavori eseguiti dal Plotone della Compagnia Provvisoria del 2° Genio distaccato a Tagliacozzo ed a Gioia dei Marsi.

[1] **20 [gennaio].** La Compagnia Provvisoria del 2° Reggimento Genio parte da Casale con 200 soldati e quattro ufficiali subalterni al comando del sig. capitano Giuffrida.

**21 [gennaio].** Alle ore 18 si giunge ad Avezzano: il sig. cap. Giuffrida prosegue per Piscina con centoventi uomini e gli altri ottanta rimangono ad Avezzano al comando del sottotenente Carli. Nevica.

**22 [gennaio].** Alle 11 il sottotenente Carli parte per Tagliacozzo con 49 uomini; gli altri 31 rimangono ad Avezzano al comando del serg. magg. De Poli.

**23 [gennaio].** D'ordine del sig. cap. Domenico Campini, di sede a Tagliacozzo, si formano due plotoni: uno di 20 uomini che al comando del sottotenente del 6° Genio Ferrovie, A. Botto, deve recarsi a Castellafiume, e Cappadocia e l'altro al comando del sottotenente Carli con 28 uomini ha l'incarico di eseguire i lavori necessari nei paesi di S. Stefano, Scanzano, Gallo, S. Donato, Poggio Filippo e Sorbo. Un soldato rimase a Tagliacozzo, a disposizione del capitano.

Alle ore 10 il sottotenente Carli parte da Tagliacozzo [2] ed alle 13 giunge a Scanzano ove già vi era un distaccamento di 73 bersaglieri del 2° Reggimento al comando del tenente Antonini; vi lascia, come aveva ricevuto ordine dal sig. cap. Campini 14 soldati del Genio e con gli altri 14 prosegue

per S. Donato, ove era un distaccamento di 40 soldati del 70° Reggimento Fanteria al comando del sottotenente Perrucchi. Giunge a S. Donato alle ore 15 sotto la neve che abbondantemente cadeva.

I soldati del genio in numero di 14 rimasti a Scanzano al comando del cap. magg. Tosi hanno l'incarico di unirsi alle squadre di bersaglieri per eseguire, lavori a Scanzano e S. Stefano.

**24 [gennaio].** Si formano a S. Donato tre squadre formate da uomini del genio e di fanteria con l'incarico di eseguire lavori a S. Donato, Gallo e Poggio Filippo. Nevica.

**25 [gennaio].** Si formano due sole squadre per S. Donato e Gallo; non si può andare a Poggio Filippo a causa della forte nevicata. Si eseguono demolizioni di muri pericolanti ed appuntellamenti.

**26 [gennaio].** Il sottotenente Carli, va con una squadra a Gallo; la seconda si ferma a S. Donato per eseguire demolizioni. Nevica.

**27 [gennaio].** Si formano le tre squadre la prima delle quali va col sottotenente Carli a Poggio Filippo ove [3] mette diversi puntelli ed eseguisce la demolizione di una casa in cima al paese. Anche la squadra di Gallo e quella rimasta a S. Donato eseguisce diverse demolizioni e mette dei puntelli. Nevica.

**28 [gennaio].** La squadra di Poggio Filippo col sottotenente Carli opera la demolizione di una casa prospiciente la strada e di un'altra in alto del paese, mette diversi puntelli ed eseguisce altri urgenti lavori. Una piccola squadra col sottotenente Carli va pure a Sorbo ove non si riscontrano opere urgenti da fare. La squadra di Gallo eseguisce la demolizione di un terrazzo e mette diversi puntelli. Anche quella rimasta a S. Donato fa gli stessi lavori. Nevica.

**29 [gennaio].** Una squadra va a Gallo col sottotenente Carli e mette diversi puntelli. Una seconda squadra rimane a S. Donato per eseguire una demoli-

zione. Nevica.

**30 [gennaio].** Una squadra si reca col sottotenente Carli a Poggio Filippo per eseguire demolizioni ed appuntellamenti; pure le squadre di Gallo e S. Donato fanno gli stessi lavori. Nevica.

**31 [gennaio].** Tutti i soldati si fermano a S. Donato, ove è la sede del distaccamento per eseguire diversi lavori urgenti e per riordinarsi un poco essendo domenica. Bel tempo. [4]

Richiesti dal sig. cap. Campini invio a Tagliacozzo una squadra di sei soldati per eseguire lavori a Scurcola Marsicana al comando del sottotenente del 6° Genio Ferrovieri Carlo Ferrero.

**1 febbraio.** Il sottotenente Carli va a Scanzano e S. Stefano per ispezionare i lavori eseguiti dal drappello del 2° Genio aggregato al 2° Regg. Bersaglieri.

Si formano tre squadre per S. Donato, Gallo e Poggio Filippo che eseguiscano lavori di appuntellamento e demolizione. Tempo coperto.

**2 [febbraio].** Le tre squadre di S. Donato, Gallo e Poggio Filippo eseguiscano sempre gli stessi generi di lavori. Al pomeriggio il sottotenente Carli va a Tagliacozzo per conferire col sig. cap. Campini. Forte vento.

**3 [febbraio].** Si formano le tre squadre per S. Donato, Gallo e Poggio Filippo per eseguire diverse demolizioni. Nevica.

**4 [febbraio].** Una squadra va a Gallo, una rimane a S. Donato e la terza col sottotenente Carli si reca a Poggio Filippo per eseguire la demolizione di parte di una cappella di proprietà della Chiesa ed incomincia la demolizione di un'altra casa. Tempo coperto.

**5 [febbraio].** Si formano due squadre per S. Donato e Poggio Filippo. Tempo coperto. [5]

**6 [febbraio].** Una squadra va a Poggio Filippo; la seconda squadra rimane a S. Donato per eseguire numerose demolizioni. Tempo coperto.

**7 [febbraio].** Al mattino il sottotenente Carli scende coi suoi soldati a Tagliacozzo, chiamatovi dal sig. cap. Cam-

pini per essere mandato in altri paesi della sottozona. Bel tempo.

**8** [febbraio]. Si sta tutto il giorno a Tagliacozzo. Tempo coperto.

**9** [febbraio]. Il sottotenente Carli parte al mattino da Tagliacozzo con sette soldati e visita Verrecchie, frazione del comune di Cappadocia, e non vi si ritrovano danni. Prosegue per Petrella Liri ove già da vari giorni erano stati inviati 14 soldati del genio che stavano a Scanzano.

Incomincia subito il lavoro e si eseguono diverse demolizioni. Tempo coperto.

**10** [febbraio]. Si demolisce a Petrella Liri una casa presso la fontana e tutta la facciata della chiesa ed il muro laterale di questa. Si demolisce pure parte di una casa posta sul piazzale della chiesa ed altre demolizioni in cima al paese. Piove tutto il giorno.

**11** [febbraio]. A Petrella si demolisce ancora una casa ed alle 12 si parte per Tagliacozzo chiamati dal sig. cap. Campini. Piove. [6] Anche il sottotenente del 6° Genio, Botto, discende a Tagliacozzo e pure i soldati che stavano a Scurcola son richiamati, di modo che son radunati a Tagliacozzo i 49 soldati del 2° Genio che vi erano arrivati il giorno 22 gennaio.

**12** [febbraio]. A mezzogiorno il sottotenente Carli parte per Piscina con 49 uomini e vi si arriva alle 15½. Congiungimento con la compagnia Provvisoria.

**13** [febbraio]. Il sottotenente Carli lavora con un plotone alla costruzione della strada di raccordo. Bel tempo.

**14** [febbraio]. Il sottotenente Carli parte con 30 soldati del 2° Genio per Gioia dei Marsi per costruire delle baracche nella frazione di S. Veneziano. Bel tempo.

**15** [febbraio]. Mancando il materiale nella frazione di S. Veneziano fu incominciata la costruzione di una baracca a Gioia dei Marsi, delle dimensioni 8x4. Tempo coperto.

**16** [febbraio]. Il sottotenente Carli va a S. Veneziano col suo plotone ed inizia la costruzione di una baracca 16x16 divisa in quattro scompartimenti 6x4 di due camere ognuno; ogni camera ha le dimensioni 4x3. Tempo coperto.

**17** [febbraio]. Causa il brutto tempo il sottotenente Carli rimane a Gioia col suo plotone per continuare la [7] costruzione della baracca 8x4. Al pomeriggio va a S. Veneziano per continuare la costruzione della baracca. Vento e neve.

**18** [febbraio]. Il sottotenente Carli va con il suo plotone a S. Veneziano per la costruzione della baracca. Brutto tempo.

**19** [febbraio]. Si lavora tutto il giorno a S. Veneziano alla costruzione della baracca. Piove.

**20** [febbraio]. Si va a S. Veneziano per finire la costruzione della baracca. Lavori interni. Piove.

**21** [febbraio]. Si termina la costruzione della prima baracca e si inizia la seconda delle dimensioni 16x6 come la prima ed a fianco di questa nella frazione di S. Veneziano sulla strada provinciale Piscina-Gioia dei Marsi e precisamente a metà strada tra Venere e Gioia.

Il luogo in cui si costruiscono queste baracche fu designato dal sig. colonnello Graziani dell'11° Reggimento Bersaglieri e comandante la sottozona militare di Piscina. Cattivo tempo.

**22** [febbraio]. Si continua la costruzione della seconda baracca nella frazione di S. Veneziano. Cattivo tempo. Piove.

**23** [febbraio]. Si va a S. Veneziano per la costruzione della seconda baracca. Cattivo tempo, e neve. [8]

**24** [febbraio]. Si continua la costruzione della baracca. Cattivo tempo. Vento.

**25** [febbraio]. Si lavora alla baracca. Nevica. Vento.

**26** [febbraio]. Sta per essere terminata la seconda baracca. Cattivo tempo e vento.

**27** [febbraio]. Si finisce la costruzione della baracca. Bel tempo.

**28** [febbraio]. Richiamato telegraficamente il sottotenente Carli parte con il suo plotone di 30 soldati da Gioia dei Marsi per recarsi a Piscina e congiungersi con la compagnia provvisoria del 2° Reggimento Genio per far ritorno alla sede del Reggimento a Casale. Bel tempo.

**30 marzo.** La compagnia provvisoria

al comando del sig. cap. A. Giuffrida e coi sottotenenti Carli e Amadio parte da Piscina per raggiungere la propria sede a Casale.

Si lascia a Piscina un plotone di 25 soldati del 2° Genio al comando del sottotenente Musatti per eseguire la costruzione di un ponte sul torrente Giovenco.

Casale 26 marzo 1915

Il sottotenente

Ulisse Carli (1)

\* \* \*

**70° Reggimento Fanteria.** Distaccamento di Tagliacozzo

Tagliacozzo marzo 1915

Oggetto: Diario

S'informa che prima di arrivare questo distaccamento in Tagliacozzo, furono fatte delle distribuzioni di oggetti, dal *Giornale d'Italia* e dalla *Gioventù Cattolica*, ma non si sa precisare né la qualità, né la quantità degli oggetti.

La sera del **20 gennaio**, arrivo del distaccamento in Tagliacozzo.

La mattina del **21**: partenza di due distaccamenti per Scanzano e Cappadocia. Tempo: vento e freddo.

Il giorno **22**: la truppa fu adoperata per spalare la neve in città e per trasportare dalla stazione alla caserma, i viveri per le popolazioni di Tagliacozzo e comuni. Tempo: nevica.

Il **23**: caduta di un capannone nelle vicinanze della stazione. La compagnia è adoperata nello sgombrare delle macerie, essendo corsa voce in città che vi fossero state delle vittime, diceria che poi non risultò vera. Tempo: nevica.

Il **24**: il distaccamento è impiegato nello spalare la neve lungo lo stradale di Petrella, e nel trasporto dei viveri per Tagliacozzo e [2] comuni, dalla stazione all'accampamento. Questo impiego di truppa è fatto tutti i giorni, e quindi si eviterà di ripeterlo nei giorni seguenti. Tempo: nevica.

Il **25**: parte della truppa va a spalare la neve sullo stradale di Petrella ed altra va assieme al Genio Militare per puntellare alcune case pericolanti. Tempo: continua a nevicare.

Il **26**: parte degli uomini di questo distaccamento vanno a Roccacerro a rinforzare il 51° Fanteria, i rimanenti

seguitano a spalare la neve sulla strada di Petrella. Tempo: nevicata.

Il 27: si continua a spalare la neve sulla stessa strada. Tempo: continua a nevicare.

Il 28: si demoliscono e si puntellano case pericolose. Tempo: nevicata.

Il 29: spalamento della neve sulla strada di Roccacerro e puntellamento di case pericolanti. Tempo: nevicata.

Il 30: comincia l'accompagnamento e la scorta per i viveri nei vari distaccamenti di Scanzano, S. Donato, Cappadocia e Castellafiume, fatto che si ripeterà da ora in avanti tutti i giorni e che perciò si eviterà di ripetere. Tempo: variabile. [3]

Il 31: degli uomini vanno a Scurcola. Tempo: bello ma con vento.

Il 1° febbraio: demolizioni di case pericolanti assieme al Genio Militare. Tempo: bello ma con vento freddo.

Il 2: si sgombra la neve in paese. Tempo: bello, vento freddo.

Il 3: si prosegue nel lavoro interrotto di ieri. Tempo: bello ma con vento freddo.

Il 4: si spala la neve sulla strada rotabile di Cappadocia, per il transito dei carri per il trasporto materiale elettrico onde riparare quella linea. Tempo: bello ma freddo.

Il 5: si spala la neve sulla strada di Cappadocia. Tempo: bello ma freddo.

Il 6: si prosegue nel lavoro interrotto di ieri. Tempo: bello ma freddo.

Il 7: piove dirotto.

[L'] 8: venti uomini rientrano dal distaccamento di S. Donato nella compagnia a Tagliacozzo; un plotone di 19 uomini col s. tenente Civoli sig. Bruno, partito per Castellafiume, 15 uomini da Tagliacozzo si sono diretti a Cappadocia in sussidio ai RRCC. A Tagliacozzo rimangono 40 uomini ed un ufficiale. Tempo: variabile.

Il 9: in sussidio del Genio Militare si [4] puntellano e si demoliscono case. Tempo: piove.

Il 10: si prosegue nel lavoro di ieri. Tempo: piove.

L'11: si scarica un vagone di tavole. Tempo: piove.

Il 12: si continua lo scarico delle tavole. Tempo: nuvoloso.

Il 13: Tempo pessimo.

Il 14: "

Il 15: "

Il 16: "

Il 17: tempo bello.

Il 18: "

Il 19: coperto.

Il 20: essendosi verificata nella sera precedente una scossa di terremoto, dietro richiesta del vice Commissario Primavera, qui in missione, la truppa è stata inviata in sussidio dei RRCC nei vari paesi di questo comune, per sapere se si fossero verificati dei danni. Tempo: piove e nevicata.

Il 21: piove e nevicata.

Il 22: alla stazione si scarica un vagone di legname. Tempo: variabile.

Il 23: continua lo scarico legname. Tempo: nevicata.

Il 24: " "

Il 25: " buono

Il 26: " "

Il 27: " "

[qui si interrompe il diario] (2)

\* \* \*

DIARIO dei lavori compiuti dal distaccamento del 70° Regg. Fanteria a S. Donato, Poggio Filippo e Gallo.

21 gennaio. Giungo a S. Donato con 30 uomini e provvedo per l'accampamento.

22 [gennaio]. Una squadra di 15 uomini parte per Poggio Filippo che raggiungo, dopo averne formate altre due per S. Donato e Gallo. Si eseguono puntellamenti.

23 [gennaio]. Giungono da Tagliacozzo altri 11 uomini di rinforzo. Una squadra di 20 uomini parte per Poggio Filippo, 10 uomini per Gallo ed il rimanente a S. Donato. Io vado a Gallo. Si eseguono puntellamenti e si iniziano delle demolizioni. Giungono 14 uomini del 2° Genio con il sottotenente.

24 [gennaio]. Provvedo per l'accantonamento della truppa. Come il giorno precedente formò tre squadre. Io rimango a S. Donato e faccio una ricognizione col s. tenente del Genio sig. Carli.

25 [gennaio]. Formo due squadre per S. Donato e Gallo. Data l'abbondante neve caduta e che continua a cadere, non invio truppa a Poggio Filippo. Puntellamenti.

26 [gennaio]. Il s. ten(ente) del Genio parte per Gallo con una squadra mista, io rimango a S. Donato colla forza rimanente. Si continuano demolizioni già iniziate nei giorni precedenti.

27 [gennaio]. Il s. tenente del Genio parte per Poggio Filippo con 20 uomini dove fa eseguire puntellamenti. Una squadra di 12 [1] soldati si reca a Gallo e continua il lavoro già iniziato, io visito una località detta *La Porta* appartenente alla frazione di S. Donato ed +++ puntelli.

28 [gennaio]. A Poggio Filippo si eseguisce una demolizione esterna e parecchie puntellature. A S. Donato ed a Gallo qualche demolizione esterna ed interna e parecchie puntellature. Rientra a Tagliacozzo il soldato Safaio.

29 [gennaio]. Il s. tenente del Genio si reca a Gallo e continua a far mettere puntelli. A Poggio Filippo, causa l'abbondante neve, non invio la solita squadra. A S. Donato si continua a puntellare ed a demolire delle volte interne pericolose. Rientra a Tagliacozzo il soldato del 2° Genio, Colamasso.

30 [gennaio]. A Poggio Filippo si demolisce una casa, assiste il s. tenente del Genio. A S. Donato e Gallo si continuano i lavori già iniziati.

31 [gennaio]. Riordinamento del reparto, rivista ai viveri di riserva ed agli attrezzi da zappatore. Qualche piccolo lavoro a S. Donato, poi riposo. Rientrano a Tagliacozzo 6 soldati del 2° Genio.

1° febbraio. A Poggio Filippo, Gallo e S. Donato si continuano i lavori già iniziati.

2 [febbraio]. Come il giorno precedente; io mi reco a Gallo.

3 [febbraio]. A Poggio Filippo ed a Gallosi recano le solite squadre, il rimanente a S. Donato agli ordini [2] del s. tenente del Genio; io mi reco a Tagliacozzo.

4 febbraio. A Poggio Filippo si eseguisce la demolizione dello spigolo di una cappella di proprietà della Chiesa, perché pericolante. A S. Donato si inizia pure la demolizione di una casa. A Gallo non si è potuto mettere puntoni mancando il legname.

5 [febbraio]. Una squadra si reca a

Poggio per continuare la demolizione di una casa e per mettere nuovi puntelli. La forza rimanente continua il lavoro iniziato a S. Donato.

**6** [febbraio]. Invio la solita squadra a Poggio per ultimare i lavori iniziati, dopo di che ritengo inutile ritornarvi. Il rimanente della forza inizia i seguenti lavori a S. Donato: demolizione del tetto e del piano superiore della casa di Di Domenico Giacomo. Demolizione del tetto e parte del muro anteriore della casa di Ippolito Gian Croce. Demolizione del tetto e parte di un muro della casa di Mei Prasside. Demolizione del tetto e del muro della casa di Scipione Giuseppe. Demolizione parte del tetto e del muro della casa di Serta Ottavio e Scipione Domenico.

**7** [febbraio]. Si continuano i lavori iniziati ieri a S. Donato. Rientra a Tagliacozzo il distaccamento del 2° Genio.

**8** [febbraio]. Rientrano a Tagliacozzo n. 20 uomini. Si continuano i lavori iniziati il giorno 6. Una squadra inizia delle demolizioni nell'interno della chiesa per renderla sicura durante le funzioni religiose. [3]

**9** febbraio. Come il giorno precedente.

**10** [febbraio]. In causa alla pioggia non si eseguisce lavori esterni, all'infuori che due puntellature. Si continua lo sgombero del materiale demolito nell'interno della chiesa. Si inizia la costruzione di una baracca, col legname ricavato da una demolizione.

**11** [febbraio]. Piove. Si continua il lavoro iniziato ieri.

**12** [febbraio]. Si termina lo sgombero del materiale nell'interno della chiesa, si fanno due puntellature, e sgombero della neve dal piazzale dove dovranno sorgere le baracche tendoni.

**13** [febbraio]. Si continua lo sgombero della neve e si demolisce una casa crollata in parte questa notte. Si eseguono alcuni puntellamenti e se ne rinforza qualche altro. Si termina la costruzione di una baracca.

**14** [febbraio]. Piove. Si eseguisce qualche puntellamento.

**15** [febbraio]. Si continua il lavoro di demolizione.

**16** [febbraio]. Piove. Nuovi puntellamenti.

**17** [febbraio]. Invio una squadra a Gal-

lo per mettere qualche puntello. A S. Donato una demolizione interna.

**18** [febbraio]. In aiuto al Genio Civile per la costruzione di n. 2 baracche tendoni.

**19** [febbraio]. Come ieri. Demolizione di una casa. [4]

**20** febbraio. Piove. Come il giorno precedente.

**21** [febbraio]. Piove e nevica, però si eseguisce ugualmente qualche puntellatura.

**22** [febbraio]. Puntellature esgombro della neve.

**23** [febbraio]. Rientra a Tagliacozzo il soldato Mancini. Nevica. Qualche piccolo lavoro interno.

**24** [febbraio]. Riposo. Rientra a Tagliacozzo il soldato Orsolini.

**25** [febbraio]. Demolizione di una finestra e sgombero materiale dalla casa dell'assessore cav. G. Tancredi. Rinforzo puntelli.

**26** [febbraio]. Nessun lavoro. Rientrano a Tagliacozzo Baldi e Chiodini.

**27** [febbraio]. Adopero una squadra di 8 uomini per il taglio della legna.

**28** [febbraio]. Demolizione della casa di Di Cola Erasmo alquanto pericolante. Adopero 8 uomini. Forza presente al distaccamento n. 16 uomini. Il Genio Civile invia in questo comando n. 65 tavole.

**1 marzo.** Si termina la costruzione di una baracca. Trasporto legname per lo stesso scopo. Si completa la demolizione della casa di Di Cola Erasmo.

**2** [marzo]. In aiuto al Genio Civile nella costruzione delle baracche a S. Donato e nella località *La Porta* della stessa frazione. Ieri e oggi ho dato due uomini di scorta alla colonna muliper il trasferimento del legname da Tagliacozzo a S. Donato. [5]

**3** marzo. Formo 3 squadre che invio a Gallo, alla località *La Porta* e S. Donato, in aiuto al Genio Civile per la costruzione delle baracche ed altri lavori (demolizioni e puntellature).

**4** [marzo]. Come il giorno precedente. Giungono 25 uomini con 1 tenente del 60° Regg. Fanteria.

**5** [marzo]. Rientro a Tagliacozzo.

S. Donato 5/3/15

Il Comandante del distaccamento Silvio Perucchi (2)

## 70° Reggimento Fanteria.

Distaccamento di Cappadocia.

Cappadocia 8 febbraio 1915

Castellafiume 5 marzo 1915

**Oggetto:** lavori eseguiti dal distaccamento nei Comuni di Cappadocia e Castellafiume.

Al Comando di Zona di Avezzano

Il sottoscritto si onora far noto a codesto comando quanto segue.

Il giorno 21 gennaio 1915 venni distaccato con un plotone di 20 uomini a Cappadocia.

Con l'ingegnere del Genio Civile sig. Buttini presi visione delle condizioni del paese e dei lavori più urgenti da eseguire. Questi erano: riattivare una diga per poter portare l'acqua al mulino. Fare molti puntellamenti per impedire che cadessero altre case. Trovare nella chiesa un cadavere.

Incominciai subito i lavori della diga, però questi furono interrotti dalla abbondante caduta di neve il giorno 25 gennaio. Dal giorno 25 al giorno 2 febbraio l'opera del distaccamento fu rivolta allo spazzamento della neve dai tetti, per impedire che questi già pericolanti cadessero, e a richiesta del Comando di sottozona all'apertura delle comunicazioni con Tagliacozzo.

Il giorno 1 febbraio giunsero a Cappadocia 20 soldati del 6° Regg. Genio comandati dal s. tenente sig. Botto.

Così i due distaccamenti uniti poterono rinvenire il cadavere nella chiesa sotto circa 6 metri di macerie per il giorno 6 e terminare i lavori del mulino e i puntellamenti più necessari per il giorno 8 febbraio.

Il giorno 8 d'ordine del Comando di sottozona mi trasferii a Castellafiume. Appresi dal delegato speciale di questo comune le condizioni di questo comune.

C'era immediato bisogno di baracche provvisorie perché la maggior parte delle case è inabitabile. [2]

Però siccome non c'era legname e date le comunicazioni ancora interrotte dalla neve non era possibile trasportarlo, incoraggiai la popolazione ad aprire le comunicazioni. Ed in questo lavoro occupai il distaccamento per tre [sic!] giorni cioè dal giorno 9 febbraio al giorno 12.

D'ordine del Comando della sottozona di Tagliacozzo feci trasportare tre tende della Croce Rossa da Petrella Liri, che impiantate furono consegnate al delegato speciale di questo comune. E fino al giorno 20 feci lavorare i miei soldati a raggiustare le misere baracchette costruite già dalla popolazione. Data l'urgenza delle baracche adibii i soldati ad aiutare gli operai del genio civile nella costruzione di queste.

Il giorno 26 fu uopo a causa del maltempo tralasciare i lavori delle baracche provvisorie, e raggiustare ancora le misere baracchette costruite dalla popolazione, perché una forte bufera le aveva ridotte inabitabili. Il giorno 28 furono ripresi i lavori delle baracche ed il giorno 5 ne erano state costruite circa venti. Questi erano eseguiti tutti con materiale del Genio Civile. In tutta la durata del distaccamento otto uomini comandati da un graduato attendevano ad aiutare la popolazione e ricuperare i loro averi rimasti sotto le macerie a puntellare i muri più pericolosi.

Il giorni cinque ricevetti l'ordine di rientrare al Corpo ed ebbi il cambio da un plotone di 20 uomini del 60° Regg. Fanteria, comandato dal s. tenente sig. Bondurri. A questi comminai i lavori eseguiti dal mio distaccamento, e i lavori più urgenti da farsi.

Lo stesso giorno alle ore 16,23 partivo con il distaccamento dalla stazione di Capistrello per rientrare al Corpo.

Il Comandante del distaccamento s. tenente Giuseppe Conticelli (2)

\* \* \*

**70° Reggimento Fanteria.** Distaccamento di Scanzano. Diario del distaccamento

**Giorno 8 febbraio 1915.** Marcia di trasferimento da Tagliacozzo a Scanzano al mattino lavoro di demolizione e sgombrò di macerie alla sera. Tempo bello, freddo asciutto.

**9 [febbraio].** Lavori di demolizione e puntellamento e sgombrò di macerie nell'interno di alcune case. Tempo bello, freddo asciutto.

**10 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo piovoso e freddo umido.

**11 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo piovoso e freddo umido.

**12 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo piovoso e freddo umido.

**13 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo tendente al bello e freddo asciutto.

Il Comandante il Distaccamento

Il Comandante il Distaccamento subentrante

s. tenente Montemurri Guido

**Giorno 14 febbraio 1915.** Lavori di demolizione e sgombrò macerie. Tempo piovoso e freddo.

**15 [febbraio].** Lavori di puntellamento e sgombrò di macerie. Tempo nevoso con forte vento.

**16 [febbraio].** Lavori come sopra nell'interno di alcune case. Tempo molto rigido e nevoso.

**17 [febbraio].** Lavori di demolizione e appuntellamento. Tempo bello, freddo asciutto.

**18 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo bello. [2]

**Giorno 19 febbraio 1915.** Lavori di demolizione e sgombrò di macerie. Tempo bello, freddo asciutto.

**20 [febbraio].** Lavori di appuntellamento e sgombrò di macerie nell'interno di alcune case. Tempo coperto e freddo umido.

**21 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo coperto e piovoso.

**22 [febbraio].** Lavori come sopra con lavori di demolizione. Tempo nevoso.

**23 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo nevoso.

**24 [febbraio].** Lavori di appuntellamento e sgombrò di materiale. Tempo nevoso, freddo asciutto.

**25 [febbraio].** Lavori come sopra con demolizioni. Tempo bello, freddo asciutto.

**26 [febbraio].** Lavori di demolizione, puntellamento e sgombrò di materiali. Tempo bello, freddo asciutto.

**27 [febbraio].** Lavori come sopra. Tempo come il giorno precedente.

**28 [febbraio].** Lavori di demolizione e sgombrò di materiale. Tempo bellissimo e freddo asciutto.

**1° marzo 1915.** Lavori come sopra. Tempo bello, freddo asciutto.

**2 [marzo].** Lavori di demolizione e sgombrò di materiale. Tempo bello, freddo a-sciutto.

**3 [marzo].** Lavori come sopra. Tempo

bello, freddo asciutto.

**4 [marzo].** Lavori come sopra. Tempo bellissimo, freddo asciutto.

**5 [marzo].** Marcia di trasferimento da Scanzano a Tagliacozzo per rientrare al proprio reparto. Tempo bellissimo.

Il Comandante il distaccamento del 70° Regg. Fanteria

s. tenente Montemurri Guido

Scanzano, 5 marzo 1915 (2)

\* \* \*

**3° Reggimento Artiglieria da fortezza.** Distaccamento di Avezzano. Reparto Salmerie. Diario

Ricevuto dal Comando del Reggimento l'ordine del Comando del IX° Corpo d'Armata di partire alla volta di Avezzano il reparto Salmerie comandato dal sottoscritto e composto di 48 uomini di truppa, 20 quadrupedi a basto e 4 per due carrette da battaglione, partiva per via ordinaria col seguente itinerario:

1) Roma-Tivoli (**19 gennaio**), 2) Tivoli-Arsoli (**20 gennaio**), 3) Arsoli-Tagliacozzo (**21 gennaio**), 4) Tagliacozzo-Avezzano (**22 gennaio**).

Durante il viaggio non si ebbe a verificare nulla di notevole quantunque la pioggia continua da Roma ad Arsoli e la gran quantità di neve da Arsoli-Avezzano, e specialmente al valico di Monte Bove, avessero rese le strade difficilmente praticabili.

Pervenuto il reparto nelle ore pomeridiane del 22 ad Avezzano si provvide subito all'impianto delle tende, che furono disposte a fianco dell'accampamento della Compagnia Automobilisti.

Il **23 gennaio** non essendosi potuto effettuare il trasporto di rifornimenti alla popolazione e truppe di Luco Marsi, Trasacco e Villavallelonga a mezzo camions, a causa dello slittamento sulla neve gelata il reparto Salmerie, pur dovendo superare grandi difficoltà, effettuò regolarmente detti rifornimenti.

Nei seguenti **24, 25, 26, 27** furono eseguite le medesime operazioni e per le stesse località.

Nei giorni **28, 29, 30, 31 gennaio** e **1 e 2 febbraio** il reparto [2] fu adibito al trasporto di legname per baraccamenti

per la sottozona di Luco Marsi.

Nei giorni **3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10** febbraio si effettuò il trasporto del legname per Massa d'Albe su strade in pessime condizioni e con oltre 70 cm di neve.

Nei seguenti **11, 12, 13, 14, 15** trasporto del legname per Magliano.

Il **15** febbraio avuta comunicazione dal Comando di zona; che una compagnia dell'82° Regg. Fanteria, distaccata a Forme dovendo rientrare alla sede aveva inutilmente tentato con mezzi requisiti sul luogo di trasportare il bagaglio da Forme alla stazione di Cappelle la mattina seguente (**16** febbraio) tutto il reparto al Comando del sottoscritto si recava a Forme (1021 metri sul livello del mare) e per strade rese impraticabili dalle frane e dal fango poté effettuare regolarmente il trasporto di tutto il bagaglio lavorando senza interruzione per otto ore fra la continua neve, e rientrando la sera stessa agli accampamenti.

Dal **16** al **24** dello stesso mese fu ripreso il trasporto del legname per la sotto zona di Luco de Marsi.

Dal **24** febbraio al **6 marzo** il reparto venne esclusivamente adibito al trasporto di tavole, ossature in legno, mattoni e lastre di "Eternit" per la costruzione della caserma del Distaccamento fisso del 13° Reggimento Fanteria.

Tutte le carovane su accennate furono personalmente dirette dal sottoscritto, il quale si onora riferire il proprio giudizio circa il servizio Salmerie compiuto da questo reparto. [3]

I quadrupeti quantunque sottoposti a gravosi lavori e quantunque fossero rimasti per i primi dieci giorni completamente all'aperto e sotto la neve continuano a conservare un ottimo stato di nutrizione e poterono essere adibiti al trasporto di gravi carichi per mulattiere impraticabili e fra le strade ostruite da frane e da macerie.

I conducenti tutti indistintamente hanno prestato un servizio veramente ammirevole, poiché oltre il lavoro gravoso delle carovane in tutti i ritagli di tempo, con grande spirito d'iniziativa, si diedero alla costruzione di baracche per i propri bisogni e di ampie scuderie per i quadrupedi.

Avezzano 8 marzo 1915

Il comandante del Distaccamento [+++] (3)

*Le modalità dei primi soccorsi sanitari e l'organizzazione dei servizi medici sono descritti in questa relazione dal capo della Direzione Generale della Sanità Pubblica. Il documento è datato 23 gennaio 1915 (4).*

[...] non appena eransi apprese le prime notizie dell'immane disastro che aveva colpito, in una delle sue regioni più fertili e ricche, il nostro paese, che, cioè, la Direzione generale della Sanità pubblica, uscendo dai limiti determinati, per suo istituto assegnati alla sua ordinaria azione, concorresse all'opera di soccorso tosto iniziata a favore dei luoghi danneggiati dal terremoto, fu mia premura, e ciò e a V. E. ben noto, disporre e curare il più pronto invio in quelle località di personale e di materiale, per la più pronta organizzazione dei servizi sanitari.

Così, a cominciare dalla stessa sera del 13 gennaio e per i giorni che a quello succedettero, partirono per iniziativa del Ministero dell'Interno, così da Roma, come da Ancona, da Chieti, da Aquila, da Napoli, da Caserta, squadre completamente equipaggiate di medici e di infermieri, così militari e della Croce Rossa, come liberi esercenti o dipendenti da Amministrazioni pubbliche opportunamente interessate, mentre sul posto si recavano, a dirigere ed organizzare l'opera di soccorso sanitario, funzionari della Amministrazione della Sanità pubblica e a disposizione di questi si metteva abbondantissimo materiale di medicazione, medicinali, e presidi chirurgici, una quantità notevole di materiale ospitaliero e di ricovero, in padiglioni e tende convenientemente arredati, subito spediti dai magazzini di Roma, di Aquila e di Napoli.

Naturalmente, la maggior quantità di personale e di materiale fu avviato ad Avezzano, come al centro della zona maggiormente colpita e nella quale i danni del disastro erano stati più estesi e più intensi. Onde, ad Avezzano si trovarono, entro il 16 gennaio, inviati dal Ministero dell'Interno, a prescin-

dere quindi dal personale tecnico colà giunto con squadre autonome o inviato da altre Amministrazioni [2] ni come quella ferroviaria, 103 medici con un corrispondente numero di infermieri ed assistenti provvisti di abbondantissimo materiale di ricovero e di medicazione, e equipaggiati con dieci automobili che ne assicurassero il facile dislocamento nei singoli comuni nei quali ne occorressero l'opera.

Le comunicazioni telegrafiche, in proposito pervenute dai funzionari della Sanità pubblica e delle altre Amministrazioni colà in missione, assicuravano che tutto questo non indifferente contingente di personale e di materiale non era tenuto inoperoso in Avezzano, ma che, al contrario, mano a mano che se ne accertava il bisogno o se ne conquistava, attraverso le gravissime difficoltà create dal disastro e dalla naturale asperità dei luoghi, la possibilità, esso veniva rapidamente dislocato e utilizzato in tutti i più remoti punti dell'ampia zona così crudamente colpita.

E che così fosse, nonostante voci che da più parti, non sempre disinteressate e competenti (spettacolo non nuovo a chi ha dovuto purtroppo assistere ad altri luttuosi fatti del genere) si levavano a lamentare abbandoni inesistenti e a criticare deficienze dovute solo a ineluttabilità di cause resistenti ad ogni più entusiastico sforzo, era anche dimostrato dal fatto che, pure nei primissimi giorni del disastro, non uno dei feriti dal disastro era stato trasportato dal luogo di origine senza essere stato sul posto previamente medicato e curato. Mentre, i capi autorevoli di talune delle squadre da me inviate nel ritornare il 17 e il 18 corrente a Roma, assicuravano aver constatato inutile una loro più lunga permanenza nei luoghi colpiti, ormai sufficientemente provvisti di medici e medicinali e a sufficienza sanitariamente soccorsi.

Con piena sicurezza, pertanto, di avere a constatare che i funzionari, da me prescelti a dare la loro opera nelle particolarissime circostanze nelle quali il disastro aveva improvvisamente gettata la vita di tanti paesi, non erano

Lo sgombrò, poi, delle macerie che il terremoto aveva gettato ad ostruire in più punti le strade principali di comunicazione fra le varie località del Fucino, le opere date a colmare crepacci, a sopprimere dislivelli, a riparare frane conseguenti nelle stesse strade, al disastro, non erano serviti a renderle tutte praticabili e specialmente a forti carichi, sicché ad esse sono rimaste e rimangono estese quelle difficoltà di transito che per le località più lontane, erano costituite dalla mancanza di vere e proprie strade e dalla neve.

[illegible]

**Il titolo** d'apertura de *La Stampa* il 14 gennaio 1915 (da: [www.archiviola stampa.it](http://www.archiviola stampa.it))

Ora, siffatte gravissime difficoltà, come si opposero agli stessi superstiti del disastro ostacolando loro spesso l'accesso ai luoghi donde potessero far pervenire notizia delle loro condizioni e dei loro bisogni; [4] come si opposero ai volenterosi che spontaneamente si mossero e ai molti funzionari che dal nobile sentimento del loro dovere furono spinti a prevenire tali invocazioni; come resero arduo l'invio ai punti di concentramento e la irradiazione nelle località dai punti più lontani dei soccorsi di ogni genere dei quali i colpiti necessitavano, non potevano non fare sentire la loro forza e pensare le loro dolorose conseguenze anche sullo invio dei soccorsi sanitari. Esso, peraltro, furono da questi superate spesso prima che dagli altri soccorsi; mai i soccorsi sanitari furono nel superarle e vincerle ad altri soccorsi secondi.

Che medici, medicinali e presidi chirurgici non tardarono mai oltre il momento nel quale poterono le singole località esser raggiunte dalla prima squadra di volenterosi o dal primo reparto di truppe recanti aiuto; spesso precedettero e squadre e reparti di truppa.

Così solo poté avvenire e di fatti avvenne, come ho potuto con legittimo orgoglio constatare che, dovunque non vi si siano opposte condizioni di cose assolutamente invincibili, ciò che può essere accaduto in pochissimi casi

di eccezione, subito nei primissimi giorni consecutivi al disastro personale e materiale sanitario giunsero nelle località colpite a compiere la nobile missione loro affidata, colmando, ove il disastro aveva fatto dei vuoti, la mancanza di sanitari, integrando, altrove, l'opera di quelli superstiti.

Naturalmente ciò non è potuto avvenire né simultaneamente né con la stessa forma e nella stessa misura. Alle difficoltà già accennate altre se ne aggiunsero infatti, derivanti da mille cause; talora, perfino dipendenti dallo stesso spirito di abnegazione e dallo stesso senso del dovere dei sanitari inviati.

Ricordo a tal proposito, un ufficiale medico che, a Trasacco, mi mostrava come titolo di merito, le forbici tascabili con le quali aveva eseguito, in cinque giorni di lavoro intenso, tutte le medicazioni occorsegli per più di 200 feriti, per non richiedere ad Avezzano l'invio di quei ferri chirurgici da lui dimenticati, dei quali ad Avezzano era dovizia e che facilmente gli sarebbero stati, ad una sua segnalazione, portati dalle [5] automobili di soccorso che a Trasacco giornalmente si recavano.

Ricordo, che per mia spontanea iniziativa si dispose l'invio a Luco nei Marsi di tende per medicazione; mentre i medici locali superstiti, rimasti con lodevole sentimento a compiere la loro nobile missione presso i numerosi abitanti sopravvissuti di quel comune,

d'altronde completamente distrutto, la loro professione avevano per tanti giorni esercitata senza un lamento e una richiesta, all'aperto dapprima, poi in una misera baracca alla meglio fatta costruire dal comandante dei pochi soldati colà inviati.

E non credo inutile rammentare che sino alla mia partenza da Avezzano, avvenuta alle 10 del 22 corrente, non ancora eransi presentati ad Avezzano, con i mezzi di trasporto dei quali pur disponevano, gli incaricati del ritiro di due tende da me concesse per i servizi sanitari del Comune di Celano nella venuta da me compiuta a quel comune la mattina del 20 e per le quali avevo pure avute dai due medici superstiti del comune stesso e dal ff. funzione di Sindaco vive premure, da me del resto riconosciute, in vista di esigenze di servizio reali per quanto non immediate, se non ingiustificate.

A parte, peraltro, ogni differenza, a parte qualche inevitabile imperfezione, sta in fatto, e può quindi esplicitamente affermarsi, che a fronteggiare alle prime esigenze sanitarie conseguenti al disastro, fu sin dall'inizio e dovunque provveduto nel modo migliore che il complesso delle difficoltà incontrato consentivano. Non solo, cioè, in Avezzano, ove subito si provvide allo impianto e al funzionamento di posti di pronto soccorso, così per i bisogni prettamente locali come per quelli più vasti ancora ed importanti conseguenti al passaggio tumultuoso per quella località dei profughi, feriti e non, dalle altre località colpite, dolorosamente fluenti verso il miraggio dell'aiuto generoso della Capitale, ma anche negli altri comuni nei quali medici superstiti, medici militari, medici della Croce Rossa e sanitari borghesi fin dall'inizio assicurarono col sussidio del materiale messo loro a disposizione, il sollievo dell'opera loro ai colpiti. Dato ciò, compito ormai lo sfollamento dei feriti bisognosi di speciali cure rifiutate dalle condizioni locali, allorché io giunsi ad Avezzano poteva e doveva ormai ritenersi superato, dal punto di vista dei servizi sanitari, il primo periodo di azione: quello caratterizzato dall'intervento urgente di

pronto soccorso, per la medicazione e la cura dei feriti e il loro avviamento, se del caso a' luoghi di ricovero e di cura. Cominciava, invece, come ebbi l'onore e il pregio di telegrafare alla E. V. il 21 corrente, il secondo e non meno importante periodo, quello della organizzazione dei servizi sanitari in vista delle cattive condizioni igienico-sanitarie create dal disastro ai superstiti rimasti sul posto e dalle circostanze aggravanti per tali condizioni rappresentate dall'inclemenza della stagione. Interrotte, invero, e sconvolte violentemente le consuetudini tutte di vita; soppressa la possibilità di sicuro ricovero nelle ordinarie abitazioni; sostituiti a questi ripari provvisori, inadeguati alla violenza del vento e alla rigidità della temperatura, quelle popolazioni non potevano e non possono non costituire facile preda specialmente a malattie infettive, di fronte alle quali, alla lor minore resistenza corrispondeva la deficienza di mezzi adeguati di difesa e di lotta.

Di qui la necessità di seguire attentamente e scrupolosamente quanto concerneva le condizioni sanitarie di quelle popolazioni e di apprestare i mezzi di personale e di materiale occorrenti per una loro adeguata assistenza, per intervenire così a prevenire come, occorrendo, a circoscrivere e reprimere ogni manifestazione morbosa infettiva, evitando, nei limiti del possibile, la jattura di dolorose epidemie.

Al quale riguardo è d'uopo tener presente due ordini di esigenze, corrispondenti ai due elementi essenziali dell'opera di organizzazione sanitaria; il personale, cioè, e il materiale, intesa questa parola nel suo significato più ampio e comprensivo.

L'assistenza sanitaria e specialmente medico chirurgica è stata, in- [7] vero sinora assicurata mercé l'opera dei sanitari locali superstiti, dai medici militari, di quelli della Croce Rossa, dei sanitari vari infine, corsi spontaneamente o inviati dal Ministero sui luoghi colpiti.

Questi ultimi, peraltro, in parte sono già ripartiti, in parte stanno per ripartire: che, passato il primo periodo di intensa azione soccorritrice con le

sue speciali attrattive e con esso, passato anche, è d'uopo dirlo, il fervoroso entusiasmo iniziale domato dal succedersi alla prima fase dell'altra nella quale maggiori appariscono le difficoltà dell'agire, per forza di cose non contrastate da una adeguata preparazione fisica e morale, ciascuno di essi anela a ritornare alla propria occupazione e alla propria vita, spesso abbandonate con scapito e con disagio che è certo titolo di merito, aver pur per breve tempo affrontato. Ed io stesso che prima di partire avevo saputo di ritorno la squadra diretta dal prof. Neuschüller, ho assistito, nei tre giorni di permanenza sui luoghi colpiti alla partenza di parecchi di quei sanitari quali ad esempio fra i medici recatisi spontaneamente colà, il dott. Campo-grande, da Firenze, che l'opera sua attiva aveva prestato, capitanando una squadra della Croce Bianca di Civitavecchia, a Scurcola; il dott. Delli Santi, giunto con la squadra inviata dal Comune di Barletta, e operante ad Ortona; il dott. Leopardi, da Aquila, tenutosi per parecchi giorni a disposizione dei nostri funzionari; il prof. Alessandrini, da Roma, che l'opera sua prodigò ai feriti di Gioia dei Marsi, e, fra i sanitari inviati per iniziativa, per conto e con materiali di medicazione e di trasporto dal Ministero, i medici della squadra del prof. Amante, da Roma, già operante a Gioia dei Marsi nelle località circostanti; i prof. Baggio e Lay, con gli studenti della Clinica Durante, già in servizio a Trasacco, a Collelongo, a Villavallelonga e, infine, a Lecce dei Marsi; i dott. Ranelletti e Narducci, da Roma, dopo essere stati, con le rispettive squadre, a Cerchio, a Celano, a Piscina, S. Benedetto; il prof. Muto, con gli altri studenti della stessa Clinica Durante, che furono nelle varie e distrutte frazioni del comune di Morino; i dott. Zeppelli e Simeone da Ancona, ai quali era stato affidato il difficoltoso e faticoso servizio sanitario del comune di Cocullo; il dott. Zannelli e gli altri sanitari del- [8] la squadra abruzzese che la loro attività avevano ripartita fra Avezzano, Ortucchio ed altri comuni.

I medici della Croce Rossa, non si tro-

vano in condizioni molto dissimili dei precedenti; costituendo per il modo del loro reclutamento, per la tenuità del vincolo, assolutamente volontario, che li lega alla loro funzione, un personale, sulla cui lunga permanenza non può farsi affatto assegnamento, come del relativo assegnamento può farsi sulla continuità e regolarità del loro servizio, attesa la relatività della disciplina cui obbediscono e la conseguente libertà di movimenti che essi tengono a conservare.

I medici militari, che attualmente sono colà in numero di 35, non possono essere a lungo distratti dai compiti ordinari loro commessi.

Per essi, infine, e per quelli della Croce Rossa è da tener presente la possibilità che sopravvenute straordinarie esigenze di servizio militare impongano provvedimenti di richiamo in massa.

È, pertanto, indispensabile provvedere altrimenti che con siffatto personale ai bisogni dei luoghi colpiti.

In questi, sono ovunque rimasti nuclei anche relativamente imponenti di popolazione bisognosa di aiuto; sono, in taluno, rimasti in altri scomparsi gli organi ordinari di amministrazione che tale aiuto dovrebbero organizzare e provvedere; talora sono venuti a mancare, ma spesso, fortunatamente, sono sopravvissuti e rimasti al loro posto di combattimento i sanitari locali. Occorre, pertanto, supplire alle deficienze, soprattutto utilizzando questi ultimi, già noti alle popolazioni ed edotti del carattere e dei bisogni loro. E di questi, come ho all'ispettore della sanità pubblica commesso di assumere le necessarie notizie (nel giro che io compii trovai appunto sul posto i sanitari di Celano, di Piscina, così del capoluogo come dell'importante e danneggiatissima frazione di S. Benedetto, di Trasacco, di Luco) così riterrei opportuno venisse fatto un completo rilevamento in base al quale possa avvicinarsi il mezzo di assicurare sotto questo punto di vista il servizio.

Ciò che, analogamente a quanto fu fatto nei paesi della Calabria e della Sicilia colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, potrebbe farsi [9] affidando a quei sanitari l'incarico dei servizi sa-

nitari tutti occorrenti nelle ridette località, anche eccedenti, per la natura loro o per le circostanze del momento, i servizi di ordinaria assistenza medico-chirurgica, in corrispettivo attribuendo loro una somma, magari in unica anticipata soluzione, che serva loro, contemporaneamente, di soccorso immediato per le ristrettezze del momento loro conseguenti ai danni del terremoto e di equo compenso per l'opera prestata fino a che al bisogno di questa sian venute a mancare le particolari caratteristiche del momento e il ristabilimento della normale vita amministrativa consenta allo Stato di esimersi dagli aggravi transitoriamente impostigli dalle presenti contingenze.

Quanto al materiale, occorre tener presente che il terremoto ha reso particolarmente difficile la provvista e il rifornimento dei medicinali e dei presidi di medicazione e di cura, e ha improvvisamente eliminata la possibilità di giovare di risorse locali per proteggere i colpiti da malattie e per combattere, con quel mezzo fondamentale di lotta che è l'isolamento, eventuali manifestazioni di morbi infettivi. Ond'è indispensabile assicurare direttamente, in via eccezionale, il servizio farmaceutico; provvedere i mezzi con i quali dotare, a seconda del bisogno, le singole località, dove di ricoveri temporanei di feriti e di ammalati, dove di luoghi di isolamento per colpiti o sospetti da malattie infettive.

Alla visione di tali necessità, si è appunto ispirato, nel suo disegno di insieme e ne suoi particolari, il piano di organizzazione che ritenni opportuno e doveroso, di concerto col R. Commissario di Avezzano, tracciare e mettere senz'altro in attuazione e del quale diedi all'E. V. notizia con il telegramma del 21 corrente. Piano che si concretò in tre ordini di provvedimenti relativi, rispettivamente, al materiale sanitario, agli organi e agli istituti di soccorso sanitario, e al funzionamento del servizio.

Alla prima categoria di provvedimenti appartengono:

a) la istituzione a Tagliacozzo, centro in condizioni quasi normali di vita, di un magazzino di materiale profilattico

capace di [10] alimentare il deposito sussidiario della vicina Avezzano. E ciò in un locale apposito, subito opportunamente scelto, occupato ed adattato situato in prossimità alla ferrovia, avente annessa una notevole area coperta.

In tale magazzino si è disposta la concentrazione di padiglioni e tende per ospedali mobili, materiale di loro arredamento, apparecchi per disinfezione, disinfettanti, medicinali, saponi, generi di conforto per ammalati.

b) L'istituzione ad Avezzano, nel centro dell'azione, di un magazzino sussidiario di detto materiale, mediante il trasporto, in apposita baracca costruita a cura del Genio Civile, così del materiale stesso ancora disponibile su quello fino dai primi giorni inviato ad Avezzano e ricoverato in deposito provvisorio sotto due tende Gottschalk, come quello da me richiesto a complemento del primo durante la mia permanenza colà e dell'altro che ulteriormente occorreva trasferirvi.

Questi provvedimenti relativi all'armamentario sanitario, tendono a mettere il servizio al riparo dei ritardi e disguidi conseguenti alle difficoltà delle comunicazione così per la strada ferrata come per le vie ordinarie collaterali, ingombre di neve e di difficile accesso per le pendenze sensibili come per le condizioni di manutenzione, specialmente a carichi ingenti.

Alla loro esecuzione è preposto, con speciale responsabilità personale, il medico provinciale cav. dott. Luigi Sirleo, particolarmente competente in materia per avere istituito, ordinato e per lungo tempo diretto l'importante magazzino di materiale profilattico di Napoli e particolarmente affidante per spirito di iniziativa, attività e solerzia.

Un servizio di camions assicurerà la prontezza del dislocamento del materiale dal magazzino di deposito ai luoghi nei quali occorre il soccorso sanitario.

Ai provvedimenti della seconda categoria appartengono:

a) la organizzazione della direzione dei servizi, riservata al R. Commissario e, sotto la sua dipendenza all'ispettore della Sanità colà [11] in missione, a cui

fanno capo i dirigenti del servizio sanitario militare e quello della Croce Rossa. All'ufficio sanitario, collocato in sede propria in uno dei padiglioni Dücker appositamente impiantato, sono ora addetti, oltre il dott. Domenico Falleroni che lo dirige, il dott. Valerio, segretario medico del Consiglio Superiore di Sanità; il dott. Tedaldi, primo segretario medico alla direzione generale; il dott. Clerico, medico provinciale aggiunto, il dott. Bologna segretario tecnico alla Direzione generale, che hanno anche alla dipendenza loro un adeguato numero di guardie di sanità marittima pratiche delle manovre di montaggio e smontaggio del materiale ospitaliero.

Naturalmente, dovrà periodicamente procedersi ad un avvicendamento di tale personale, le condizioni di vita locali e le particolari difficoltà nelle quali si svolge il servizio non consentendo, senza danno, insieme, per il servizio e per il personale stesso, una eccessivamente lunga e continua permanenza di questo nei luoghi colpiti.

b) L'istituzione, alle dipendenze del dirigente i servizi igienico-sanitari, di sezioni di laboratorio batteriologico e chimico, dirette rispettivamente dai dott. Pergola e Chi++ e incaricate così delle analisi e delle ricerche più urgenti relative alla vigilanza igienica sulle acque e sugli alimenti, sui medicinali, come delle necessarie indagini diagnostiche.

c) La divisione del territorio del circondario di Avezzano in sei zone, corrispondenti a quelle già formate per i servizi militari, e preposizione a ciascuna di esse di un funzionario medico, civile o militare, con l'incarico di ispezionare giornalmente, con l'automobile messa a sua disposizione, i centri della propria circoscrizione, per rilevare direttamente e personalmente i bisogni; accertare le deficienze; intervenire con l'opera e con il consiglio; assumere gli elementi per la successiva più complessa azione eventualmente necessaria da parte dell'ufficio direttivo di cui ciascuno di essi è nello stesso tempo parte e longa mano.

d) L'assunzione del personale sanitario locale, per utilizzare l'ope- [12] ra per i servizi sanitari tutti, anche ecce-

denti per natura e per speciali circostanze di attuazione quelle normali, rispettivamente, di assistenza sanitaria e di vigilanza sanitaria e zoiatrica, soccorrendo, nello stesso tempo, alle difficoltà nelle quali tale personale si trova e avviando il ritorno dello stato normale dell'organizzazione dei servizi sanitari nelle loro varie forme.

Ciò che potrà anche portare vantaggio così nei riflessi del servizio come nei riguardi finanziari dei medici chirurghi locali superstiti potendosi sostituire gradualmente i medici militari e i medici della Croce Rossa in servizio.

L'assunzione potrà avvenire mediante la presentazione da parte dei sanitari, di appositi, opportuni atti di sotto-missione.

E in dipendenza di questi si dovranno corrispondere, a seconda dei casi, compensi di carattere continuativo, per quanto, sempre, al tutto provvisori o retribuzioni globali in unica soluzione anticipata.

e) La istituzione, nei vari centri, di ricoveri per ammalati, con lo scopo di provvedere al ricovero di ammalati comuni, di infermi di malattie infettive e di donne nell'imminenza del parto, oltre che ai bisogni del servizio di ambulatorio; finalità diverse, da assicurarsi con apposite divisioni dei detti ricoveri.

A questi, sono destinati in Avezzano i padiglioni Döcker inviati e le tende annesse, che costituiscono un ospedale civile, separato e distinto da quello militare.

Negli altri centri si provvede in primo tempo con tende ospedale e successivamente, con baracche in legno.

f) La organizzazione del servizio farmaceutico mediante l'invio di armadi farmaceutici e di cassette di medicinali, che devono costituire i primi nuclei delle future farmacie e al cui rifornimento si provvederà con i medicinali a tal uopo inviati in deposito dal magazzino di Tagliacozzo.

g) La sistemazione degli altri servizi, come quello delle disinfezioni, mediante la distribuzione di mastelli per soluzioni disinfettanti, e quello del seppellimento dei cadaveri, disciplinato in modo da render [12] facile il ritor-

no alla organizzazione normale.

Per ciò poi che riguarda il funzionamento del servizio si è stabilito che i capi zona percorrano, come sopra ho detto, la propria zona e si tengano a contatto con la periferia e con il centro cui debbono riferire tutte le circostanze meritevoli di rilievo che sono cadute sotto la loro osservazione.

All'ufficio centrale si raccolgono le notizie e si tengono giornalmente conferenze presso il R. Commissario fra i dirigenti i vari servizi, compresi i militari e quelli della Croce Rossa, per la deliberazione del piano giornaliero di azione e il coordinamento, nella esecuzione di questo, dei vari mezzi disponibili, evitando pericolose interferenze, duplicazioni inutili, e dannose dispersioni di energie ch'è d'uopo tenere preziose e impiegare con scrupolo.

Alla attuazione immediata di questo piano di azione ho, nel partire da Avezzano, lasciati intenti i funzionari della sanità pubblica colà in servizio, con lo stesso entusiastico ardore con il quale l'opera loro avevano data subito dopo il disastro e che non era fiaccata dalle difficoltà gravissime di vita ch'essi avevano dovuto e doveano affrontare. Tale ardore, sorretto dall'appoggio autorevole del R. Commissario, condiviso dai sanitari tutti, e, fra i primi, dagli ufficiali medici del R. Esercito che accanto a loro prestano servizio mirabile per abnegazione e per spirito di sacrificio, è il principale elemento sul quale riposa la piena mia fiducia nella efficacia dei provvedimenti adottati od avviati.

Fiducia, di cui tengo a dare all'E. V. assicurazione e conferma nell'atto di riferire, come ho ritenuto mio dovere, dell'esito della mia missione. [...]

Lutrario

**Michele Sciò**

1) Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, *Terremoto 1915*, b. 289, fasc. 6/24. Questo documento e i successivi sono stati segnalati dalla dott.ssa Paola Nardecchia.

2) ACS, M.I., *Terremoto 1915*, b. 291, fasc. 26/62.

3) A.C.S., M.I., *Terremoto 1915*, b. 289, fasc. 26/29.

4) ACS, M. I., D. G. *Sanità Pubblica*, AAGG 1910-1920, b. 2

## Il palazzetto Orsini a Carsoli tra Otto e Novecento

L'interesse degli studiosi per quella che oggi chiamiamo piazza Corradino a Carsoli, o meglio per come essa si presentava prima delle trasformazioni e demolizioni avvenute in modo indiscriminato a seguito dei bombardamenti alleati del 1944 (1), prende avvio, per quanto ci è stato possibile ricostruire, dalla prima metà del XIX secolo. Nell'autunno del 1838 il sassone H.W. Schultz (1808-1855) visitava gli Abruzzi, allora compresi nel Regno delle Due Sicilie, il cui patrimonio monumentale pressoché inesplorato costituiva la meta delle sue ricognizioni, mirate a descrivere e misurare gli edifici ed i relativi particolari architettonici e decorativi, documentati in quel torno d'anni dai disegni eseguiti dal giovane Saverio Cavallari, di cui solo alcuni furono tradotti in incisioni, ulteriormente scremate nella raccolta di tavole che corredeva l'opera pubblicata postuma in più volumi (2). Siamo dunque fortunati a rintracciare tra quelle stampe la riproduzione della casa più interessante di Carsoli che chiudeva un lato della pittoresca piazza del borgo nuovo, ormai popolato dalla nobiltà e dalla borghesia che avevano progressivamente abbandonato il centro storico (3), dominato in altura dalle residue muraure fortificate risalenti a varie epoche, già presidio dei transiti e dei traffici lungo la sopravvissuta consolare Valeria e snodo tra la valle del Turano e il valico montano che introduceva alla Marsica (4). L'edificio era dotato di un portico a tre luci al pianterreno, distinto con una cornice marcapiano da quello superiore spartito in due finestre bifore di gusto gotico (databili al XV secolo, con arcatelle trilobate sostenute da una colonnina tortile e sormontate da un archivoltto semicircolare di scarico), fiancheggianti una finestra centrale a croce, secondo uno schema ripetuto al piano superiore fin sotto il tetto a doppio spiovente, le cui travi erano rette da "mensole lignee ampiamente



Fig. 1. Palazzo Orsini in una cartolina ante Seconda Guerra mondiale (foto: Archivio Claudio De Leonis).

sporgenti", secondo una tipologia riscontrata in altre costruzioni civili di Tagliacozzo, Alba, Scurcola, Avezzano ecc. Singolare e probabilmente successiva è la nicchia muraria ad affresco con l'immagine della Madonna a mezzo busto con il piccolo Gesù.

Alla fine del 1880, l'ispettore di fresca nomina ai beni che oggi diremmo storico-artistici ed archeologici dell'area Carseolana, Giacinto de Vecchi Pieralice (5), segnalava sommariamente al Prefetto, Presidente della Commissione consultiva per la conservazione degli scavi, dei monumenti e degli oggetti d'arte della provincia aquilana (tenuta a riferire della consistenza del patrimonio alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti di Roma, branca del Ministero della pubblica istruzione) il pregio di quella abitazione già "baronale" (6), passata in proprietà ai fratelli Mari, nota famiglia locale, "singolare edificio dalle severe linee, dalla elegante levatura, dalle bene intagliate finestre", rammaricato di non poter inviare ai superiori una fotografia per documentarne lo stato, sperando così di sollecitare i proprietari "a ripararne i guasti e riporre nello stato primiero il pianterreno". Infatti essendo stati

chiusi "i tre vani del portico sottostante, vi è stato apposto un portone, che stuona maledettamente [...]. E le due botteghe laterali sono una seconda ingiustizia", come a contestare quelle trasformazioni troppo abituali, con la scusa di rifacimenti, ampliamenti e modifiche interne.

La casa appariva composta di "due piani bene elevati con tre finestre di prospetto sulla piazza di Corradino in ogni piano. Le due medie sono a croce Guelfa; le quattro laterali hanno in mezzo colonne spirali che suddividono l'arco in due archi tra il Gotico e il Bizantino [questo periodo andava per lui dal V all'XI secolo]. L'imposto delle finestre è percorso per tutta la fabbrica da un fascione portante due viticci, che si attorcigliano. Acuminato assai ne è il tetto". Dopo averla attribuita al Quattrocento e all'iniziativa della famiglia Orsini, che tenne la baronia di Carsoli tra la metà del XIV e tutto il XV secolo, suggerendo confronti con il tempietto di Vicovaro, posto anch'esso lungo la Valeria, e il palazzo baronale di Tagliacozzo, per la simile "grana della pietra, e l'indole dell'ornato, che risente la stessa dolce curvatura", proponeva di anticipare la datazione del complesso originario al Duecento per le "armi Pontificie nelle porte interne" riferibili a Nicolò III, il papa regnante tra il 1277 e il 1280 di cui parla Dante nell'*Inferno* (canto XIX, vv. 67-72) per essere "figliuol dell'Orsa / Cupido sì per avvanzar gli orsatti" (7). Per un errore di trascrizione indicava nella scheda l'anno "1227 o giù di lì; il che mi si conferma da un antico numisma [moneta], che io ho di quei tempi, e dalla circostanza e coincidenza storica dello sfratto de' Colonesi ghibellini, dello innalzamento degli Orsini guelfi e Nepoti del Papa prima che costui sdegnato dalla repulsa di connubio fra un suo Nepote ed una figliuola di Carlo d'Angiò togliesse a Carlo la dignità Senatoria di Roma ed il Vicariato imperiale in Toscana".

Ora a parte le inesattezze storiche, in un contesto politico soggetto a continui scontri e rovesci di alleanze tra le note famiglie baronali di Roma che avevano larghi interessi nella nostra zona, è opportuno ricordare che qualche anno dopo citò quella casa il canonico della parrocchiale di S. Vittoria Antonio Zazza, credendola dapprima “isolata come si vede dal portico murato [...], innestata colla casa dei signori Ferrari di Carsoli”, inserita nel borgo ampliato da un “potente” Orsini, che “restrinse il paese tutto di mura e di torri come si veggono tutt’ora ed alle porte e per tutto l’ambito del fabbricato di Carsoli sin sotto l’antico castello, e non si può credere che volesse restringere con porte e mura e torri ciò che non era caseggiato ed abitato” (8). L’ispettore Pieralice tornava a parlarne nella *Guida* della linea ferroviaria Roma-Sulmona edita nel 1888 (9), ponendo in luce “nell’estremo in alto [del caseggiato] e nell’interno su le porte delle camere [...] gli stemmi di casa Orsina sormontati dal triregno”, rinviando ancora a Niccolò III, condizionato forse dal fatto che il papa era citato nella tavoletta xilografica scoperta di recente nella vicina Rocca di Botte (10). Nella didascalia a corredo del disegno tracciato da V. Levi, estratto da una delle fotografie scattate dal curatore Degli Abbatini, si diceva che la casa era stata “costruita nel secolo XIV con stile ogivale”, restaurata nel Quattrocento con “le finestre a croce e la tettoia con mensole intagliate”, mentre uno stemma Orsini era “sul fianco dell’edificio” (11). Interessante anche quanto diceva Pieralice su quell’angolo urbano: “E cosa abbiamo di monumentale in Carsoli? Molto, ma conviene supplire con la mente a ciò che si è storpiato o per turpe bramosia di guadagno, o per più turpe ignoranza. Eccovi la piazza. Sarebbe uno dei monumenti i più classici, ma conviene che voi la rifacciate, con la fantasia, quale era prima, quale le vestigia la indicano. Tutta portici intorno, e questi sono stati murati, per avvantaggiarsi tristamente delle pigioni di botteghe. Al meraviglioso palazzetto dell’epoca angioina, oltre la immurazione del



Fig. 2. Carsoli, palazzo Orsini (da: Gavini, op. cit., vol. II, p. 262, fig. 864).

porticato, è stata aggiunta la mostra di un portone, che è una stuonatura, uno stridore da sentirsi accapponare la pelle, un disgusto architettonico che mai [ebbe] l’eguale”, interventi quasi eseguiti da “Barbari e Vandali” che avevano anche deturpato la bella chiesa di S. Vittoria (12).

Quei portici murati erano certamente serviti a creare vani per le botteghe artigiane e mercantili rivolti alla piazza usata per ospitare la fiera settimanale il venerdì (13), polo urbano di riferimento per lo scambio di merci e l’incontro tra le persone provenienti anche dai vicini abitati. Così era accaduto nella vicina Tagliacozzo nel settore di nuova espansione patrocinato dagli Orsini con la piazza da Pede (poi dell’Obelisco), i cui portici, sotto le abitazioni dislocate lungo il perimetro, furono tamponati nel primo Ottocento per motivi di sicurezza pubblica (14).

Dobbiamo comunque attendere l’inizio del XX secolo per vedere crescere una certa notorietà intorno a Carsoli e alle rovine dell’antica *Carsioli* (15), interesse alimentato anche dalla circolazione delle cartoline [fig. 1] (16) e dai racconti dei nuovi borghesi che giungevano fin qui a villeggiare (17).

Anche l’acuto Antonio De Nino, ispettore agli scavi e ai monumenti del circondario di Sulmona, che compiva da tempo “trasgressive” puntate nella Marsica, fuori cioè dal territorio di sua competenza, giunse dalle nostre parti

nel 1901, valorizzando alcune tracce archeologiche (18), e le bellezze storico-artistiche locali, rimaste inedite per anni (19). Ma preoccupato di salvaguardare il patrimonio abruzzese a rischio di dispersione e manomissione, volle includere tra le schede descrittive del futuro catalogo il “Palazzo Orsini, oggi Caserma dei Carabinieri”, dei secoli XIV e XV, con la fronte a due piani dotata di quattro bifore e due finestre a croce ed una notevole fiancata a sinistra. La relazione descrittiva non fu però inviata al Ministero dell’Istruzione “per la dichiarazione di monumentalità, attendendosi la riproduzione fotografica”, con l’impegno di farne a breve “regolare consegna” (20), intendendo dire a persone di fiducia o a enti pubblici disposti ad assumere l’obbligo di tutela secondo le leggi dello Stato (21). A quella data infatti il palazzetto non risultò incluso nell’*Elenco degli edifici monumentali in Italia* per la provincia aquilana (22), comparendo solo nell’*Elenco* pubblicato nel 1927 (23).

Un altro cittadino di Sulmona venne a curiosare pochi anni dopo per motivi di studio a Carsoli, ritenuta “cittadina gaia, industriosa ed ospitale”, piena di interessanti chiese. Pietro Piccirilli notò per primo, pubblicando la notizia nel 1909, nella piazza Corradino “accosto alla chiesa [di S. Vittoria] una elegantissima casetta della fine del ‘400, che porta incastrati nei muri frammenti di arte romana, provenienti dalla distrutta Carseoli, e a pochi passi, fiancheggiante la via Valeria, il palazzo degli Orsini [...] simpatico tipo di casa civile”, databile per lui ai primi anni del ‘400. Osservava inoltre, sulla scorta di due foto da lui eseguite, che “ai tre stemmi che sono in alto a ciascuna delle tre finestre della zona mediana furono abrase le insegne; l’arma degli Orsini è nel fianco nord-est dell’edificio. Nella stessa zona spiccano quattro bracci di ferro battuto, ornati di foglie e fiori, serviti certamente a sostegno di spranghe di legno per potervi sciornare i panni: e ciò mi sembra provato da alcuni anelli che avanzano, nei quali la spranga veniva introdotta. I portici del piano furono chiusi per il solito

scopo utilitario” (24). Evidentemente stava maturando la sensibilità della tutela per i beni mobili ed immobili, che sfociò nella promulgazione della legge 20 giugno 1909 n. 364, che riguardava non solo le emergenze architettoniche, ma anche il tessuto edilizio riferito a piazze, quartieri e centri storici, imprimendo una ulteriore svolta negli atti di notifica, anche se i proprietari potevano continuare “ad apportare consistenti alterazioni” ad edifici prerinascimentali, senza correre il rischio di vederne contestata l’arbitrarietà (25).

Di lì a poco l’infaticabile architetto I.C. Gavini, escursionista del Club Alpino Italiano, attento studioso e funzionario della Soprintendenza ai Monumenti di Roma e Lazio, benemerito anche per tanti lavori di restauro compiuti in Abruzzo, pubblicava una foto del nostro edificio [fig. 2] (26), come ad accertare la presenza di quelle bifore, di lunga permanenza nell’architettura abruzzese (27), raramente associate alle finestre a crociera, come si poteva riscontrare fino al primo ‘900 a Tagliacozzo nell’ex Palazzo del Capitano delle Grasce, poi Albergo dei Mille, presso la Porta da piedi [fig. 3] (28). Ricordiamo inoltre che le finestre a croce, di sicura ascendenza gotica francese, erano esemplate nell’edilizia civile di metà Quattrocento, con montanti e traverse arricchite da sagome, sia a Roma (settore nord dell’antico Palazzo papale in Vaticano e Palazzo di Venezia ai piedi del Campidoglio) che nel Lazio (Tarquinia, Palazzo Vitelleschi), con sporadici riscontri nel territorio d’Abruzzo (es. Sulmona, Palazzo Sardi) (29). Segnaliamo infine lo sporto di gronda, tanto diffuso nella regione per proteggere i muri dalla caduta della neve, cioè la tettoia sporgente che veniva in genere sostenuta da mensoloni di legno sagomati, talvolta anche riccamente intagliati (30). Ricordiamo da ultimo i citati bracci in ferro battuto, in gergo detti “ferri da facciata”, con terminazione a forma di arco rovesciato dal diametro circa di 15 cm ove alloggiare i pali di legno, documentati anche in alcune opere d’arte tra medioevo e rinascimento (31) ed oggetto nel secondo Otto-



Fig. 3. Tagliacozzo, ex albergo dei Mille (da: Gavini, op. cit., vol. II, p. 260, fig. 859).

cento del gusto collezionistico del conte Cesare Pace di Massa d’Albe, con esemplari confluiti nell’ex Museo Artistico Industriale di Roma, oggi purtroppo dispersi (32), e con rare testimonianze residue nella regione (33). Resta da discutere l’utilizzo della casa Orsini come Caserma dei Carabinieri. L’Arma di Carsoli aveva lasciato i vani in affitto della casa di uguale valore storico di proprietà di Candido Paoni (34) a fine novembre del 1899, per trasferirsi nella casa della sig.ra Marianina Mattei vedova Mari, con un contratto valevole 9 anni a partire dal 1902 con valore retroattivo, al quale era allegata una interessante planimetria [fig. 4] (35). Nel 1910 il palazzetto Orsini risultava di proprietà di Clorinda Mari, figlia di Mariannina, sposata con Adelfo Angelini, e lo rimase per anni [fig. 5] (36), forse fino ai bombardamenti del 1944.

#### Paola Nardecchia

- 1) M. Sciò, Fulvio Amici, *Carsoli: medaglia d’argento al merito civile*, in *il foglio di Lumen*, 9, 2004, p. 20 di pp. 17-23. Per le sconsiderate demolizioni avvenute a danno del tessuto monumentale urbano e il disimpegno istituzionale nella ricostruzione dell’edilizia storica minore, vd. L. Serafini, *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Villamagna (Chieti) 2008, pp. 13, 32-33, 47; a p. 119 è riprodotto il Piano di ricostruzione di Carsoli datato 28 maggio 1946.
- 2) H.W. Schultz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien ... nach dem Tode des Verfassers herausgegeben von Ferdinand von Quast*, Dresden 1860, vol. I, p. 155; vol. II, pp. 80-81;

Atlas, tav. XXVIII fig. IV. Sull’autore si legga V. Lucherini, *Esplorazione del territorio, critica delle fonti, riproduzione dei monumenti: il Medioevo meridionale secondo Heinrich Wilhelm Schultz (1832-1842)*, in *Medioevo: l’Europa delle cattedrali*, a cura di A.C. Quintavalle, Atti del convegno internazionale di studi di Parma 2006, Parma 2007, pp. 537-553.

3) U. Coriddi, *Carsoli*, in G. Barbato, A. Del Bufalo, *L’Abruzzo e i centri storici della provincia dell’Aquila. Schedatura dei comuni e frazioni di interesse storico artistico con bibliografia e cronologia degli Abruzzi dal sec. IV a.C. al 1978*, L’Aquila 1978, pp. 360-362. In breve vd. M.C. Somma, *Carsoli*, in *Thomas Ashby. Viaggi in Abruzzo 1901-1923*, a cura di V. Tordone, Milano 2011, pp. 135-136.

4) M.C. Somma, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turre nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000, pp. 142-146, oltre a C. De Leoni, *Colle Sant’Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008, I Quaderni di Lumen n. 25, con precedente bibliografia.

5) Mi permetto di rinviare a P. Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia aquilana e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014.

6) Archivio di Stato di L’Aquila (di seguito ASAq), *Prefettura*, serie I, II vers., cat. 14, b. 6235 bis. L’edificio non va confuso con il palazzo di famiglia costruito a fine Ottocento di fronte alla parrocchiale di S. Vittoria, il quale “insieme con l’annessa chiesuola e l’orologio, è di una squisita architettura moderna”, vd. G. Marini, *Cinque giorni di viaggio*, in *Rivista abruzzese di Scienze Lettere ed Arti*, X, 1895 fasc. IX, p. 392 di pp. 389-401.

7) F. Allegrezza, *Niccolò III*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, pp. 437-445.

8) A. Zazza, *Notizie di Carsoli*, trascrizione a cura di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998, c. 15v passava a descrivere l’edificio, avente “l’arma pria degli Ursini, e poi dei Colonna, e per un cambio fatto dai signori Mari ora trasmigrati a Montorio Romano, colla casa del giudicato regio, presso la porta di S. Antonio venduta dal principe Barberini al sig. De Luca di Carsoli, proveniente per dote dalla principessa Vittoria Colonna di Filippo”.

9) L. Degli Abbatì, *Da Roma a Sulmona. Guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata*, Roma 1888, pp. 77-78.

10) Vd. M. Sciò, L. Branciani, *Una matrice scilografica del XIII secolo*, in *il foglio di Lumen*, 9, 2004, p. 28.

11) *Guida*, p. 78. Levi intervenne nella *Guida* con altre illustrazioni a pp. 6, 120, 130, 143. Il nome degli altri disegnatori è a p. VI.

12) Ivi, p. 79. Quanto detto da Pieralice su Carsoli fu ripreso interamente, senza citare la fonte, dal ventenne giornalista Giuseppe Marini a seguito dell’escursione condotta nell’agosto del 1894, vd. Marini, op. cit., pp. 391-392.

13) T. Bonanni, *Corografia dei Comuni e dei villaggi della Provincia del II Abruzzo Ulteriore*, Aquila

1883, p. 90; V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, p. 865.

14) F. Salvatori, *Taleacotium: forma urbis*, in *Tagliacozzo e la Marsica nell'età vicereale. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, atti del convegno a cura di F. Salvatori, Tagliacozzo 31 maggio 2003, Roma 2004, p. 53 di pp. 47-58, oltre a M. Bianchini, *Edilizia storica della Marsica occidentale*, Roma 2011, p. 100.

15) Belle le foto scattate al moderno abitato, anche se da lontano, nel 1901 e nel 1903, dall'inglese Thomas Ashby nel corso dei suoi viaggi in Abruzzo, riprodotte in Somma, *Carsoli* cit., pag. 135, figg. 2.1-2.

16) Vd. anche le riproduzioni nel catalogo elettronico della Fototeca Nazionale dell'ICCD di Roma.

17) Vd. *Villeggiatura a Carsoli*, in *Corriere della Marsica. Giornale settimanale*, 11-12 luglio 1908, p. 2; G. Marini, *Villeggiature abruzzesi. Carsoli, antico ponte della via Valeria sul Turano, con illustrazioni*, in *La Vita*, 14 luglio 1908.

18) A. De Nino, *Carsoli*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla Regia Accademia dei Lincei*, 26, 1901, ottobre, fasc. VI, pp. 441-442.

19) T. Flamini, *Antonio De Nino a Carsoli*, in *Il foglio di Lumen*, 10, 2004, p. 2.

20) A. De Nino, *Sommario dei monumenti e degli oggetti d'arte*, Vasto 1904: p. 21, cat. N. 106.

21) Bisognò attendere come una panacea la promulgazione della Legge 12 giugno 1902 n. 185 "Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte", detta Nasi dall'allora ministro Nunzio Nasi, la prima che affrontava in modo organico, dopo tante inefficaci discussioni parlamentari, la scottante questione della tutela del patrimonio. Rimanevano però spesso vincolate solo le cose di sommo pregio, porzioni ad esempio degli edifici e non interi monumenti.

22) Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), *Elenco degli edifici monumentali in Italia. Province di Roma, Aquila, Chieti*, Roma 1902, p. 383.

23) MPI, *Elenco degli edifici monumentali*. Vol. XLVI *Provincia di Aquila*, Roma 1927, p. 113.

24) P. Piccirilli, *La Marsica monumentale. Note d'arte*, in *L'Arte*, XII, 1909, fasc. V, pp. 330-331 di pp. 329-348, figg. 1, 3. Simili cose ripeteva la guida curata nel 1942 dall'Ente provinciale del Turismo, segnalando la presenza di "altre due case del Quattrocento" nella piazza in questione, vd. EPT, *L'Aquila e Provincia*, L'Aquila 1942, p. 186; la foto a p. 185 è ripresa in *Carsoli meo*, pubblicazione a cura del Circolo Culturale "Carsoli nostro", Carsoli, s.d., p. 18.

25) A.G. Pezzi A.G., *Tutela e restauro in Abruzzo dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale (1860-1940)*, Roma 2005, pp. 93-95.

26) I. C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, voll. I-II, Milano-Roma, s.d. [1927-1928], vol. II, p. 262, fig. 864.

27) Ivi, p. 263, fig. 867: Cittaducale, oggi nella provincia reatina.

28) Ivi, p. 260, fig. 859.

29) Gavini, op. cit., p. 255, fig. 845.

30) Vd. gli esempi di Campodigiove, presso Sulmona, documentati ivi, p. 257, figg. 848 a,c.

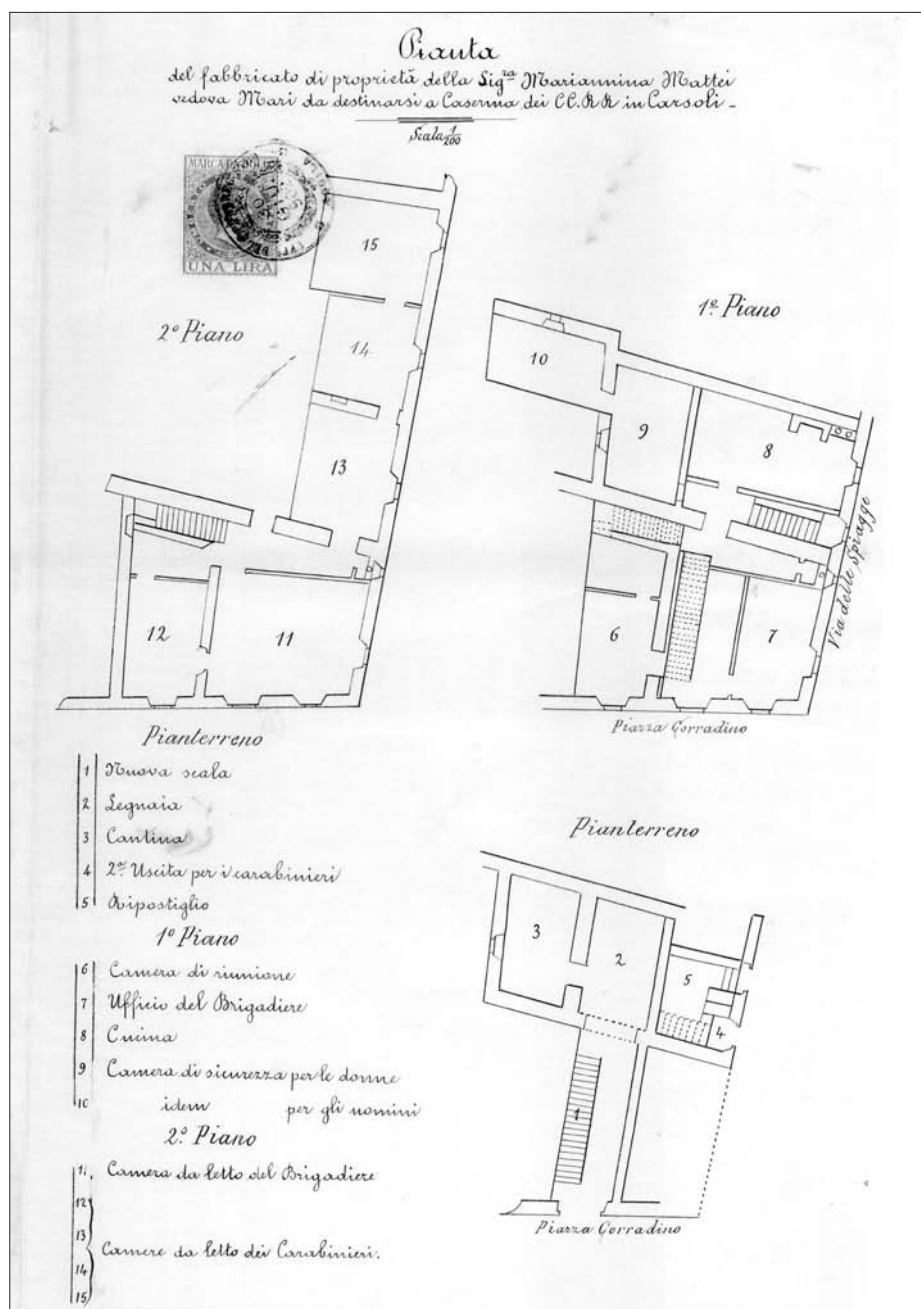


Fig. 4. Carsoli, planimetria del palazzo Orsini per la parte adibita a caserma (1902).

Per la tipologia vd. C. Varagnoli, *Il cantiere tradizionale in Abruzzo: la ricerca documentaria e archivistica*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca, l'indagine documentaria*, Atti del I e II seminario nazionale, Napoli 2003, p. 60 di pp. 55-164, con richiami alla "trasenna-tracenna o pennata", demolita nell'Ottocento per motivi di polizia urbana.

31) P. Pinti, *Cicogne o erri. Ricerche sulle tipologie e sulla funzione dei ferri alle finestre degli edifici medievali. Tipologie marchigiane e umbre. Ricontri in dipinti dei secoli XIV e XV*, Montepandone 2008, specie tav. LIII.

32) L. Serra, *Il Regio Museo Artistico Industriale di Roma*, Roma 1934, p. 12 registra quelli infissi alle pareti della sala VI nei locali di via Conte Verde, vd. la fotografia del relativo allestimento in *Del M.A.I. Storia del Museo Artistico Industriale di Roma*, a cura di G. Borghini, Roma 2005, tav. XXVI.

33) S. Ranellucci, *Il manuale del recupero della Re-*

*gione Abruzzo*, vol. I *Edilizia, Pavimentazioni, Arredi per interni ed esterni*, Roma 2004, p. 454, tav. 43.

34) Zazza, *Notizie di Carsoli* cit., c. 15v: "Il luogo così detto Borgo [nella città bassa, fuori le mura] si osserva ampliato, mentre la fabbrica così detta dell'Osteria, ora ceduta al sig. Paoni era isolata in origine ed oltre le fenestre al davanti l'aveva a levante e a ponente, e si osservano rimurate, per attaccarci le altre fabbriche ai lati e sono posteriori alla così detta Osteria. Il detto sig. Paoni levò tutto il soffitto antico, ed in un così detto barbacane, tolto tra gli altri, sotto di una trave, vi era la scritta e la data 1483 e sotto vi era A alla parte opposta un C forse il nome dell'artefice. Questa fabbrica dicono i naturali fosse anco delle più antiche".

35) ASAq, *Amministrazione Provinciale*, b. 2297, fasc. 52.

36) Ivi, b. 2321, fasc. 119.

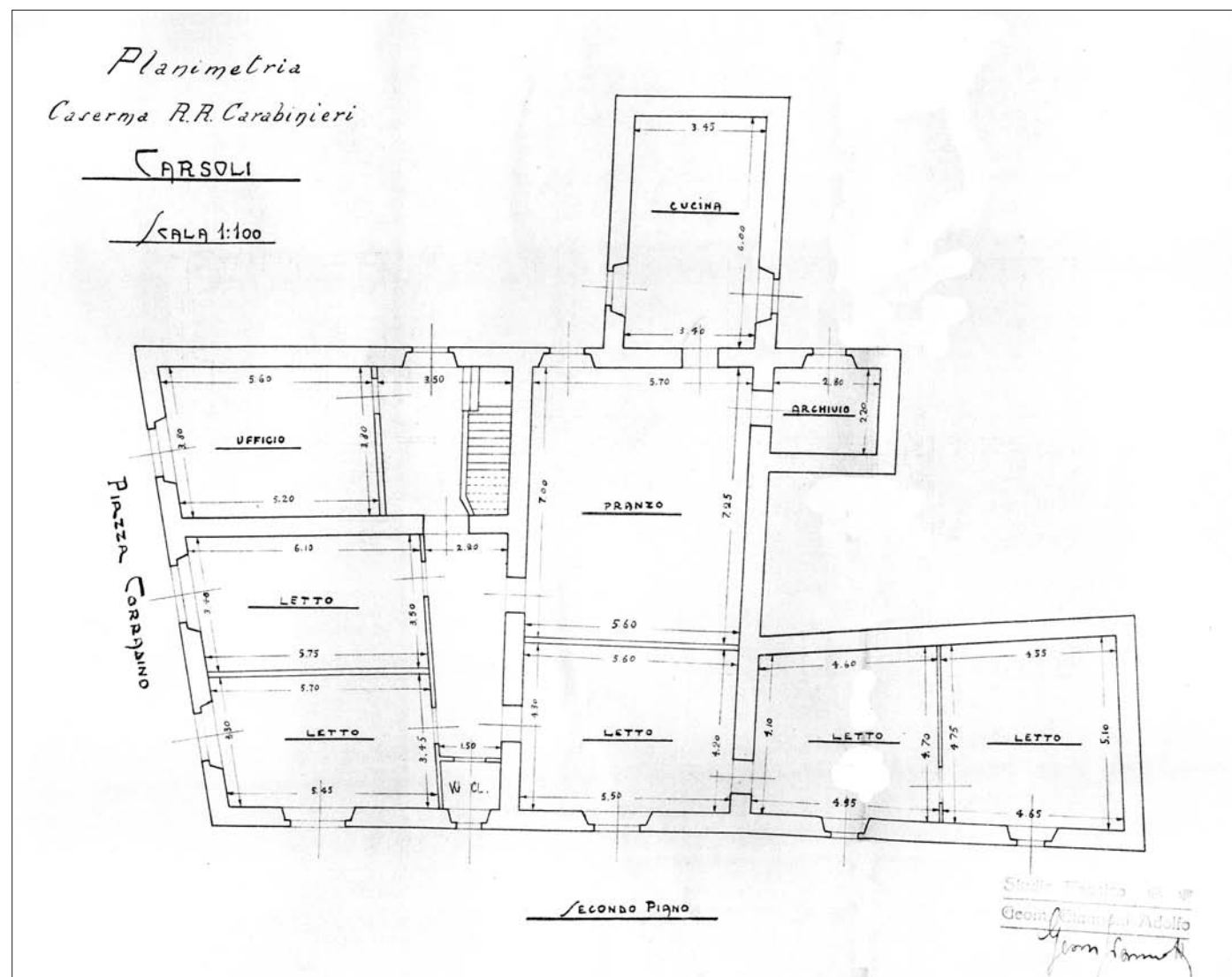
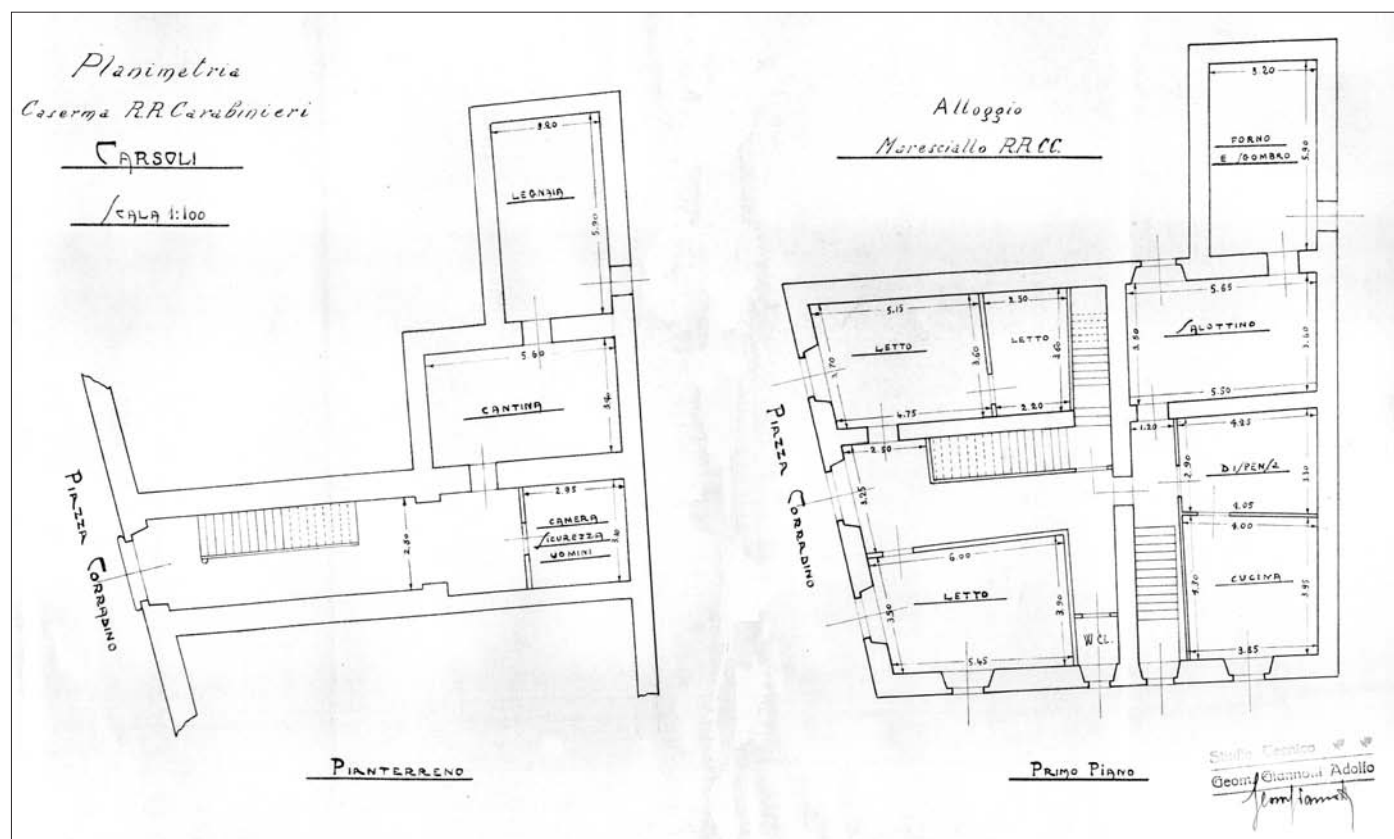


Fig. 5. Carsoli, planimetrie (sopra e sotto) del palazzo Orsini per la parte adibita a caserma (1932).

## Storia dell'architettura

## Il principe cerca casa

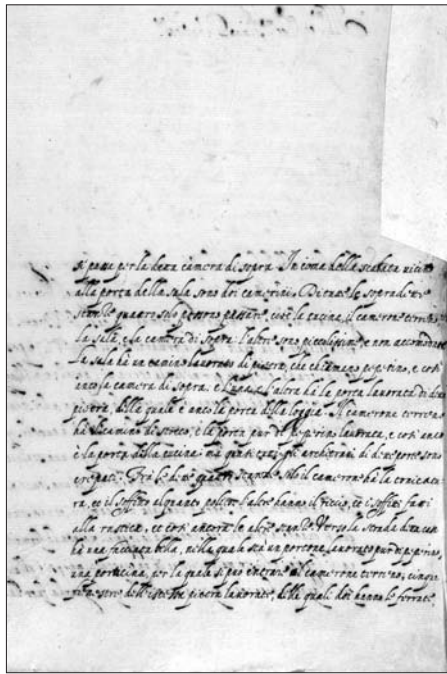
## Un documento tecnico dai toni ossequiosi e dalle garbate amenità lessicali

La segnalazione di questo documento rinvenuto tra gli incartamenti di Casa Colonna, custoditi negli archivi del monastero di Santa Scolastica a Subiaco (1), è del dr. Michele Scio.

La trascrizione riguarda l'intero documento scritto sulle due facciate di ciascun foglio. Le abbreviazioni sono frequenti ed il supporto cartaceo si presenta molto imbrunito e con macchie prodotte dalle scritture restrostanti, tutto ciò ha reso difficile la lettura e la trascrizione che presenta alcune incertezze delle quali ci scusiamo con i lettori. Riteniamo interessante questo documento che rappresenta la perizia tecnica di una casa di Carsoli, oggetto di probabile acquisizione da parte della famiglia Colonna. Nel testo ben si colgono il formalismo e la deferenza con i quali il vice duca, Gentile Gentili, si relazionava con il suo signore, il Duca Colonna di Tagliacozzo, committente e destinatario del documento.

Non avanziamo ipotesi di identificazione della casa, avendo come soli indicatori la *bella facciata* e gli elementi in *peperino*, citati nel documento che, peraltro, non accenna ad altri edifici circostanti, il che sarebbe stato utile per identificare almeno l'area in cui si trovava la casa. Riferendoci all'anno 1616, si suppone che essa fosse all'interno del complesso storico-monumentale di Colle Sant'Angelo di Carsoli. Si aggiunga che, in poco meno di quattrocento anni, trasformazioni ed accorpamenti hanno mutato la configurazione di alcuni edifici sul Colle. Il citato *peperino*, in latino *lapis peperinus* o *peperinus*, è una pietra di natura vulcanica che presenta piccoli inclusi neri, come grani di pepe, da cui deriva il nome.

Due esempi di impiego del *peperino*, una lesena artistica con capitello a foglie ed un bel portale, sono presenti vicino all'Arco di Sbarrino della vecchia Carsoli.



Carta 1v del documento.

La trascrizione del testo rispetta la sequenza delle righe e dei fogli originali, tra parentesi quadre la numerazione delle carte, i puntini all'interno delle stesse parentesi indicano i tratti di testo omessi perché poco significativi.

[1r] *Ill.mo et Eccell.mo* [...]

*Subito che io ebbi la lettera di V.E. andai à Carsoli per ossequiare il / Suo comandamento e feci dai migliori Maestri di quel loco con dili / gentia e distinta te misurare e stimare la casa del Dottor Mau / ritio Missorio, la quale (per informarne brevemente V.E.) è posta / nella strada che passa per mezzo la terra di Carsoli; e nell'appar / tamento terreno hà la cucina, un camerino, la cantina e doi stanziole.*

*Non vi è cortile ma un corridoretto per il quale si v' à tutte le sopra / ditte stanze e si sale all'appartamento di sopra per una scalata di / pietra alla meta della quale stanno doi camerini, et una stanziole.*

*Nell'appartamento di sopra è una sala, una camera, et una stanza / quasi quanto la camera, che si chiama la loggia: mà non ha forma alcu / na di loggia anzi sta malamente, et in un cantone il muro si è allargato / più di quattro dita: et a questa stanza la quale guarda fuor la terra [1v] si passa per la detta camora di sopra in cima della scalata vicino / alla porta della sala sono doi camerini. Di*

*tutte le sopraditte / stanze di quattro solo possono passare, cioè la cucina, il camerone terreno / la sala e la camera di sopra: l'altre sono piccolissime, e non accomodate / la sala hà un camino lavorato di pietra, che chiamano peperino, e così / anco la camora di sopra: e l'una e l'altra ha la porta lavorata di ditto / pietra, dilla quale è anco la porta della loggia. Il camerone terreno / ha il camino di stocco e la porta pur di peperino lavorata e così anco / è la porta della cucina: ma quasi tutti gli architravi di dette porte sono / crepati. Fra le dette quattro stanze solo il camerone ha la tonicata / ra, et il soffitto alquanto polito. L'altri hanno il riccio, et i soffitti fatti / alla rustica, et così ancora le altre stanze. Verso la strada detta casa / ha una facciata bella nella quale sta un portone lavorato pur di peperino, / una porticina, per la quale si può entrare al camerone terreno; cinque / finestre dell'istessa pietra lavorate dille quali doi hanno la ferata.*

[2r] *Se ben d'alenna [sic!] è l'architrave crepato, et in detta facciata si vidono anco / alcune crepature: ci sono cantonari lavorati, e dadi dell'istessa pietra.*

*L'altri muraglia sono ancora in molti lochi crepate e sibbene i Maestri mi / dissero che non noce: nondimeno io gli assertii che n'avessero nella stima / considerazione, e similmente degli architravi delle porte e finestre cre / pati. Detta casa da doi bandi sta congiunta all'altra casa: e dalla banda / di dietro sta sopra le muraglie della terra e per questo ditto fac / ciata di dietro ho fatto stimare solo dodici cande [= canne] di muro: che diecinove / cande sono muraglia dilla terra come quilla può conoscersi dalla / stima. La canda di muro in Carsoli vale un ducato. Dalla banda / di dietro hà un giardinetto con un pozzo al quale si entra dal corridoro / ditto di sopra. La stima è l'alligata. Se V. E. piglierà ditto casa, / ci spenderà assai: perché dintro sta malamente, e le muraglia verso / il giardino non parono troppo buone. E questo è quanto posso dirle / intorno a ditto casa. Fò a V. E. hum.ma riverenza e prego dal cielo fili / cità. Di Tagliacozzo 14 Marzo 1616*

Di V. E. *Ill.ma*

*Hum.mo Serv.re e Vassallo*

*Gentile Gentili Viceduca*

[2v] *Stima della casa del Dottor Maurizio Mis[sori]o / posta nella terra di Carsoli fatta da mastro / Gregorio e da mastro Primo di detta terra*

*La cucina* [docati] 26-50

*Lo stanziola terrena confine alla cucina* [docati] 09-60

*La cantina* [docati] 06

*Il camerone terreno* [docati] 60

*La stanzia ditta la loggia* [docati] 20-90

*La camora di sopra attaccata a ditta loggia* [docati] 32-65

*La sala di sopra* [docati] 57-85

*Il camerino* [docati] 08

*Camerino verso il giardino con fratticcio* [docati] 08

*Camera sotto la loggia* [docati] 15

*Un altro camerino verso il giardino* [docati] 10-80

*Camerino attaccato alla cucina* [docati] 10-70

*Corritore con la volta* [docati] 17

*La scala, che va all'appartamento di sopra con le sue mura* [docati] 40

*Le mura della facciata della strada* [docati] 40-50

*ornamenti di ditta facciata come portone, cinque finestre, / cioè tre di sopra e doi di sotto con doi ferrati, dadi e cantonari* [docati] 180 [3r] *La facciata verso il giardino la quale è di / cande 12 levatine cande 19 che sono / mura ditta terra* [docati] 12

*Il sito di ditta casa* [docati] 33-75

*Il tetto di tutta ditta casa* [docati] 50

*La porticella che va al giardino con il pozzo / Che sta in ditto giardino* [docati] 15

*Il giardino vicino a ditta casa* [docati] 2-0 [docati] 683-85

**Claudio De Leoni**

1) Archivio Colonna, *Feudi d'Abruzzo*, 1616.

2) Per i valori monetali e le misure si fa riferimento a M. Cerruti: *Sistema tributario in Abruzzo durante il regno di Napoli*, Pietrascica di Carsoli 2011, pp. 28 e 32.).



## Storia

# Proposta per un Regesto della Piana del Cavaliere

Nel corso di questi anni abbiamo rintracciato numerosi documenti che parlano della storia del Carseolano nel periodo compreso tra il XIII e il XV secolo, un intervallo di tempo poco noto o genericamente considerato monopolio delle famiglie romane degli Orsini e dei Colonna. Dai pochi trascritti emerge una realtà diversa da quella fino ad ora conosciuta, che potrebbe essere meglio indagata se le amministrazioni comunali, per quanto riguarda le attività culturali, se ne facessero carico con piccoli finanziamenti annuali destinati a questo scopo.

Per dare un'idea delle novità contenute in queste pergamene proponiamo la trascrizione di due documenti conservati nell'archivio del monastero di Santa Scolastica a Subiaco (segnatura: Arca I, 18 e LVII, 133).

Il primo è un breve di papa Gregorio IX che lascia intravedere l'importanza militare della piana del Cavaliere all'inizio dello scontro tra papato e Federico II di Svevia, in questo caso è evidente la sua funzione di base operativa per spedizioni militari nella valle dell'Aniene.

L'altro riguarda la nomina di un plenipotenziario di Oricola per trattare la pace con Subiaco; qui emerge la centralità della famiglia *De Montanea*, protagonista alla metà del Quattrocento della vita politica carseolana. Segue la trascrizione dei documenti e la versione in italiano. (*Redazione*)

## I.

*Lettera di Gregorio IX indirizzata ai «nobilibus viris universis baronibus per Carzolum constitutis» in cui si ordina di non fornire aiuto a Tivoli contro il monastero di San Benedetto di Subiaco.*

*Papa Gregorio IX ricorda la figura del suo predecessore Onorio III che aveva a suo tempo inviato delle missive agli abitanti di Tivoli rei di aver riunito un esercito contro il monastero di Subiaco con lo scopo di conquistare la rocca di Santo Stefano di pertinenza del monastero*

*benedettino. Papa Gregorio invita i baroni del carseolano, coalizzatisi con gli abitanti di Tivoli, a non prestare aiuto o favorire i Tiburtini in azioni belliche contro il monastero, minaccia la scomunica contro la stessa città e i suoi abitanti e provvedimenti ancora più gravi qualora non desistano dall'impresa. Il papa invia come mediatore un cappellano appositamente incaricato di trattare con i governatori della città.*

*Data cronica: [1227, 28 aprile] IIII delle calenda di maggio, I anno di pontificato di papa Gregorio IX*

*Data topica: Laterano*

Gregorius episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis nobilibus viris universis baronibus per Carzolum constitutis salutem / et apostolicam benedictionem. Cum bone memorie Honorius papa predecessor noster olim potestati et populo tiburtino direxerit scripta / sua ut contra monasterium sublacensis contra quod ex eo quod arcem Sancti Stephanique sui iuris existit recuperaverat / dicebantur exercitum congregare, procedere ullatenus non deberent dilecto filio. V. [venerabili?] cappellano nostro ad eos super hoc specialiter / destinato iidem licet tunc fecisse viderentur quodammodo quod mandavit. Quod quidem tanto gravius reputamus quanto / id a quo destiterant presumptuosius tempore nostro presumunt. Cum igitur dictum monasterium tum ex eo quod est / sedis apostolice speciale, tum etiam quod nos ex devotione quadam sincerius illud diligimus nolimus taliter aggravari eisdem / nostris districte dedimus [licteras] in preceptis ut a molestatione monasterii supradicti super hoc penitus desistentes exer / citum non faciant aliquatenus contra ipsum presertim [cum] si quid iuris contra illud habere se credunt possint / in nostra presentia experir[et] et ob hoc cappellandum predictum ad ipsos duxerimus spe[.]us destinandum[.] super hoc exponet eis plenius voluntatem cuius mon[itus] et mandatis eos

super hoc volumus plenarie obedire / alioquin sciant nos eidem cappellannum viva voce [man]dasse ut consilium cap[.] Militie ac rectores / civitatis tiburtine et alios eorum in hac parte fau[t]ores pro excommunicationis in personas et in civitatem ipsam / inter dicti sententias appellatione remota compellat et alias contra eos acrius procedemus si nec sic duxerint / desistendum. Quo circa nobilitatem vestram rogandam duximus et hortandam quatenus tiburtinis predictis in / hoc nullus vestrum prest[are] consilium, auxilium, seu fa[vo]rem quin immo cum a no[bis] rectore Campa[nie?] / seu quolibet alio ex parte nostra super hoc requisiti fuer[unt] prefato monasterio iuxta quod acceperitis succu[rri]tis / viriliter et potenter. Datum Laterani, IIII kalendas maii, pontificatus nostri, anno primo.

## II.

*Gli abitanti di Oricola su ordine del nobile Andreguzio di Montanea si riuniscono nella chiesa di S. Salvatore dove in sua presenza viene eletto unanimemente, come procuratore speciale, Blasio di Pietro Andrea di Oricola con l'incarico di firmare la pace e l'alleanza con i nobili, l'assemblea, il sindaco e il procuratore dell'Università di Subiaco e degli uomini dei castelli dell'abazia di Subiaco. I rappresentanti di entrambe le Università faranno in modo di perdonare le colpe e le offese commesse dagli uomini di Subiaco e dagli abitanti degli altri castelli della predetta abazia contro lo stesso Andreguzio di Montanea e i suoi vassalli concedendo allo stesso Andreguzio, agli uomini e al sindaco di Oricola piena e libera amministrazione delle disposizioni concordate.*

*Data cronica: 1366, 21 ottobre*

*Data topica: chiesa di S. Salvatore, presso il castello di Oricola*

*Giudice annuale: Nicola di Rogerio del castello di Oricola*

*Notaio: Cicco di Angeluccio del castello di Rocca di Botte*

*Testimoni: Aliocto Nicola di Giovanni di Aliocto; Cola di Romano di Auricola e Pietro di Buonuomo del castello di Pereto.*

In nomine domini amen. Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo sexto indictione quinta, mense

octubris, die vicesi/mo primo. Apud castrum Auricule in ecclesia Sancti Salvatoris. Regnante domina nostra regina Iohanna, inclita regina Ierusalem/et Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, Provincie et Forchalquerii ac Pedemontis comitissa, regnorum eius anno vice/simo quarto.

Nos Nicolaus Rogerii annalis iudex castri Auricule, Ciccus Angelutii auctoritate regia publicus / castri Rocce de Buc/te notarius in quem subscripti contrahentes cum scirent ex certa scientia me ipsorum non esse notarium. Velud in eorum proprium in hac parte consenserunt expresse et / testes subscripti ad hoc specialiter vocati et roga/ti silicet. Alioctus Nicolaus Iohannis Aliocti, Cola Romani de Auricula supradicta et Petrus Bonihominis/ de castro Pireti, presenti scripto publico notum facimus et testamur quod: congregata et choadunata Universitas hominum / de dicta Auricula de mandato magnifici viri Andregutii de Montanea in loco predicto ad vocem preconis et sonum campane ut moris est predictus magnificus vir Andregutius de Montanea ibidem adsistens. Nec non/et predicta Universitas et homines Universitatis eiusdem Auricule unanimiter et concorditer et ipsorum nemine dis/cordantes pro bono statu pacis et concardie ipsius Andregutii nec non et eiusdem Universitatis et hominum dicte Auricule sponte fecerunt, creaverunt, ordinauerunt et constituerunt eorum et dicte Universitatis et hominum dicti castri Auricule verum, legitimum et generalem scindicatum procuratorem, actorem, factorem, negotiorum gestorem et certum numptium specialem seu quovis alio modo et nomine melius de iure dici potest et nuncupare discretum virum / Blasium Petri Andree de dicta Auricula ibidem presentem et acceptantem et huiusmodi scindicatus et procuratoris in se sponte / susipientem ad concedendum, faciendum, ordinandum et firmandum veram pacem et concordiam et unionem cum nobilibus et discretis / viris supra consilio, consilio et (.) et Universitate hominum de Su-

blaco, vel eorum scindico et pro/curatore ad hoc ab eis specialiter constituto pro se ipsis ac vice et nomine aliarum Universitatis et hominum castrorum /abbatie sublacensis cum cautelis, clausulis et capitulis oportunis et generaliter ad omnia et singula faci/endum, procurandum, gerendum et exercendum que in premissis et quolibet premissorum fuerint necessaria et oportuna/. Et qui ipsi nec constituentes et quilibet eorum facerent seu facere possent et deberent si per aliter interessent/ etiam si talia forent que mandatum exigèrent speciale et ad remittendum et paciscendum omnes et singulas iniurias, / culpas et offensas quocumque commisses et presentates per ipsos homines de Sublaco et alios homines de aliis/ castris abbacie predictae, seu per aliquas alias speciales personas eorum castrorum iam predictae abbacie contra et adver/sus ipsum Andregutium de Montanea et vassallos ipsius dantes et concedentes predicti Andregutius et homines / Universitatis dicte Auricule predicto eorum scindico et procuratore plenam, liberam et generalem administrationem in / predictis et quolibet predictorum gratum, ratum et firmum hac promittente quicquid per dominum eorum scindicum et procuratorem / factum, gestum et procuratum fuerit in premissis et quolibet premissorum sub obligatione omnium bonorum dictorum con /stituentium. In cuius rei futuram memoriam et dictorum constituentium et constituti ab eis ac aliorum /omnium quorum interest et potuit interesse cautelam factum est exinde presens publicum instrumentum per manus mei notarii Cicci / suprascripti et signis predictorum iudicis et testium roboratum. Quod scripsi et publice rogatus. Ego qui supra / Ciccus auctoritate regia publicus Rocce de Bucte notarius et modo solito signo signavi ac ab nisi et emendavi / superius in puncutione linea superiore sexta decima illa verba que dicunt Blasii Andree pro quo sus / pitio aliqua intuentibus non oriatur. Signum crucis manus proprie Nicolai qui supra iudicis illiciterati nescientis

scribere ut dicebat  
 Signum crucis manus proprie Alioti  
 qui supra testis illicterati  
 Signum cricis manus proprie Cole qui  
 supra testis illicterati  
 Signum crucis manus proprie Petri qui  
 supra testis illicterati  
 Quorum iudice et testes illicterati et  
 licterati licentia et mandato subscripsi  
 ego notarius supradictus

### Versione in italiano

#### I\*.

Gregorio [IX] (1) vescovo servo dei servi di Dio ai diletti figli, della nobiltà tutta dei baroni, costituiti nel territorio di Carsoli, salute e apostolica benedizione.

Preso atto che il papa Onorio [III] (2), di santa memoria, nostro predecessore, aveva inviato già una volta suoi scritti all'autorità e al popolo Tiburtino, di non procedere contro il monastero sublacense, contro cui si riferiva allestissero un esercito poiché aveva recuperato la rocca di Santo Stefano, che è di suo diritto, essendo stato inviato a loro per questa specifica questione il nostro diletto figlio, venerabile cappellano, nonostante sembrasse che i medesimi avessero già fatto in qualche modo ciò che aveva ordinato.

Reputiamo questa cosa tanto più grave quanto più presuntuosamente, in questo nostro tempo, si arrogano ciò da cui avevano desistito.

Preso atto dunque che il detto monastero, non solo per il fatto che è sede apostolica speciale, ma anche per il fatto che noi, molto sinceramente, per devozione, l'amiamo, non voglio che in tal modo sia oppresso; abbiamo inviato lettere ai medesimi con nostri ordini tassativi che, desistendo definitivamente dal molestare il monastero sopra detto, non allestiscano un esercito contro di esso, specialmente perché, si credano di avere un qualche diritto contro di esso, possano in nostra presenza affrontare una causa e per questo motivo avremmo pensato di dover assegnare a ciò il predetto cappellano. Oltre a ciò, esporrà loro molto ampiamente la mia volontà,

cioè che vogliamo che obbediscano tutti quanti agli ordini e alle mie ammonizioni, riguardo a ciò. Altrimenti, sappiamo che noi abbiamo ordinato a viva voce che il cappellano convochi il consiglio capitolare della milizia e i rettori della città e gli altri che si sono schierati da questa parte, e [comunicati] la sentenza di interdizione che comporta la scomunica sia per le singole persone che per l'intera città, senza possibilità di appello. Per questo abbiamo ritenuto di dover interpellare la vostra classe nobile e di esortarla a non fornire ai tiburtini sopra detti nessun suggerimento, aiuto, o favore, ma, anzi, di accorrere con forza e coraggio in soccorso del monastero sopra detto, secondo le modalità che avrete ritenuto, con il rettore della Campania o chiunque altro da parte nostra è stato richiesto per questa questione.

Consegnata in Laretano, 4 giorni prima delle calende di maggio [28 aprile], anno primo del nostro pontificato [1227].

#### II\*.

Nel nome del Signore, amen. Nell'anno del Signore 1366, quinta indizione, mese di ottobre, nel giorno ventuno.

Presso il castello di Auricola nella chiesa di San Salvatore. Regnando la nostra Signora Giovanna, gloriosa regina di Gerusalemme e Sicilia [...] (3), anno ventiaquattresimo del suo regno.

Noi Nicola di Rogerio, giudice annuale del castello di Oricola, Cicco di Angeluccio notaio pubblico del castello di Rocca di Botte, per autorità del re, nei riguardi del quale i sottoscritti contraenti erano a conoscenza non essere il loro notaio, ma a titolo personale espressamente consentirono, e i testimoni convocati e interpellati: Aliotto Nicola di Giovanni di Aliotto, Cola di Romano di Auricola e Pietro Buonuomo del castello di Pereto, con questo presente scritto pubblico rendiamo noto e testimoniamo che è stata convocata l'Università di Auricola su mandato del nobile Andreguzio di Montanea nel luogo predetto a voce del banditore e con suono di campana, come è d'uso, alla presenza del nobile Andreguzio. L'Università di Oricola,

all'unanimità, per il mantenimento della pace e della concordia con lo stesso Andreguzio, in modo spontaneo ha costituito come legittimo procuratore [...] (4) Blasio di Pietro Andrea di Oricola, lì presente e che ha accettato spontaneamente al fine di procedere ad una vera pace e concordia e unione con i nobili, l'assemblea, l'Università di Subiaco, in qualità di sindaco e procuratore da loro stessi costituito, e a nome delle altre Università e degli uomini di altri castelli dell'abazia sublacense, per lo svolgimento di ogni questione ritenuta necessaria ed opportuna.

Al predetto sindaco e procuratore deve essere dato un mandato speciale per rimettere e pacificare tutte le singole offese, colpe, ingiurie comunque compiute dagli stessi uomini di Subiaco e da altri uomini di altri castelli dell'Abazia sopradetta, contro lo stesso Andreguzio di Montanea e i suoi vassalli e uomini dell'Università di Oricola. A futura memoria di ciò, nell'interesse di chi ha partecipato, è stato fatto questo pubblico atto per mano del mio notaio Cicco, confermato dai giudici e testimoni.

Io, Cicco, pubblico notaio, per autorità regia, ho con il solito segno segnato, una correzione alla sedicesima riga in quelle parole riguardanti Blasio Andrea, affinché non nasca qualche sospetto in chi legge.

Segno di croce di mano propria di Nicola [...]. (5)

**Vincenzina Celli\*  
 Maria Rita Cespi\*\***

**\*) Trascrizione del documento**

**\*\*) Versione in italiano**

1) Gregorio IX, papa dal 1227 al 1241.

2) Onorio III, papa dal 1216 al 1227.

3) Per brevità omettiamo il resto dei titoli regali

4) Nel documento originale vengono specificati altri poteri che normalmente competono ai *plenipotenziari*. Ossia a quelle figure del diritto internazionale nominate appositamente (ad esempio) per partecipare a trattative o firmare accordi.

5) Seguono i segni di croce dei testimoni illitterati e la sottoscrizione del notaio.

## Sussidi per le chiese e le industrie dopo il terremoto del 13 gennaio 1915

In un elenco di chiese danneggiate dal terremoto leggiamo: Carsoli, Santa Vittoria lesionata; Montesabinese, San Giovanni lesionata; Pietrasceta, Santa Maria delle Grazie lesionata; Pereto, San Giorgio e San Salvatore lesionate; Rocca di Botte, San Pietro lesionata; Tufo, Santo Stefano lesionata; Villaromana, San Nicola lesionata (1).

L'elenco è del 10 aprile 1915 e venne prodotto dalla curia della diocesi dei Marsi. Quanto siano attendibili questi elenchi è difficile dirlo, per quel che ci riguarda possiamo dire che la chiesa di Santo Stefano a Pietrasecca non vi figura, pur sapendo che fu danneggiata. Certamente le liste ancora più lontane dagli eventi hanno una minore affidabilità per la presenza di chiese che non potevano recriminare danni autenticamente causati dal sisma. In altre parole con il passar del tempo le leggi prodotte in occasione del terremoto servirono ad invocare soccorsi utili a svolgere quei lavori di manutenzione che per decenni non erano stati fatti, o

non si era stati nelle condizioni di poterli fare.

Facendo riferimento all'elenco riportato proponiamo ai lettori una serie di documenti che illustrano le riparazioni effettuate nelle chiese dei nostri paesi dopo il terremoto, senza nasconderci che gli effetti del cataclisma in alcuni casi furono lievi e l'evento sismico venne preso a pretesto per risolvere situazioni che altrimenti non si sarebbero affrontate con la necessaria determinazione. In queste pagine considereremo i lavori svolti nelle frazioni di Carsoli, riservandoci di completare l'argomento nel prossimo fascicolo con gli altri centri del Carseolano.

\* \* \*

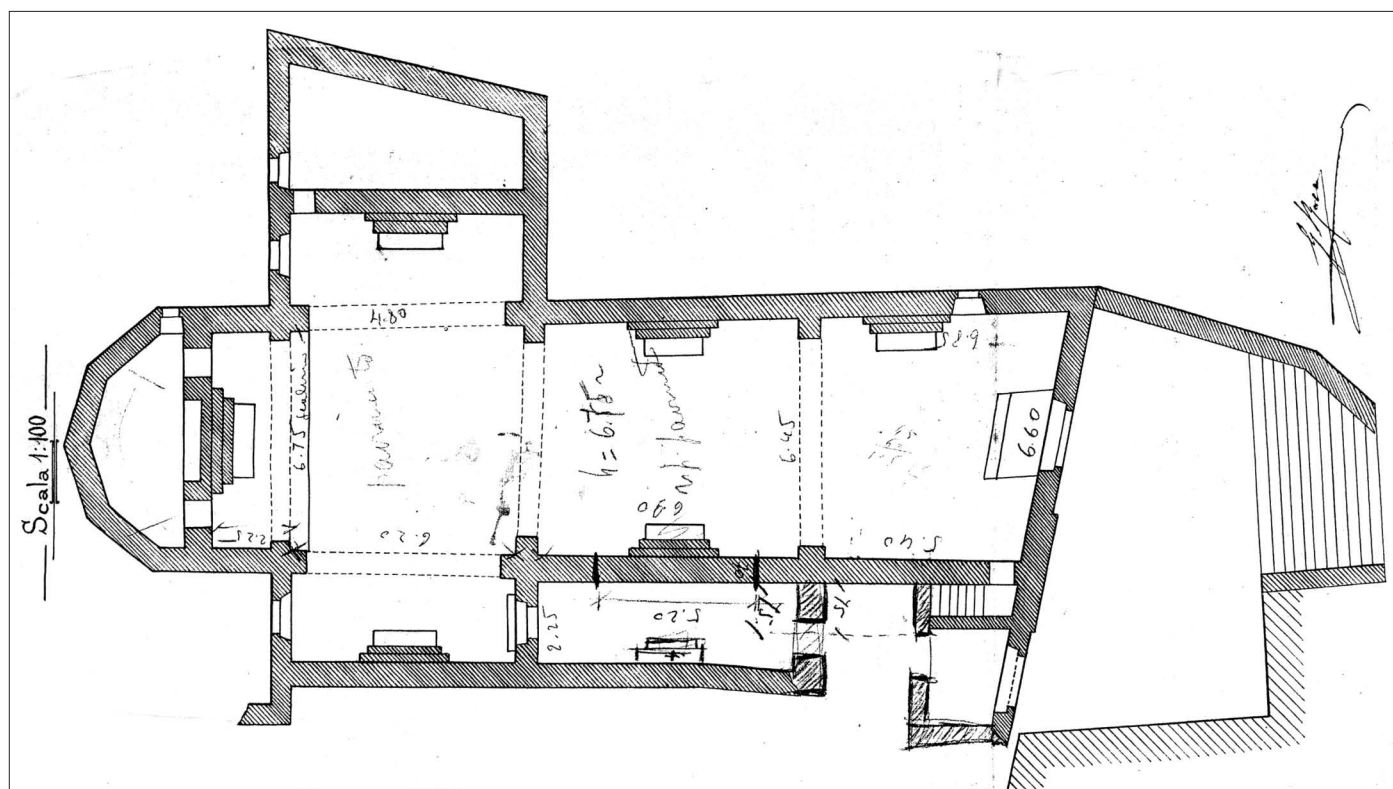
La chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli è un esempio in questa direzione; a una condizione di precarietà, che si protraea da anni, si aggiunsero i danni del sisma. Infatti, il geometra Gaetano Rosa di Scurcola Marsicana, chiamato dal parroco don Luigi De Angelis, si recò sul posto il 15 aprile 1916 e colse l'oc-

casione per redigere sommaria perizia di  
ampliamento, onde mettere la detta Chiesa  
nelle condizioni volute da quegli abitanti e  
cioè capace a ricevere l'intera popolazione,  
ora di molto aumentata, fornendola inoltre  
delle parti mancanti, cioè del campanile e  
sacrestia. [...]

*La facciata dell'esistente fabbricato proprio nulla tiene che delinei anche semplicemente l'esistenza di una Chiesa, prospettandosi invece come casa privata comune, e nell'attuale progetto di ampliamento venne trasformata a rappresentare quello che realmente dev'essere [...].*

Il tecnico prese pure visione dei danni prodotti dal terremoto e fece confluire tutto in un progetto datato 31 luglio 1916. I disegni sono riprodotti nelle figure 1-4.

Il geometra, nella relazione allegata, portò l'attenzione sulla necessità di colmare le lacune dell'edificio (sacrestia, campanile e facciata), piuttosto che riparare i danni del sisma, precisando che i costi dell'intero progetto dovevano tener conto di una maggiorazione dovuta al trasporto dei ma-



**Fig. 1.** Pietrasecca, Santa Maria delle Grazie, planimetria antica della chiesa, sulla parte sinistra sono abbozzate alcune modifiche che si volevano fare per ampliare l'edificio religioso con campanile e sagrestia (G.C.Az., *Carsoli/Pietrasecca*, titolo III, classe A4, b. 59, fasc. 5, allegati).

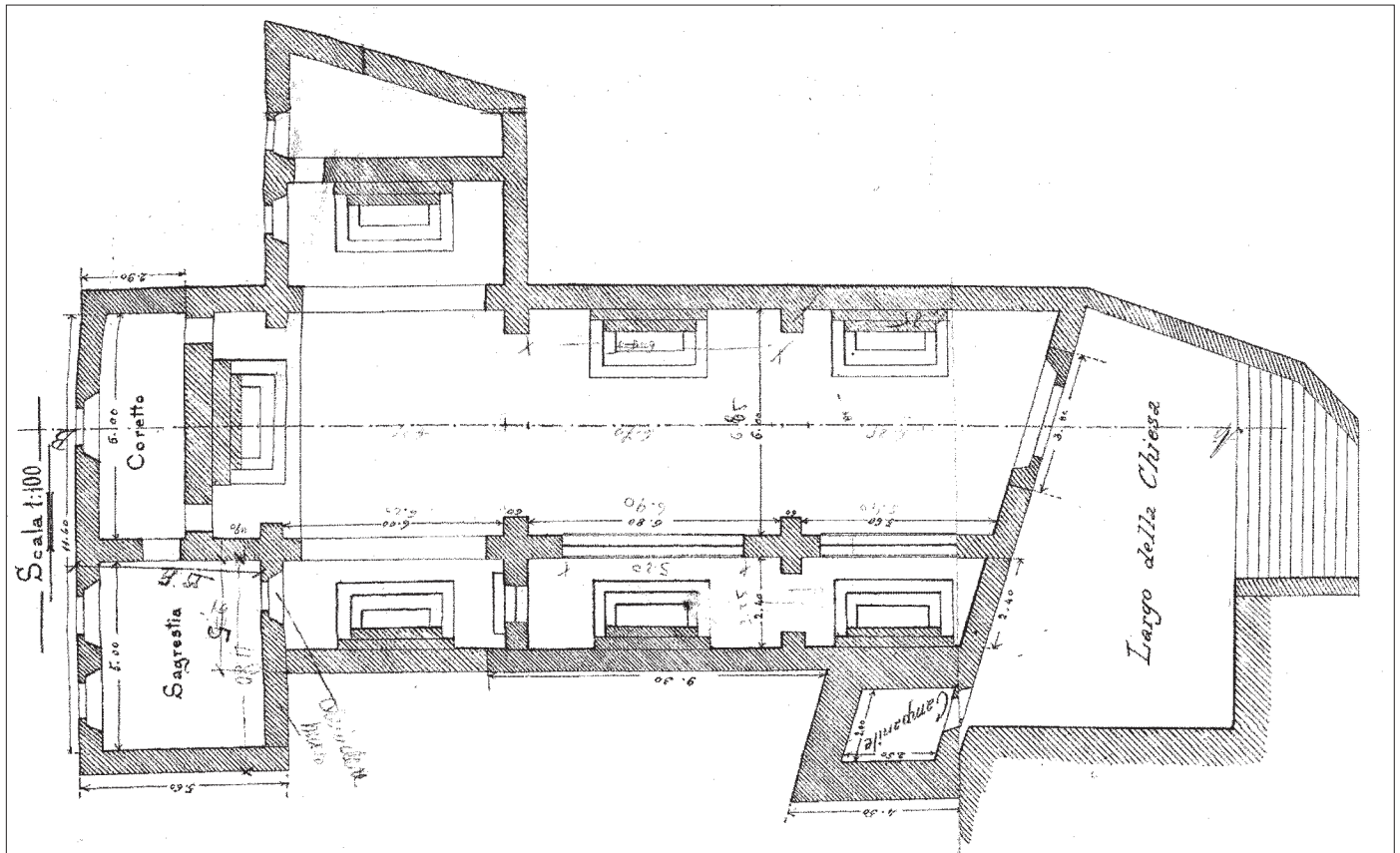


Fig. 2. Pietrasecca, Santa Maria delle Grazie, planimetria con le modifiche che si volevano apportare all'edificio, cioè un campanile e una sacrestia nuovi, più il rifacimento della parte sinistra della chiesa, per fortuna non venne rimaneggiato il vecchio coro (G.C.Az., Idem).

terilai dalla stazione di Carsoli a Pietrasecca.

Nel computo metrico del 20 novembre 1916 i lavori per l'ampliamento dell'edificio religioso vennero ridimensionati, come dimostra la nuova facciata proposta per la chiesa (vd. fig. 6). La spesa prevista era di 12.700 lire. Venne concesso un sussidio governativo il 26 aprile 1917 ed erogato in più rate (3), l'ultima fu pagata al parroco Matteo Matteucci il 17 febbraio 1930 (4).

Con i lavori alla chiesa di Santa Maria delle Grazie si risolsero problemi vecchi e nuovi, lo si percepisce anche da una lettera del parroco al vescovo Bagnoli.

Pietrasecca li 12 marzo 1915

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima  
In riscontro alla riverita circolare di V.E. del 3 corrente, debbo farle noto che io, grazie a Dio, non ho bisogno di Baracca-Chiesa, mentre il SS. Sacramento è stato ricoverato per la dura necessità in una piccola cappella dedicata a S. Rocco, dove quotidianamente celebro la S. Messa. Debbo però confessare alla prelodata Eccellenza V. che detta cappella è molto indecente, e come tale era interdetta dal suo predecessore.

[...] mi faccio ardito di proporre alla ben nota saggezza di V.E. R.ma, che invece della baracca, volesse benignarsi mandarmi il valore di essa per impiegarlo subito alla restaurazione della soprannominata cappella, rendendo in questo modo un beneficio stabile e duraturo a me, a questa popolazione ed in onore di S. Rocco.

In riguardo agli arredi sacri, veramente urgente bisogno qui non vi sarebbe, perché il terremoto mi ha distrutto un sol calice ed una bella campana nella chiesa di S. Stefano. Ma se V.E. volesse mandarmi un parato in 3° di color bianco mi farebbe estremamente contento, perché ho un solo parato di tutti i colori e molto annoso. Mi rimetto in questo riguardo totalmente alla sua cortesia: ma per la prima petizione La prego di accontentarmi [...]. Luigi De Angelis (5).

Se Santa Maria delle Grazie venne solo lesionata, quali furono invece gli effetti prodotti sulla vecchia chiesa di Santo Stefano in cima al paese? Le carte in proposito non sono chiare, secondo quanto scritto dal parroco dell'epoca grossi danni non sembrano esserci stati. Quindi cosa accadde? Ci si concentrò solo su Santa Maria e si lasciò deperire Santo Stefano fino a causarne la demolizione?

Comunque siano andate le cose nel carteggio (6) che accompagna il progetto per la costruzione dell'attuale chiesa di Santo Stefano all'ingresso di Pietrasecca, c'è una breve memoria dell'ing. Pietro Vingolo del Genio Civile datata 1 aprile 1964, che ci informa su come doveva essere.

L'edificio [la vecchia chiesa] (secondo quanto è dato di desumere) aveva una pianta di massimo ingombro pari a m 18,00x15,50, ed era suddivisa, in una navata centrale, larga m 8,60 e due navatelle laterali, larghe m 3,50. Tutte e tre le navate, si sviluppavano in lunghezza per una dimensione media di m 8,40.

Il presbiterio costituito dal prolungamento della navata centrale, per una profondità di m 5,20, aveva ai due lati, due vani simmetrici larghi m 2,10, lunghi m 5,20 adibiti a sacrestia e archivio.

L'intero edificio, si sviluppava verticalmente, dal piano di campagna, alla linea di gronda, per una altezza di m 8,00.

[...] Su di un perimetro di fondazioni, costruite in muratura di pietrame e malta aerea per uno spessore unico di m 1,00 e per una profondità di m. 2,00, si elevavano tutte le strutture murarie, fuori terra, aventi altezza e spessore, pari a quanto descritto nei

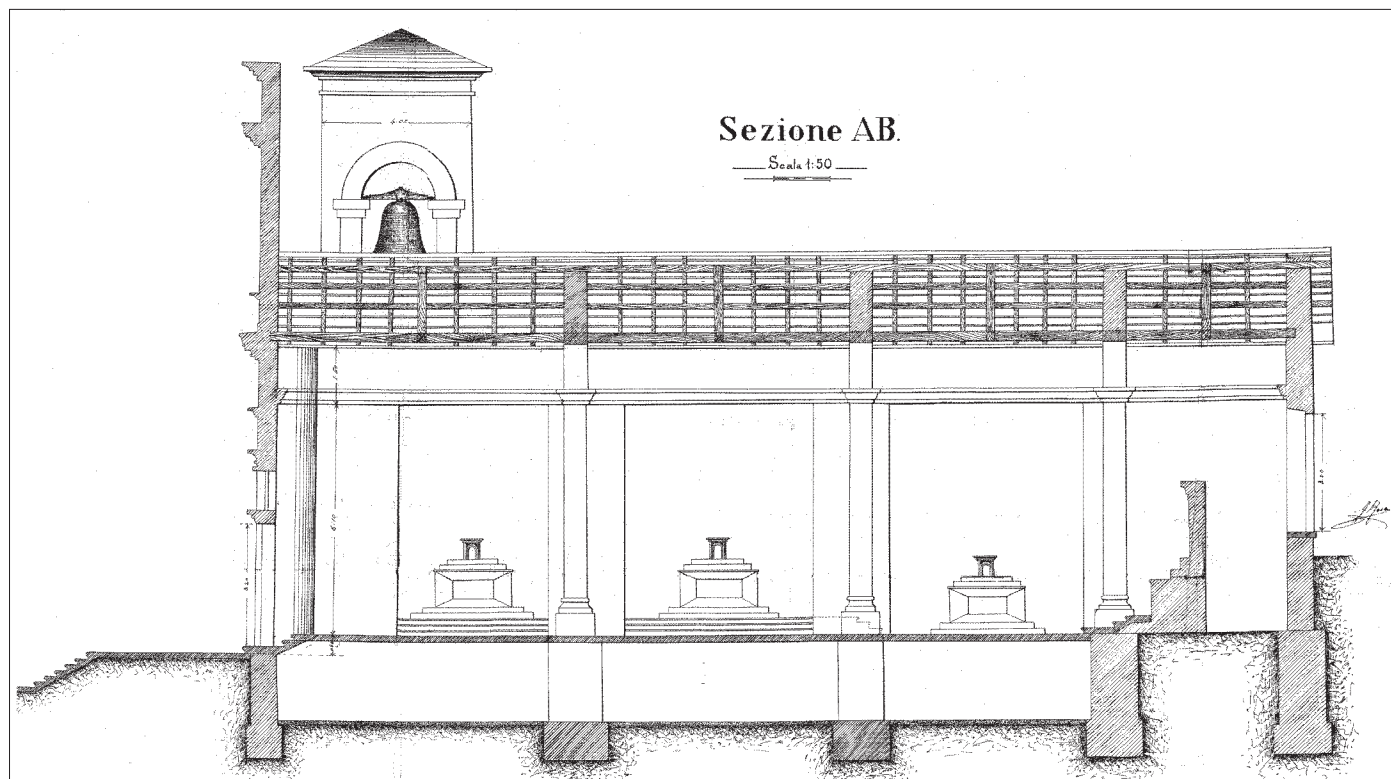


Fig. 3. Pietrasecca, S. Maria delle Grazie, sezione secondo il progetto di ampliamento (G.C.Az., idem)

*disegni presentati [i disegni non sono stati trovati].*

*Le soffittature interne, erano a volta ribassata per il corpo centrale della fabbrica, e, a volta zoppa per i vani laterali.*

*Il tetto era a capriata con travi di castagno e coperto con coppi, c'era una grondaia zincata che raccoglieva le acque meteoriche e le convogliava in discendenti in lamiera con terminali in ghisa.*

*La superficie interna della chiesa, era pavimentata con mattonelle colorate, delle dimensioni di cm 20x20, disposte su un vespaio in pietrame dello spessore di cm 25 e massetto di sottofondo in conglomerato cementizio magro, dello spessore di cm 10. [...]*

*Tutte le strutture murarie, sia interne che esterne erano intonacate con intonaco civile liscio.*

*La facciata era costituita in parte a riquadri e il portale d'ingresso era costituito, con archivolto architravato su stipiti, il tutto in conci di travertino.*

*[...] L'edificio era corredato da un'altare centrale e due laterali, con delimitazione del presbiterio della chiesa, per mezzo di una balaustra. Tutti gli elementi sopradetti erano costruiti in pietra e marmi colorati, con lavorazioni al tornio, ad intarsio ed intaglio, inoltre vi era un fonte battesimale e due acquasantiere in pietra lavorata, un pulpito in legno ed una campana del peso di 4 q.li.*

*Vi erano prese e punti luce, per un normale impianto di illuminazione.*

*Sul prospetto vi era una croce scolpita di materiale lapideo, di valore artistico, che è andata distrutta nella rovina generale della fabbrica [...].*

*Da Pietrasecca ci trasferiamo a Tufo.*

*Siccome questo centro è formato da tre nuclei abitativi il parroco, don Giovanni Ciaprini, per evitare confusioni fece presente alle autorità, già nel 1916, che la parrocchia di Tufo è formata da tre villaggi distinti e separati l'uno dall'altro, cioè Tufo, Tufo Alto e Villa (7).*

*Il terremoto produsse danni alla chiesa di Santo Stefano a Tufo Alto, descritti dall'ing. Vincenzo Carusoni in una relazione del 24 settembre 1917 (8).*

*La facciata principale, priva di qualunque decorazione, guarda il Nord e raggiunge l'altezza di circa metri otto dal piano del piazzale al comignolo del tetto.*

*Invece il lato che guarda il levante raggiunge l'altezza di metri undici dal piano di strada al tetto, mentre gli altri due lati hanno l'altezza di metri sette.*

*La chiesa si eleva su pianta rettangolare con un corpo avanzato a sinistra ed è formata da una sola navata. [...]*

*In fondo alla navata abbiamo l'altare maggiore e verso la metà, a destra ed a sinistra, vi sono due piccoli altari. Dietro all'altare maggiore vi è un piccolo coretto.*

*Sopra all'ingresso vi è un palco fisso denominato orchestra, e sulle pareti laterali, in prossimità degli altari vi sono degli stipi a muro per metterci le statue. Dietro al muro del co-retto verso l'angolo di destra si eleva il campanile che raggiunge l'altezza di metri undici circa.*

*La chiesa ha la volta di mattoni con lunette dove si aprono le finestre a forma semicircolare ed è priva di decorazioni.*

*Il tetto ha due pendenze ed è armato con incavallature, correnti, correntini, fette e canali.*

*Dopo il terremoto il Genio Civile fu costretto ad ordinare la chiusura dichiarandola inabitabile.*

*La facciata, ai due angoli presenta delle forti lesioni che vanno per tutta la sua altezza.*

*La finestra che trovasi nel centro è tutta lesionata e specialmente l'architrave. [...]*

*Navata. Sulla parete interna della facciata si riscontrano delle piccole lesioni come pure in quella di sinistra specialmente in prossimità dell'altare e degli stipi. Anche sul muro dell'altare maggiore e sulla parete di destra vi sono delle forti lesioni. La volta della navata è di mattoni a foglio, si trova tutta lesionata e la parte sull'altare maggiore è caduta. Anche le finestre sono lesionate.*

*Coretto. Il muro che guarda la strada, e sul quale si attacca il campanile è tutto lesionato, come pure quello laterale dove esiste la finestra che ha l'architrave lesionato.*

*Tetto. L'intera copertura della chiesa si trova in pessimo stato tanto che la parte sull'altare*



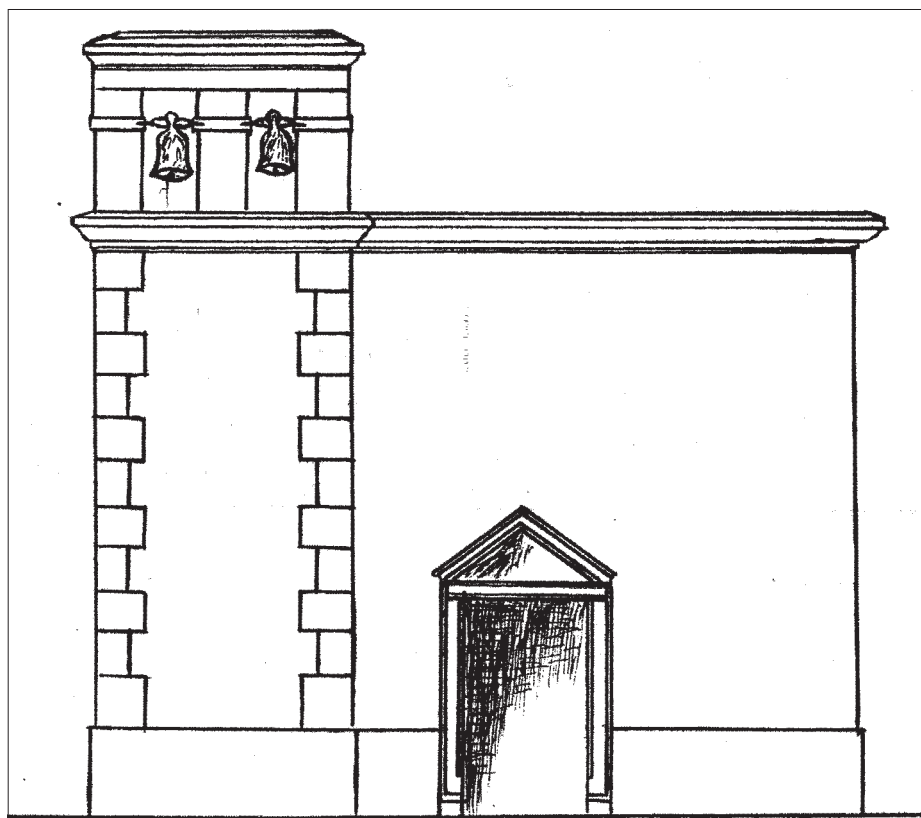
**Fig. 4.** Pietrasecca, S. Maria delle Grazie, la facciata della chiesa secondo il progetto di ampliamento del luglio 1916, la stessa non venne realizzata, vedi fig. 6 (G.C.Az., *idem*)

*maggiore è caduta. Anche la copertura del campanile e della sagrestia si trovano in pessimo stato.*

I lavori da fare comprendevano la demolizione e il rifacimento delle cantonate della facciata, la messa in luce di tutte le lesioni e la successiva chiusura con malta, fare le piattabande delle finestre lesionate, fare le fondamenta ai tratti di muro che ne erano sprovviste, demolire la parete dell'altare maggiore e lo stesso altare per rifarlo addossandolo alla parete del coretto, abbattere l'altare sulla parete sinistra



**Fig. 5.** Pietrasecca, facciata della chiesa di Santa Maria delle Grazie prima dei restauri del 2008-2009 è evidente la similitudine con quanto illustrato nella fig. 6.



**Fig. 6.** Pietrasecca, Santa Maria delle Grazie, facciata della chiesa (solo in parte realizzata e rimasta in essere fino al recente restauro, vd. fig. 5) secondo il disegno contenuto nel computo metrico del 20.11.1916 (G.C.Az., *Carsoli/Pietrasecca*, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 2/3)

rifare un *soffitto a rete metallica*. Demolire la parte superiore delle tre pareti esterne della chiesa e sostituirle con una nuova muratura alta 40 cm sormontata da un cordolo di cemento armato. Spesa approvata dal Genio Civile 29.657,10 lire. I restauri vennero fatti e collaudati nel 1927.

Don Ciaprini aveva chiesto un contributo anche per la chiesa della Madonna del Carmine a Villa di Tufo ma gli venne rifiutato perché non era sede parrocchiale (9).

Danni più seri ci furono alla chiesa di San Giovanni a Montesabinese. Scrive il parroco Francesco Petracca al vescovo: [...] *vengo a dichiararle che la Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista è in diversi punti orribilmente lesionata, e con un pezzo di volta caduto. Giorni or sono venne a verificarla anche l'ingegnere del genio Civile, e voleva senza meno chiuderla, perché pericolante, ma dietro mia viva raccomandazione ne ha permesso il culto e l'accesso ai fedeli però solo in linea provvisoria ed eccezionale. Io sono costretto a funzionarvi, ma con grande sgottimento.*

*Circa gli arredi sacri e biancheria questa Chiesa n'è sufficientemente provvista: difetta solo di candelieri, di qualche calice, attrezzi di*

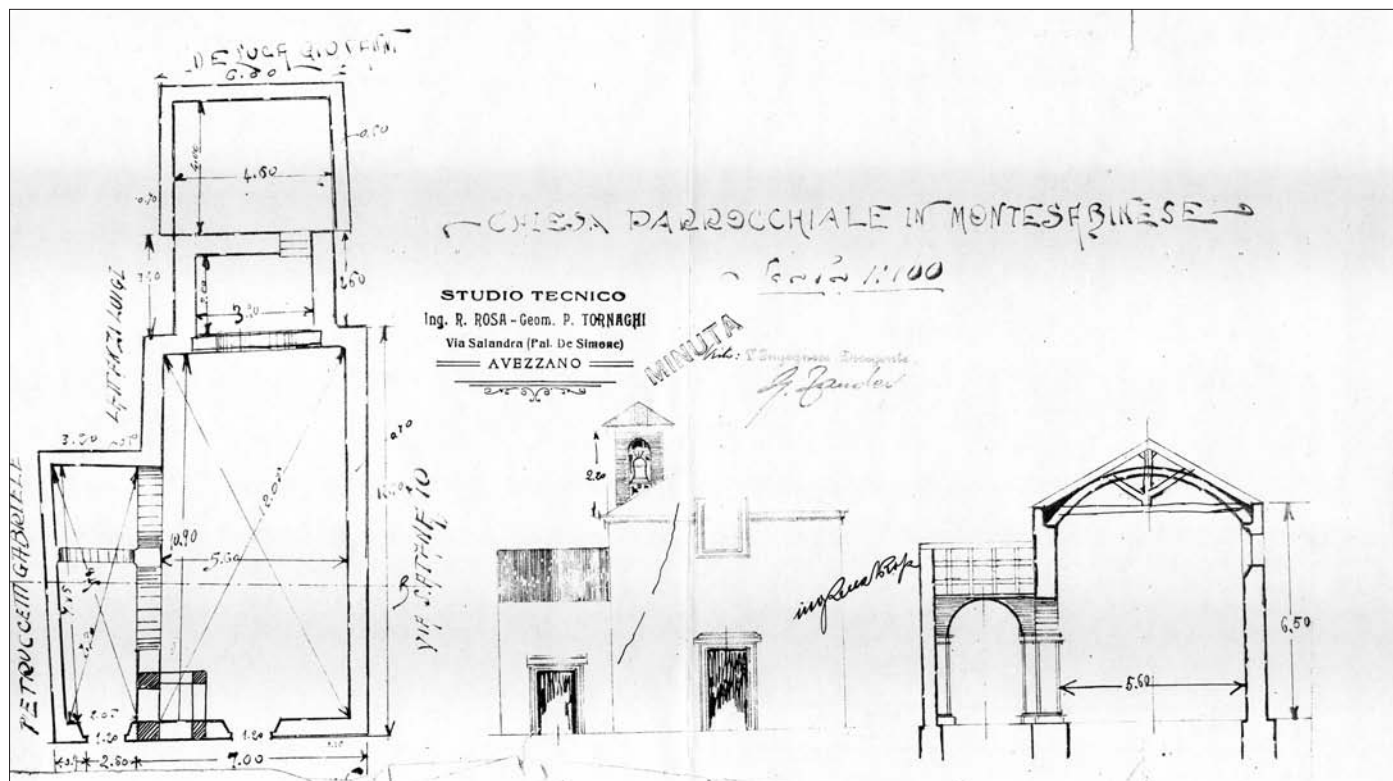


Fig. 7. Montesabinese, progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni Battista (G.C.Az., Carsoli/Monte Sabine, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 5A/5).

processione, e di un armadio. [...] (10).

Questa situazione giustificò l'invio di una chiesa baracca che per la spedizione e il montaggio richiese una spesa di 55,60 lire. In quell'occasione vennero inviati al parroco anche dei secchi di vernice che disgraziatamente caddero per terra spargendo il loro contenuto, don Petracca raccolse quello che era rimasto e per quanto olio usò nel diluire la vernice recuperata non riuscì a finire i lavori di pittura. Ne chiese dell'altra, ma aspettò invano (11).

Si cominciò a far qualcosa per la chiesa di San Giovanni a metà degli anni Venti del secolo passato. Il parroco si rivolse allo studio dell'ing. Rosa e del geometra Tornaghi di Avezzano, per redigere un progetto, questa la loro relazione.

Detta Chiesa [s. Giovanni Battista] che rimonta all'anno 1614 consta di una navata principale con arco divisorio per l'abside, e di una navata laterale. La navata principale ha volta a botte, la laterale ha due cappelle con volta a crociera. Posteriormente, si accede mediante 3 scalini in pietra, v'è la sagrestia anch'essa danneggiata. Sormonta la facciata un timpano e lateralmente un campanile che oltre all'essere lesionato ha un falso appoggio con spinta sul tetto, ragione per cui è stato necessario progettare una vera gabbia di cemento armato con 4 pilastri che vanno sino

al livello di gronda. È stato necessario demolire tutta la volta della navata centrale perché presenta lesioni gravi, specialmente quella per tutta la generatrice; altra ragione poi è data dal fatto che su d'essa gravita tutto il peso del tetto e la volta a crociera sulle cappelle laterali sono state demolite perché anch'esse molto lesionate.

È stata anche rifatta la muratura al cantonale di sinistra nella facciata perché ha una apertura che abbraccia quasi l'intera facciata: anzi in questo punto stesso abbiamo incastrato i 3 pilastri del campanile, restando all'interno della chiesa l'altro. L'arcone tra navata principale e abside è stato demolito e sostituito con un trave di cemento armato per eliminare la finestra laterale; come del resto sono state progettate altre 2 travi di cemento armato formando catena col telaio di coronamento.

Al posto della volta, per non rincorrere a maggiori spese, è stata messa una camera a canna che vien ormeggiata alle capriate stesse. Dato le cattive condizioni del tetto è stato necessario sostituirlo completamente, senza poter usufruire del vecchio materiale.

Per la stabilità del fabbricato è stato necessario fare un intero cordolo in cemento armato per tutta la periferia (12).

L'importo dell'opera era stimato 52.640 lire, ma la successiva revisione prezzi del Genio Civile (19 gennaio 1927) lo portò a 47.000 lire. Il Mini-

sterio dei Lavori Pubblici il 25 marzo 1929 erogò al parroco, in un'unica rata, 23.500 lire (13). La restante parte della spesa venne sostenuta con la vendita del legnatico proveniente da alcuni fondi di proprietà della parrocchia.

La situazione della chiesa di San Nicola a Villaromana sembra migliore delle altre. Il progetto per i restauri è del 1932; il sussidio erogato al parroco, don Giovanni Simonetti, il 29 settembre 1934, dal Ministero dei Lavori Pubblici fu di 9.075,50 lire e copriva il 50% della spesa.

I lavori comprendevano la demolizione e il rifacimento di alcuni tratti di muro, il rifacimento del tetto del campanile, la revisione di quello della chiesa, la messa in opera di alcune catene, la costruzione di volte e altri piccoli lavori (14).

Anche da Poggio Cinolfo giunse una richiesta di riparazioni da fare alla parrocchiale di Santa Maria Assunta. La perizia dei lavori è preceduta da una descrizione storico-architettonica della chiesa.

È su pianta rettangolare e le sue strutture esistenti longitudinali sono costituite da quattro muri, ma anziché aversi tre navate si ha un'unica navata nel mezzo, con vani laterali costituenti specie di cappelle ove sono collocati degli altari.

Tali cappelle sono divise da muri che si sopraelevano al disopra del tetto, per contraffortare gli archi della navata di mezzo, sopraelevata sulle laterali.

La copertura è con volta a botte, lunettata in corrispondenza delle finestre, interrotta da archi impostanti sui pilastri sui quali archi poggiano i muri su cui imposta la struttura del tetto che per essere così formato, nel corpo centrale non è spingente. [...]

L'edificio rimonta al XVIII° secolo in bello stile barocco. La facciata è in pietra calcarea da taglio molto compatta con basamento, lesene, capitelli cornice e timpano dello stesso materiale. Il campanile presenta delle identiche decorazioni pure in pietra della stessa natura. Nell'interno, le lesene, capitelli e la trabeazione su cui imposta la volta centrale sono a stucco.

Tutta la Chiesa poi è decorata con pitture sì da presentare un notevole effetto estetico.

Anche le volte che coprono le cappelle sono pitturate.

**DANNI ARRECATI DAL TERREMOTO.** [...] la Chiesa non ebbe a risentire dei danni gravissimi quali sarebbero stati da attendersi per un edificio la cui altezza oltrepassa i metri diciassette. I danni più notevoli ebbero a risentirli le strutture arcuate: infatti le volte reali della sacristia sono lesionate e una vasta lesione si è prodotta in senso longitudinale nel mezzo della Chiesa, lesione continua interessante gli archi e le volte e che partendo unica sopra l'ingresso arriva tripartita fino al muro di fondo che si presenta acché esso danneggiato per la continuazione nel medesimo delle lesioni della volta.

Lesioni notevoli si sono prodotte in alcuni muri della sacristia e negli architravi; di piccola entità sono invece quelle riscontrate nelle volte e negli archi delle navate laterali.

Danni notevoli venne a riceverli il tetto che venne scompaginato ed alcuni elementi di esso spezzati si da lasciar penetrare l'acqua in più punti arrecando dei gravi danni nell'interno. Sicché nonostante vi fossero state arrecati le più urgenti riparazioni le pitture delle cappelle furono talmente danneggiate che dovettero rifarsi nonostante il restauro generale eseguito alla Chiesa in occasione della ricorrenza del Centenario della Protettrice caduto nel 1908.

**LAVORI PREVISTI.** Per non alterare l'aspetto architettonico della costruzione e per non andare incontro ad una spesa troppo rilevante sono state mantenute le volte della

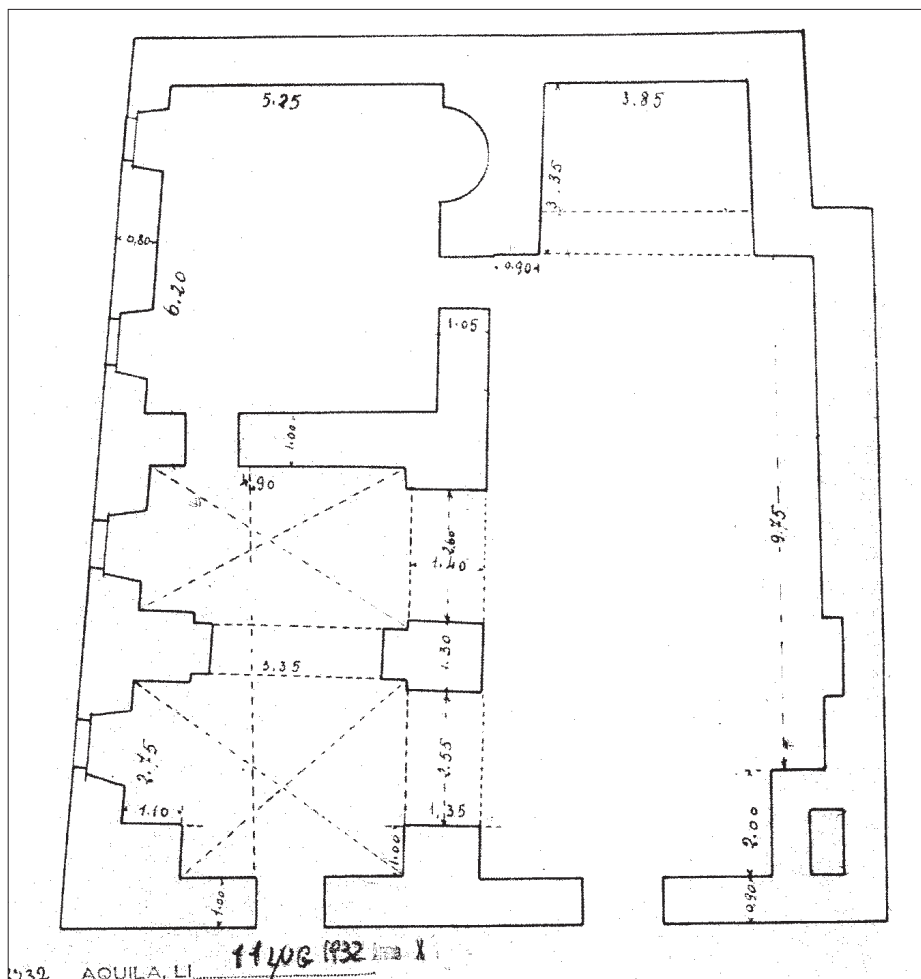


Fig. 8. Villoromana, planimetria della chiesa di San Nicola di Bari secondo il progetto di restauro (G.C.Az., Carsoli/Villa Romana, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 6A/6).

chiesa. Si è previsto tuttavia la apposizione di robuste catene abbinata ai lati degli archi, onde contrastare le spinte dei medesimi.

Si è prevista invece la demolizione delle volte della Sacristia e la ricostruzione con solai di ferro e tavelloni essendovi al disopra dei vani per il deposito degli oggetti sacri. Gli architravi lesionati verranno demoliti e ricostruiti in cemento armato, le lesioni più accentuate verranno riprese a scuci e cucì. Il tetto dovrà essere rimaneggiato aggiungendovi i coppi mancanti e sostituendo quegli elementi maggiormente danneggiati; un piccolo tratto poi, va rifatto nuovo.

Per il campanile è stato ritenuto più conveniente l'apposizione di un faccione in ferro a quella di catene che avrebbero richiesto la foratura di muri di spessore rilevante. Verranno poi riparati i danni che Terranno a prodursi per la esecuzione dei sopra cennati lavori.

L'importo della, perizia per la riparazione dei danni suddescritti ammonta a lire 31.920,00

Carsoli 21 Maggio 1932 (14).

Di questa richiesta non conosciamo gli esiti.

I parroci non furono gli unici a chiedere sussidi, anche gli industriali produssero le loro richieste tramite i sindaci dei paesi colpiti.

L'Impresa Elettrica Marsicana, di proprietà dell'avv. Arnaldo Tarantini e degli ingegneri Munzi Giuseppe e Scheggi Alessandro, aveva sede in Carsoli ma impianti di produzione a Cappadocia. Questa ditta denunciò danni all'impianto di produzione e alle case degli operai addetti per 30.000 lire, altri guasti ci furono alle linee per la distribuzione dell'energia elettrica nei paesi di Petrella Liri, Verrecchie, Cappadocia, Sante Marie, Castellafiume, Tufo e Pietrasecca per ulteriori 30.000 lire. La ditta forniva elettricità per illuminazione e forza motrice ai paesi di Carsoli e frazioni, Tagliacozzo, Sante Marie, Cappadocia, Castellafiume, Capistrello e frazioni. La richiesta di sussidio venne avanzata dal sindaco di Cappadocia il 20 marzo 1915. Il Commisario Regio rifiutò l'aiuto qualche giorno dopo, il 26.

Un altro industriale, Ovidio Tarantini,

chiese un sussidio per i danni patiti dal suo pastificio a Carsoli e per la mancata attività (le macchine rimasero ferme per una quarantina di giorni sia per i danni del sisma che per il mancato flusso di corrente elettrica). La richiesta di un sussidio di 5.000 lire venne inoltrata dal sindaco di Carsoli che la giustificò, tra l'altro, come un indennizzo dovuto all'impresario che aveva continuato a pagare le mercedi agli operai, che diversamente non avrebbero avuto altri mezzi per campare la vita [...] si ritiene equo indennizzarlo acciocché possa continuare la sua industria a beneficio specialmente della classe operaia. Anche questa richiesta fu respinta dal Commissario Regio pochi giorni dopo la sua spedizione, il 7 aprile 1915 (15).

### Michele Sciò

Si ringrazia il dott. Mario Callocchia e la sig.ra Raffaella Scurci per la consultazione delle carte dell'Archivio Storico Genio Civile Regionale di Avezzano.

1) M. Sciò, *Le chiese della diocesi dei Marsi dopo il 13 gennaio 1915*, in *il foglio di Lumen*, 24(2009), p. 29.

2) Archivio Storico Genio Civile Regionale Avezzano (d'ora in poi G.C.Az.), *Carsoli/Pietrasecca*, titolo III, classe A4, b. 59, fasc. 5.

3) G.C.Az., *Carsoli/Pietrasecca*, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 2/3.

4) ASA, *Prefettura*, s. II. *Affari Speciali dei Comuni*, IX vers., b. 274, fasc. 19.

4bis) ADM, ????

5) G.C.Az., *Carsoli/Pietrasecca*, b. 3/6, fasc. 1.

6) ASA, *Prefettura*, s. II, VIII vers., b. 836.

7) G.C.Az., *Carsoli/Tufo*, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 4A/4.

8) ASA, *Prefettura*, *Atti del Terremoto*, b. 9. Comunicazione del Prefetto al Sottoprefetto di Avezzano del 3 luglio 1818.

9) ADM, C/95/2366, il documento è datato Montesabinese 13 marzo 1915.

10) ADM, C/95/2369. La cifra è indicata in una lettera del 15 gennaio 1916 in cui si ringrazia il vescovo.

11) G.C.Az., *Carsoli/Monte Sabinese*, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 5A/5. La relazione non è datata ma probabilmente è del 1927.

12) ASA, *Prefettura*, *Atti del Terremoto*, b. 9. Il 20 giugno 1925 il parroco aveva chiesto al Ministero dei lavori Pubblici un sussidio per i danni prodotti dal terremoto.

13) G.C.Az., *Carsoli/Villa Romana*, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 6A/6.

14) G.C.Az., *Carsoli/Poggio Cinolfo*, titolo III, classe A4, b. 58, fasc. 3/3.

15) ACS, *Ministero dell'Interno*, *Amministrazione Civile*, *Terremoto 1915*, b. 90.

## Storia

# Oricola 1918-1921 Il servizio di Polizia rurale

Nell'estate dello scorso anno, ebbi modo di consultare, nell'archivio comunale di Oricola (Aq), all'interno di un voluminoso faldone i verbali di contravvenzione riguardanti il quadriennio: 1918-1921, effettuati dalle guardie municipali del locale "Ufficio di Polizia rurale". (1) I verbali che ho avuto modo di consultare risultano essere in un buonissimo stato di conservazione, recano tutti la firma di sole due guardie campestri: Ermete Minati e Giovanni Graziani; i quali redigevano le sopraccitate contravvenzioni su dei moduli prestampati, limitandosi a compilarne ogni singola parte. Si iniziava nell'inserire le generalità, la paternità e il paese di residenza dei trasgressori. Di seguito veniva riportata la data, l'ora e il nome della località dove si era verificata l'infrazione; infine i due guardiani riportavano una breve descrizione di come si era verificato il danno, che gli stessi dovevano economicamente quantificare. L'ufficio di Polizia municipale (Urbana) fu attivato con la proclamazione di Oricola comune autonomo, probabilmente fu il commissario prefettizio Giacomo Vittorio Ottaviani a organizzarne la prima fase operativa. Quando venne eletto il primo consiglio comunale nella tornata elettorale del 10 gennaio 1910, probabilmente le guardie campestri erano già attive sul territorio. (2) Al momento non è stato possibile sapere se nel sopraccitato archivio vengono conservati verbali di contravvenzioni antecedenti al periodo che abbiamo preso in esame attraverso le presenti note, i più "antichi" che abbiamo avuto modo di consultare datano dall'anno 1918; di seguito proponiamo alcuni brevi brani relativi a questo primo anno.

Verbale di contravvenzione a carico di DE SANTIS ASCENZIO di Francesco. 20 aprile 1918 alle ore 17. Trovandomi di perlustrazione contrada MANDRIE ho trovate 2 vacche al bosco tagliato del l'anno scorso danneggiando la reputeazione. Arregato un danno de £ 4. Minati Ermete.

Verbale di contravvenzione a carico di DORTENZI GIOVANNA di Salvatore di Oricola. 25 aprile 1918. Io qui sottoscritto Graziani Giovanni,

trovandomi di perlustrazione alla contrada FONTE DI ORICOLA o veduta la suddetta che prendeva l'acqua con la conga e poi lavava i panni sporchi fuore, non è permesso di pigliare l'acqua e lavare panni fuore la fonte per ordine della autorità di questo Comune.

Verbale di contravvenzione a carico di PASQUALE MAIALETTI di Vincenzo, più MAIALETTI VIRGINIO di Paolino, più GIOVANNI DE SANTIS di Bernaldino, tutti 3 di Oricola. 14 agosto 1918, alle ore 9 e mezza. Io sottoscritto Minati Ermete, trovandomi di perlustrazione in contrada RIOTORTO ho trovati i suddetti che portavano una soma di legna secca per ciascuno a Riofreddo a vendere che lavevano fatta al bosco di questo Comune.

Oltre alle già accennate generalità dei querelati, a volte venivano aggiunti anche eventuali nomignoli, che probabilmente servivano per identificare meglio determinati individui. (3) Di seguito proponiamo una breve serie di verbali, contenenti alcuni nomignoli, che ancora oggi ad Oricola vengono ricordati, soprattutto dalle persone più anziane.

Verbale di contravvenzione a carico di LUCIDI ALESSIO e LUCIDI GIUSEPPINA di Ernesto detto COCCIONE di Oricola. 24 dicembre 1919. Io qui sottoscritto Minati Ermete nella contrada SANTA LIANDRA, sono stato incaricato dal S. Curzio Nitoglia di fare una contravvenzione ai suddetti che trasportavano i schiappetti del S. Nitoglia Curzio. I testimoni sono Minati Guido fu Edoardo.

Verbale di contravvenzione a carico di D'ORTENZIO FILICIANTONIO detto il COLONNELLO di Oricola. 20 agosto 1919. Io qui sottoscritto Minati Ermete verso le ore 19 nella contrada CERRI ho trovato il suddetto che pascolava un branco di pecore a un prato del S. Giovacchino De Santis di Giacinto.

Verbale di contravvenzione a carico di DE SILLO PASQUALE di Tommaso di Oricola detto MATTONE. 29 agosto 1919. Io qui sottoscritto Minati Ermete giunto nella contrada VALLE CAFARA ho trovato il suddetto che stava a far legna al bosco che era stato bruciato l'anno scorso, una soma di legna secca e arrecato un danno de £ 1.

Verbale di contravvenzione a carico di DE FELICE ANDREA fu Raffaele di Oricola. 27 giugno 1921. Io qui sottoscritto Graziani Giovanni sono stato incaricato dal S. PASQUALE DE SILLO di Tommaso detto MATTONE di fare una contravvenzione al suddetto De Felice che ha passato abusivamente a un terreno seminato a erba medica contrada SAINICCHIO.

Verbale di contravvenzione a carico di DE SANTIS CECILIA fu Bennardino di Oricola. 22 giugno 1921. Io qui sottoscritto Graziani Giovanni o trovata la suddetta che passava abusivamente a un terreno seminato a erba medica contrada SAJNICCHIO, il proprietario è PASQUALE DE SILLO detto MATTONE.

Verbale a carico di DE SANTIS CECILIA fu Beraldino detto MISERITTO. 25 febbraio 1920. Io qui sottoscritto Minati Ermete rivelato che ho trovata la suddetta che aveva fatta una salma di ramiccie che mentre non si poteva fare, che si dovea restregne la frasca intiera.

Verbale di contravvenzione a carico di DE SANTIS CARMINE detto LUCITTO di Oricola. 19 ottobre 1921. Io qui sottoscritto Minati Ermete e Graziani Giovanni verso le ore 6 giunti nella contrada RIOTORTO abbiamo trovato il suddetto che portava una salma di legna secca a Riofreddo a venderla e gli ho domandato perché la portava a Riofreddo, mi ha risposto che la portava al sarto, il costo della legna si valuta £ 6.

Verbale di contravvenzione a carico di CENSI ANGELO fu Palmarino, e GIUSEPPE CIAFFI detto RECHIONE di Oricola. 14 agosto 1918. Io qui sottoscritto Minati Ermete trovandomi di perlustrazione nella contrada STAZZO ho trovati i suddetti che trasportavano una soma di legna



Pasquale De Sillo (alias: Mattone), durante il servizio militare.

per ciascuno a Riofreddo, ho domandato perché portavano la legna fore mi hanno risposto che essi non lo sapevano che non se poteva portare fore dal Comune.

*Un' ulteriore elemento di notevole interesse contenuto nei sopracitati verbali, sono senza dubbio i toponomi, alcuni dei quali attualmente risultano essere di incerta collocazione, o del tutto scomparsi, proponiamo di seguito il testo di alcuni di essi.*

Verbale di contravvenzione a carico di CARMINE DORTENZIO di Giambattista. 27 novembre 1921. Io qui sottoscritto Minati Ermete sono stato incaricato dal S. GENNARO NITOGLIA di fare una contravvenzione al suddetto che stava danneggiando con una giovenca di LUCICI AMBROGIO che ce l'haveva custodita il S. Carmine Dortenzio, responsabile civile suo padre Giambattista. Il suddetto che stava danneggiando un terreno seminato a fave, in contrada VIGNA DE MURITTO.

Verbale di contravvenzione a carico di BERALDINO VASSELLI di Antonio e altri 3 di Riofreddo. 17 dicembre 1919. Io qui sottoscritto Minati Ermete verso le ore 12 nella contrada BOSCO SESERA e precisamente

LONCARINA, ho trovato quattro individui che legnavano al suddetto bosco alla mia vista si sono messi in fuga e ho potuto sorprendere solo Beraldino Vasselli e non ha voluto dichiarare quigialtri 3 che stavano legnando assieme loro, sono stato a verificare il danno frequentato più volte in pregiudizio del Comune di Oricola.

Verbale di contravvenzione a carico di IANNUCCI GIUSEPPE di Lorenzo e LUIGI PALMA fu Pietro di Riofreddo. 1 giugno 1919. Io sottoscritto Minati Ermete alle ore 17, trovandomi di perlustrazione in contrada TRIPPA PRENA ho trovati i suddetti che avevano reciso un fascio di legna verde per ciascuno per infrascare i faggioli, anno arrecato un danno de £ 6,75.

Verbale di contravvenzione a carico di FARGHI SEVERINO del Vivaro Romano. 12 dicembre 1919, nel tenimento di Oricola noi qui sottoscritti Graziani Giovanni e Minati Ermete facendo oggi verso le ore 16 il giro di perlustrazione nella contrada VALLE ISABELLA, abbiamo trovato il suddetto che pascolava n. 14 di pecore nel territorio di questo Comune, il danno è di £ 7.

Verbale di contravvenzione a carico di DE SANTIS MICHELE di Pietro, 2 DE PETRIS DOMENICO di Alfonso, 3 LUCIDI CHECCO fu Filippo, 4 BASILE ONORATO di Davide, 5 DORTENZIO ANDREA di Fortunato, 6 PARANINFI GIOVANNI di Giuseppe. Tutti di Oricola. 7 maggio 1921. Io qui sottoscritto Minati Ermete verso le ore 11 nella contrada CESA OCIA in prossimità del bosco ho trovato i suddetti che aveano fatta una salma di legna secca per ciascuno, anno arrecato un danno de lire 5 per ogni uno.

Verbale di contravvenzione a carico di BERNARDINI MARIA di Bernardino suo padre, detto BRINATA di Valinfreda. 16 maggio 1921. Io qui sottoscritto Minati Ermete e Giovanni Graziani abbiamo trovata la suddetta che stava falciando l'erba a un prato del Comune di Oricola tenuto in affitto da DE FELICE ANDREA di Oricola. Il danno si valuta £ 4 in contrada PEE-CATE territorio di Oricola.

*Oltre alle numerose contravvenzioni riguardanti il pascolo abusivo e i danni al bosco Sesera, segnaliamo anche quelle elevate per animali incustoditi e occupazione di suolo pubblico. I testi sono del seguente tenore.*

Verbale di contravvenzione a carico di PICONI ANTONIA v. del fu Andrea. 4 agosto 1919. Io qui sottoscritto Minati Ermete sono stato incaricato dal S. Filippo Laurenti di fare una contravvenzione alla suddetta che aveva lasciata 2 maiali giro vacante nel paese e sanno tradotti entro la cantina del S. Filippo dove tiene i polli e neglianno mangiati 6 pollanchi in pregiudizio del S. Filippo Laurenti.

Verbale di contravvenzione a carico di MINATI FILIBERTO DI Giuseppe di Oricola. 22 giugno 1921. Io qui sottoscritto Minati Ermete sono stato incaricato di fare una contravvenzione al suddetto che è stato più volte avvertito perché ha lasciato girovagando il maiale pel paese.

Verbale di contravvenzione a carico di SERAVELLI GIUSEPPE residente a Camerata Nuova. 8 maggio 1921. Io qui sottoscritto Graziani Giovanni nella contrada STAZIONE ORICOLA PERETO ho trovato che il suddetto a fatto un castello di traverse ingombrando quasi metà strada che conduce a Civita.

### Sergio Maialetti

1) L'intero archivio non è inventariato, tutto il materiale custodito appare in buono stato di conservazione. Colgo l'occasione per ringraziare l'attuale Amministrazione Comunale, per la cortese disponibilità.

2) Per l'autonomia comunale di Oricola vedi G. Alessandri, *Oricola la (ri)nascita di un comune. Il faticoso cammino per l'autonomia*, Sulmona 2004.

3) Nei paesi della nostra zona era una cosa comune che i nomignoli, detti anche soprannomi, venivano tramandati oralmente da padre in figlio, servivano soprattutto nell'identificare determinate famiglie. Attualmente questa tradizione, in alcuni paesi risulta ancora in uso.



## Storia

# Evviva la Repubblica, viva il Santo Albero

L'arciprete di Riofreddo, Giovanni Battista Checchetelli (1), venuto a conoscenza dei "disordini" accaduti nel paese durante la sua assenza, scrisse l'undici maggio del 1802 (2) al Marchese Urbano del Drago per tenerlo al corrente dei fatti. Alcuni individui, definiti dal Sacerdote come "corrotti" e come "usi ad abusare dell'indulgenza [...] per seguitare a male agire", volevano suscitare disordini, prendendo a pretesto il presunto, prossimo arresto di alcuni "patrioti" di Riofreddo, colpevoli di comportamenti in cui si esaltava lo spirito repubblicano (3).

Il Checchetelli proseguiva col narrare come in quella occasione Silvestro Conti e Luigi Carboni, soggetti già noti per il loro cattivo costume, si erano particolarmente "distinti" tra gli altri. Nella bottega di un calzolaio, ove si era radunata molta gente, Silvestro Conti ad alta voce e profferendo "le più orribili bestemmie", fra le altre moltissime cose, sosteneva che il governo repubblicano era stato migliore di quello presente che, a suo dire, era composto da ladri, motivo per cui presto si auspicava il ritorno dei Francesi. Quando qualcuno poi tentò di pronunciare qualche parola che contrastava i suoi "sentimenti", egli minacciò di schiaffeggiarlo. Luigi Carboni, dal canto suo, fra le molte ingiuriose "finalità" che si proponeva di raggiungere verso Dio e il Papa, sosteneva di non credere a nulla di ciò che dicevano i preti e che per otto settimane di seguito non aveva assolto il precetto domenicale. Concludeva infine così il suo discorso "non ho paura di veruno, manco dei santi. Ho una paura di San Giorgio perché tiene il drago ma degli altri me ne fotto".

Mentre si svolgevano questi discorsi giungeva sul posto Serafino Conti (4), ed essendogli stato derisoriamente detto che sarebbe dovuto andare in carcere, rispose che in Riofreddo vi erano ben quaranta patrioti pronti a prendere le armi per ristabilire il potere repubblicano e far "stragge di briganti (5)".

Prendendo poi in mano lo stocco "che porta continuamente", lo rivolse contro un tale che lo aveva "rimproverato di tanto ardire". Inoltre Tommaso Conti, anche lui un ribelle, andava in giro per il paese gridando: "viva la Repubblica".

L'Arciprete di Riofreddo terminava qui il suo racconto sostenendo che quel giorno, "che rassomigliò ad un giorno di rivoluzione", numerose persone erano presenti ai fatti da lui narrati, e tra queste nominava Giorgio Vespasiani, Cerna (?) il calzolaio, Macchioni (6) e Belardino Conti, mentre "molte cose sentirono anche il signor Roberto (7) e Scrocca (8) i quali, peraltro, stimarono bene di ritirarsi" (9).

Il marchese del Drago, ricevuta la lettera del Checchetelli, di cui, come egli sottolineò, aveva piena fiducia che gli derivava dalla "sua onoratezza e per il carattere di cui era rivestito", ritenne suo dovere di rendere consapevole di tutta la vicenda il Tribunale. Stimava infatti che, ciò non facendo, sarebbe stata una sua grave mancanza e in caso di ulteriori disordini se ne sarebbe reso colpevole e responsabile. Convinto pertanto di questo suo dovere, egli esibì la lettera alla Sacra Consulta, accompagnandola con un biglietto nel quale diceva appunto di averla ricevuta dall'Arciprete e che egli non aveva forza bastante per mantenere il buon ordine, punire i rei e prevenire eventuali inconvenienti; pertanto rimetteva tutto all'arbitrio e alla prudenza della Sacra Consulta, onde verificasse l'esposto e prendesse in seguito quei provvedimenti che avesse ritenuto opportuni (10).

La Sacra Consulta, ricevuta la lettera del Marchese, ordinò allo stesso un "esatto stragiudiziale" dal quale si venne ad apprendere come un giorno dei primi di maggio "sull'aria di mezzogiorno", dentro la bottega del calzolaio Vincenzo Filippi, dove questi vendeva "vino, rosolio e acquavite",

si fosse radunata molta gente; fra tutti dominavano Luigi Carboni, Silvestro, Tommaso, Serafino e Giacomo Conti i quali a vicenda gridavano ad alta voce, tanto dentro la bottega quanto fuori, “evviva la Repubblica, viva il Santo Albero che fra giorni rimetteremo in piedi”. Essi, “bestemmiando il Santo Nome di Dio” incitavano la gente che si era raccolta nei pressi ad inneggiare alla Repubblica. Fra tutti si distingueva Silvestro Conti che, avendo in mano un’arma da taglio sfoderata, animava la gente a prendere le armi per recidere le teste di alcuni riofreddani e assicurava a tutti che presto sarebbe tornata la Repubblica. E poi di notte, nel forno panvenale, gestito dal medesimo Silvestro, si tenevano costantemente riunioni nelle quali si programmavano progetti rivoluzionari (11).

Tutto terminò il 29 settembre quando Silvestro Conti, Luigi Carbone e Tommaso Conti vennero finalmente arrestati, mentre Serafino Giacomo (12), Clemente, Pietro (13), e Giuseppe Conti (14), insieme a Felice Agostini, Giacinto Riccardi (15), Carlo Sebastiani e Giuseppe Fante, riuscirono a darsi alla fuga “vivendo ... in perfetta contumacia” (16).

Il 27 gennaio successivo contro i tre carcerati e contro i nove contumaci fu proposta la causa da monsignor Pedicini (17). Dopo un lungo processo, i tre arrestati furono assolti e di conseguenza caddero anche le accuse formulate contro i contumaci. Nel procedimento erano stati chiamati tra gli altri, come testimoni: Michele Scrocca, “ministro” del mercante di “pannine” Vincenzo Desantis, Roberto Roberti, possidente, Vincenzo Filippi (18), calzolaio, Francesco Scheggi, servitore, Giovanni Battista Ciabatta (19), vetturale e Tommaso Artibani (20).

“Compiutasi l’ordinatoria e pubblicati il processo ai carcerati” questi si opposero a quanto avevano deposto Vincenzo Filippi e Tommaso Artibani, tanto che costoro, nel “processo ripetitivo”, ritrattarono la loro deposizione. Sebbene per tale fatto dovettero subire il carcere, continuarono a sostenere quest’ultima deposizione e cioè che l’ “atto rivoltoso ed allarmante”

fatto dagli inquisiti, consisteva unicamente nel dire che i “briganti” erano peggiori dei Francesi, i quali non avevano fatto niente a loro paragone. Inoltre il Filippi dichiarò che tutto quello che lui aveva detto, così come era riportato nel verbale, era falso in quanto egli non poteva averlo detto “per non essere la verità”. E l’Artibani modificò la sua deposizione riferendo solo alcune parole dette per scherzo da Silvestro Conti nell’essersi a caso incontrato con lui: “Brigante, ed io burlando gli risposi giacobino e lui seguitando a burlare mi seguì se vengono li francesi ti voglio far fucilare”, rinnegando di aver detto il resto come se questo fosse stato inventato dal cancelliere; aggiunse anche di non aver prestato giuramento e denunciò che, nell’atto del suo esame, non era stato presente alcun testimone.

Poi si svolse il “processo difensivo” e con esso si dimostrò, tramite testimonianze, che:

- Tommaso Conti e gli altri correi erano persone di buoni costumi e incapaci di perturbare la tranquillità altrui. Essi comunque erano odiati come supposti repubblicani da un certo numero di riofreddani tra i quali erano Roberto Roberti, lo Scrocca e l’arciprete Checchetelli, tanto che costoro, nel passato, erano stati responsabili del loro arresto eseguito dalle “Masse regnicole” che avevano anche danneggiato le loro proprietà (21);

- Tommaso Conti e gli altri non potevano essere gli autori della pretesa, tentata sommossa avvenuta a Riofreddo nei primi giorni di maggio poiché, in tale periodo, essi si trovavano a Roma (22).

Terminato così il processo con l’assoluzione “per capo d’innocenza” di tutti gli imputati, questi, come sostenne il Marchese del Drago, resi “baldanzosi da un esito così fortunato di cui non si erano giammai lusingati”, gli chiesero il pagamento dei danni e delle spese che avevano sostenute nel processo. Ritennero infatti che egli non solo li avesse ingiustamente accusati ma che, nel far ciò, egli avesse usato “dolo e calunnia”, uniche condizioni necessarie per poter richiedere il risarcimento dei danni.

A questa richiesta venne risposto che, per avvalersi dei loro diritti, essi si sarebbero dovuti rivolgere alla Sacra Consulta. Cosa che nessuno di loro fece (23), cosicché il Marchese “nella continua possibilità di poter essere citato in giudizio perpetuamente vessato con una azione cotanto ingiusta ed incompetente”, chiese alla Sacra Consulta “di essere assoluto, mediante benigno Rescritto che umilmente implorava” (24).

### Gabriele Alessandri

1) Gio. Battista Checchetelli di Viterbo, ex Passionista, fu parroco di Riofreddo dal 1801 al 1803 “(vedi: Bartolomeo Sebastiani: *Memorie principali della Terra di Roviano*, a cura di Michele Sciò, Pietrasecca 2001).

2) La lettera, come gli altri documenti citati e senza espressi riferimenti, è nell’ Archivio di Stato di Roma, del Drago b.195.

3) Si diceva che il Marchese avesse avvisato il suo fattore, Filippo Agostini, che si era prossimo ad arrestare alcuni ferventi repubblicani (*patrioti*) riofreddani per il loro comportamento ritenuto sobillatore. L’Agostini, nel periodo repubblicano, aveva ricoperto la carica di Presidente della Municipalità del Cantone di Riofreddo (Dipartimento del Tevere) fino all’invasione napoletana del 24 novembre (vedi: G. Alessandri, G. Segarini: *Il Cantone di Riofreddo nella Repubblica Romana del 1798-1799*, Roma 2005).

4) Serafino Conti era stato Edile Aggiunto della Comune di Riofreddo e Commissario Aggiunto “per la requisizione degli argenti, ori e perle dei luoghi pii del Cantone di Riofreddo” (vedi: G. Alessandri, G. Segarini, op. cit.). La sua casa fu devastata dagli Insorgenti nel marzo del 1799 (vedi: B. Sebastiani: op. cit.).

5) Briganti erano chiamati gli Insorgenti, ossia quelli che si opponevano, con le armi o senza, ai Francesi ovvero alla Repubblica Romana.

6) Domenico Antonio Macchione era stato “fornaro” di Riofreddo durante la Repubblica del 1798 (vedi: G. Alessandri, G. Segarini, op. cit.).

7) Roberto Roberti appare erroneamente come Edile della Municipalità di Riofreddo nel proclama del Generale Massena del 14 ventoso dell’anno VI. In realtà egli fu personalità di spicco del partito antifrancese. Ebbe infatti parte non irrilevante, nel marzo del 1799, nell’attacco che operarono gli insorgenti contro le case dei “repubblicani”, nonché contro il palazzo baronale. Una lettera trovata dal Comandante Mignier addosso ad un Insorgente incappato nelle sue mani in Subiaco, era la prova dei collegamenti che esistevano tra il Roberti ed il Ferruzzi di Vivaro, il Mariani di Oricola e il Caponi di Subiaco. Il Mignier venne a Riofreddo con un distaccamento della sua truppa

per appurare la verità e riuscì a far confessare al Roberti questi suoi legami con i capi dell'Insorgenza e le sue corresponsabilità. Riconosciuto il suo operare il Roberti attendeva un duro verdetto e si vedeva perduto, ma l'allora arciprete di Riofreddo, Giovanni Ramos, recatosi dal Comandante Mignier "non lasciò inteso alcun mezzo per impedire che il Roberti fosse trasportato avanti la Commissione Militare di Roma, e per farlo assolvere dal delitto, o commutarne la pena". Riuscì al Ramos di ottenere la libertà del Roberti dietro il pagamento di una notevole somma di denaro (vedi: G. Alessandri, *La nascita della Repubblica Romana del 1799...*, in *Aequa*, 3 (maggio 2000) e *Giovanni Ramos Vieira nel Notiziario* n. 16 della Società Riofreddana di Storia, Arte e Cultura).

8) Si tratta di Michele Scrocca, "ministro" del mercante di "pannine" Vincenzo Desantis.

9) L'arciprete dopo aver raccontato i fatti, chiudeva la sua lettera con la seguente considerazione: "Questi fatti ... debbono riscuotere l'animo di (sic) Superiori per indurli a porre una volta riparo a tanto male che ogni giorno va appunto crescendo perché non viene corretto. Che più si tarda? Non dico che questi malvagi resi più insolenti dalla indulgenza che verso loro si usa potranno un giorno raggiungere all'eccesso di insultare i Preti e i galantuomini che per il seguire il più sano partito vengono chiamati col nome di briganti, ma dico però che se più si dissimula, il guasto del paese diverrà universale e irrimediabile. Io scrivo facendo violenza al mio cuore troppo inclinato alla pietà, ma conosco ad evidenza che ascoltare i sentimenti di compassione verso questa gente ostinata è una debolezza pernicioso al pubblico bene. Ritratto pertanto qualunque intercessione abbia potuto avanzare a favore dei medesimi essendo necessario abbandonarli al braccio della giustizia che con il peso del suo rigore impari e a loro ed a gli altri a rispettare i Principi, i Ministri di Dio, e Dio stesso. Coll'informare di tutto l'accaduto V.S. Ill.ma credo di aver discaricato la mia coscienza, non avendo Iddio posto nelle mie mani la spada per punire ma solo la penna per avvisare. Lascio alla prudenza di V.S. Ill.ma il prendere quest'espediti che crederà più necessari per porre argine a tanti disordini i quali mettono a pericolo e la mia e l'Anima sua. Mi pongo ai suoi onorati comandi mentre pieno di stima ho l'onore di rassegnarmi di V. S. Ill.ma, umilissimo e devotissimo servo G.B. Arciprete Checchetelli".

10) Così la ricostruzione delle motivazioni del suo operato fatta dallo stesso Marchese Urbano del Drago (Archivio di Stato, del Drago b. 138 f. 18).

11) Archivio di Stato, del Drago, b. 138, f. 18.

12) Giacomo Conti era stato Edile della Comune di Riofreddo.

13) Domenica 3 luglio 1803 giunse in Riofreddo la voce della morte nel carcere di Subiaco di Silvestro Conti. Pietro Conti, fratello di Silvestro, andò incontro all'arciprete Checchetelli che tornava da una passeggiata sulla via di

Ceraseto e, ritenendolo responsabile di quanto era accaduto, dopo averlo insultato, lo ferì gravemente. Benché ferito, l'Arciprete camminò coi suoi piedi fino alla casa di Vivenzio Desantis ove venne ricoverato e dove sopravvisse per oltre 40 giorni. Giuseppe Scrocca "ministro" del Desantis, che aveva voluto prendere le parti dell'ucciso, fu pure egli ferito da Pietro Conti. Anche il Governatore, Cesare Bonanni, che aveva istruito lo "stragiudiziale", fu ritenuto responsabile di quanto accaduto a Silvestro e corse il rischio di essere ucciso da Pietro ma si salvò chiudendosi in casa, continuamente protetto dagli sbirri.

14) Conti Giuseppe fu Domenicangelo era stato 2° Sergente della Seconda Compagnia della Guardia Nazionale della Comune di Riofreddo (G. Alessandri, G. Segarini, op. cit.).

15) Giacinto Riccardi pubblico notaio di Riofreddo, Scriba del Pretore Cantonale. Fu ardente repubblicano.

16) Archivio di Stato, del Drago, b. 138, f. 18.

17) "Sublacen. seu Terrae Rivifrigidis tentati tumultus contra carcerati - Silvestro Conti, Luigi Carbone e Tommaso Conti contumaci - Serafino Conti, Giacomo Conti, Clemente Conti, Pietro Conti ora defonto, Giuseppe Conti, Felice Agostini, Giacinto Riccardi, Carlo Sebastiani e Giuseppe Fante" (Archivio di Stato, del Drago, b. 138, f. 18).

18) Nella bottega del quale si era verificato l'atto sedizioso.

19) Da non confondersi con l'omonimo Prefetto Consolare.

20) Mentre Tommaso Artibani aveva descritto quale fosse il tenore di vita a Riofreddo al tempo della Repubblica e aveva riferito che recentemente Silvestro Conti, poiché egli era un "realista", lo aveva minacciato di farlo subito fucilare appena fossero ritornati i Francesi, gli altri testimoni avevano in sostanza dichiarato come Silvestro Conti desse in questa occasione evidenti segni di miscredenza negando l'esistenza di Dio e dei Santi e affermando che non si dovesse credere alle bugie dei preti. Lo stesso Silvestro insieme a Clemente, Pietro e Giuseppe Conti, nonché a Felice Agostini, Giacinto Riccardi e Carlo Sebastiani era solito complottare, nelle prime ore della notte, nel forno panvenale: "quivi compiangevano la perdita della Repubblica, quivi schernivano il Papa come autore di questa perdita stessa e quivi il più delle volte prorompevano nell'esclamazione viva la repubblica, cantavano la "canzonetta" la Carmagnola e si consolavano nel piantare in piccolo e sopra il balcone l'albero della libertà". L'Arciprete Checchetelli, e un altro testimone, avevano dichiarato di aver incontrato Serafino e Silvestro Conti il 7 settembre del 1802, quando di nascosto andavano invitando la gente ad aderire al partito repubblicano.

21) "Mariano Mariani ... la mattina dei 12 marzo 1799 ... fa saccheggiare orribilmente le case di Filippo Agostini, Giacomo e Serafino Conti, di Giacinto Riccardi e il palazzo baronale" (B. Sebastiani, op. Cit.).

22) Nel processo fu ricostruito, tramite testimonianze raccolte dal difensore dei carcerati, Giannicola Sebastiani, come Tommaso, Serafino, Giacomo e Gio. Conti insieme a Giorgio Vespasiani, si fossero allontanati da Riofreddo il 26 aprile 1800 per andare alla fiera di Farfa a "negoziare" del bestiame; di qui, spedito il bestiame che avevano comprato a Roma, gli stessi si recarono a Rieti, alla fiera di San Pietro del 29 aprile, dove acquistarono circa quaranta bestie che furono portate, sotto la direzione di Tommaso Conti e Gio. Conti, nella tenuta della Cervelletta, tre miglia fuori di Porta San Paolo; da Rieti poi, Serafino e Giacomo Conti con Giorgio Vespasiani si recarono a Montecitorio e infine a Roma ove giunsero il primo maggio. Qui si fermarono, pernottando tutti nell'albergo Capranica, e ripartirono il tre maggio trasferendosi nella tenuta della Cervelletta dove trovarono Tommaso Conti, con il quale portarono il bestiame alla tenuta di Campo Morto; quindi ritornarono a Roma e vi si trattennero tutto il mese, tranne Tommaso, che era rimasto a Campo Morto altri tre giorni, e Giorgio Vespasiani che era ritornato a Riofreddo.

23) Infatti appariva estremamente difficile dimostrare la vera realtà e cioè come il Barone, l'Arciprete e il Governatore, Cesare Bonanni, che tra l'altro era legato da vincoli di parentela con uno dei principali accusatori, seguiti da pochi fanatici del paese, avessero architettato una serie di calunnie ai soli fini di concretizzare una vendetta personale.

24) Sosteneva infatti il difensore del Marchese che: "Sono tali anzi le circostanze di quest'affare che seppure si volesse fingere il Marchese del Drago per un vero accusatore ed aderente al Fisco non potrebbe tuttavia essere giammai condannato all'emmenda dei danni e rifazione di spese tanto giudiziali che extragiudiziali. Non viene tale azione contro l'Accusatore in conseguenza diretta di essere stato assoluto il reo ex capite innocentiae. Conviene di più provare ancora che l'Accusatore si sia indotto a dar la querela senza alcuna buona fede senza una giusta causa senza uno scusabile errore ma per pura e mera malizia e per animo soltanto di calunniare e di perseguire un innocente ... della qualità di accusatore nel ricorrente non ve ne è ombra o vestigio alcuno e resta totalmente escluso fino al punto dell'evidenza. Non può pertanto l'oratore dubitare di non essere dalla somma e retta giustizia dell'EE. VV. interamente assoluto dalla contraria pretesa e liberato affatto da una così iniqua vessazione. Questo è quello che di nuovo implora umilmente".



11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
  12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
  13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
  14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
  15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
  16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
  17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
  18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
  19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
  20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
  21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
  22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
  23. **d. F. Amici, Livio Laurenti**. *Un vita per la scuola*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
  24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
  25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
  26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
  27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
  28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
  29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
  30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
  31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
  32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
  33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
  34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
  35. **D.M. Socciairelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
  36. **G. De Vecchi Peralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
  37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
  38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
  39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
  40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
  41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
  42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
  43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
  44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
  45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
  46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
  47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
  48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
  49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
  50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
  51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
  52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
  53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
  54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
  52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
  53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
  54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
  55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
  56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
  57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*. Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
  58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*. Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
  59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*. Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
  60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*. Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
  61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*. Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
  62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*. Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
- Le Tesi:
1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.
- Narrativa:
1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
  2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
  3. **Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca**. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.
- Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:
1. **Guglielmo Capisacchi da Narni, Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573), a cura di **Luchina Branciani**. Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.**
- Pubblicazioni speciali:
1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocincquecentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
  2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
  3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*. Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
  4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
  5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici, Poggio Cinolfo**. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**. Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
  6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*. Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
  7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*. Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
  8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
  9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.

**il foglio di Lumen**

XL (dicembre 2014)  
miscellanea quadrimestrale  
di studi e ricerche

**Direttore**

don Fulvio Amici  
(Presidente pro-tempore della  
Associazione Lumen - onlus)

**Progetto grafico**

Michele Sciò

**Redazione**

via Luppa 10, 67061 Pietrascocca di Carsoli (AQ)  
e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio  
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

**Editore**

Associazione Lumen (onlus)  
via Luppa 10 - 67061 Pietrascocca di Carsoli (AQ)  
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrascocca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

**Preparazione dei testi**

**Titolo.** Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

**Autore.** Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

**Testo.** Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

**Illustrazioni.** Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

**Bibliografia.** Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

**Responsabilità degli autori**

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

**Compiti della redazione**

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

**ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)**

via Luppa 10, 67061 Pietrascocca di Carsoli (AQ) \* e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo  
www.lumenassociazione.it  
Codice Fiscale 90021020665

**Presidente:** don Fulvio Amici. **Segretario:** Gabriele Alessandri

**Direttivo:** Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Pierfranco Ventura, Michele Sciò

**ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE**

**Convegni:** per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** i *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

**I QUADERNI DI LUMEN**

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby**, *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrascocca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrascocca*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrascocca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrascocca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrascocca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrascocca*, Pietrascocca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi**, *Topografia medica del comune di Arsoli*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrascocca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrascocca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ)*. Pietrascocca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilese di Oricola (sec. XVIII)*, a cura di **G. Alessandri**. Pietrascocca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietrascocca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.

[segue sul retro]

**Immagini nascoste**

**Pietrascocca di Carsoli (AQ)**, Santa Maria delle Grazie, una delle finestre rimurate sul lato sud della chiesa (foto: don Fulvio Amici - 2000)